

L'Unità

1,20 € Giovedì 21 Aprile 2011 Anno 88 n. 110

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



I principi di una libera costituzione sono irrimediabilmente perduti quando il potere legislativo è nominato dal potere esecutivo. Edward Gibbon, storico britannico



Assedio a Misurata ucciso un reporter

Vittima l'inglese Hetherington, in fin di vita l'americano Hondros → **A PAGINA 29**



LA SFIDA DELLE CITTÀ

TORINO, IL CAV NON FA PRESA

Oreste Pivetta

→ **ALLE PAGINE 16-17**

INTERVISTA A BONINO

«L'EUROPA SI FA MALE DA SOLA»

Gabriel Bertinetto

→ **A PAGINA 33**

PROPOSTA PDL Quirinale e Consulta subalterni al Parlamento



COLPIRE AL COLLE

FILO ROSSO

SECONDO LIVELLO

Concita De Gregorio

Cinque minuti di gloria per ciascuno. Dopo l'eroico harakiri di Roberto Lassini, il pdl milanese costretto a ritirarsi per aver "citato le parole di Berlusconi" nei manifesti (...)

→ **A PAGINA 2**

Scagnozzi di Silvio

Dopo Lassini, ecco Ceroni: l'articolo 1 va riscritto, «Napolitano mortifica le Camere»

Obiettivo: la rissa

Ma il capo dello Stato fa calare il gelo Pd: vogliono repubblica fondata su Scilipoti

Assalto ai processi

Il governo delibera di aprire il conflitto di attribuzione anche per il giudizio Mediaset

→ **ALLE PAGINE 4-11**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****SECONDO
LIVELLO**

Cinque minuti di gloria per ciascuno. Dopo l'eroico harakiri di Roberto Lassini, il pdl milanese costretto a ritirarsi per aver "citato le parole di Berlusconi" nei manifesti "via le Br dalle Procure" definiti "ignobili" da Napolitano il martire del partito dell'Amore di oggi è Remigio Ceroni, ardimentoso sindaco di Rapagnano, provincia di Fermo, ex Dc e fondatore di Forza Italia nelle Marche. È del tutto evidente che si tratta di una gara a chi la spara più grossa, a chi si mette in miglior luce col capo, una gara del tutto simile a quella fra le ragazze di Arcore che però usano all'uopo divise da infermiera e da poliziotta e agiscono di notte. I maschi, di giorno, si combattono il posto da favorito a colpi di manifesti emendamenti e proposte di legge ritagliate sulla silhouette del capo come una muta da sub. Remigio Ceroni, di formazione sociologo, ha nientepopodimeno che riscritto l'articolo 1 della Costituzione. Lo ha fatto per chiarire che la sovranità «non appartiene al popolo» ma al Parlamento, «titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare». L'obiettivo è quello di sancire in modo solenne il refrain con cui Silvio B. si difende da ogni tipo di accusa: mi hanno votato, perciò faccio come voglio. Si potrebbe obiettare che la volontà popolare con un parlamento di nominati dai partiti c'entra relativamente, sarebbe semmai opportuno cambiare la legge elettorale. Ma saremmo, se obiettissimo, già caduti nella trappola. Che un oscuro peone proponga di modifi-

care l'articolo 1 della Costituzione è una solenne corbelleria, un'uscita ad effetto buona per gli allocchi, una boiata pazzesca. Meriterebbe di essere ignorata come tale. Tutti sanno - dovrebbero, almeno: Ceroni senz'altro dovrebbe - quali e quanti siano i vincoli per le modifiche costituzionali, cambiare l'articolo 1 è nei fatti e nelle disastrose condizioni politiche (e culturali) in cui ci troviamo impossibile. La trappola è fare in modo che se ne discuta come di un argomento qualsiasi, che diventi tema da talk show, che chiunque pensi che davvero si può prendere la prima parte della Costituzione e cambiarla come dice Ceroni. Sdoganare l'argomento, renderlo familiare agli ascoltatori del Tg1 e della Prova del Cuoco, fare in modo che rapidamente entri tra gli spezzoni di frasi orecchiate e orecchiabili tipo chi sarà il prossimo allenatore della Roma, quanto fa male/bene la dieta a base di proteine, chi sarà lo stilista di Kate alle nozze.

Questo per il grande pubblico. Per gli addetti ai lavori c'è poi un secondo livello di trappola, come nei videogiochi. Nel mirino, l'obiettivo nemmeno tanto nascosto è il Presidente della Repubblica. Il tentativo è quello di provocare Napolitano fino al punto di farlo reagire, di farlo rispondere a tono in modo tale da poterlo additare dal minuto dopo come una «contro parte politica». Di trascinarlo nella rissa, insomma, e di farne un nemico politico. Così da poter dimostrare, quando dovesse fare obiezioni sulle più sconce fra le loro leggi, che lo fa perché proprio come i magistrati - è di parte. È l'avversario. Sono settimane, mesi che ci provano in ogni modo. I giornali della real casa, Ferrara nel suo programma dell'altro ieri e poi sul suo Foglio, persino il Tempo che si è messo ad evocare Cossiga. Solo la Lega sembra tenersi fuori dal tiro al bersaglio, e già difatti hanno cominciato a fare a Bossi i conti in tasca. Gira e rigira sempre lì batte la mano di colui che promette e minaccia: al portafogli. ♦

**Lorsignori
Se il Giornale
fa le pulci a Bossi***Il congiurato*

Il sostegno della Lega alle cose scritte lunedì dal Presidente Napolitano al vicepresidente del Csm Vietti rappresenta solo l'ultimo tratto di un percorso che, complice la campagna per le amministrative, sta portando il Carroccio ad essere gradualmente sempre meno vicino a Berlusconi. La decisione del Senaturo non piace al Cavaliere né per il metodo (Bossi gli ha fatto capire di non essere disposto a seguirlo in un attacco al Quirinale), né per il merito (dal momento che l'ostilità di Palazzo Grazioli per il Colle è dovuta al timore di ostacoli per le leggi ritenute più utili dagli avvocati del premier). Soprattutto si tratta di una presa di posizione arrivata nel momento più difficile per il premier che, con il gradimento personale a picco, inizia a rivedere il fantasma del 1994, soprattutto se perdesse Milano, e della fine del suo primo governo per mano di Bossi. Con la differenza che nel frattempo ha già smarrito per strada gli alleati che allora gli rimasero invece fedeli, Fini e Casini. E così nel quartier generale berlusconiano monta l'ostilità nei confronti dell' "amico Umberto" (e si guarda con una punta di soddisfazione alle ultime disavventure giudiziarie del Carroccio nel bresciano). Un segnale, come tale lo hanno visto dalle parti di Via Bellerio, è arrivato dal Giornale che due giorni fa ha pubblicato in bella evidenza un articolo intitolato "I conti della Lega, euro per euro: ecco le ricchezze del Senaturo". Nel pezzo si facevano le pulci ai bilanci del movimento padano ("da Roma ladrona ha preso 18 milioni di euro"), mettendo in risalto "gli aiutini: l'anno scorso una scuola cara a lady Bossi ha ricevuto 800 mila euro dallo stato". Troppo poco per parlare di metodo Boffo? Certamente al Senaturo non sarà sfuggita la coincidenza temporale con le tensioni sulla giustizia e sul Quirinale, in una settimana che ha visto saltare la tradizionale cena del lunedì ad Arcore tra Umberto e Silvio. Del resto per Fini si iniziò con molto meno. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065**ON LINE****0,28 €** al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi**3,00 euro** 1 settimanaAbbonamento su
iPad e iPhone compreso**POSTALE****0,56 €** al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso**EDICOLA****0,90 €** al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Staino



PAURA A CENTRODESTRA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Paura dei referendum. Succede, caro e scompaginato centrodestra. Mi dispiace per voi. All'improvviso siete tutti sostenitori incalliti delle energie alternative. «Nucleare noi? Ma per carit , ci sono gi  tanti guai in questo mondo! Eravamo pro fino a ieri? Morivamo dalla voglia di aprire nuove centrali, di far ripartire quelle fermate da un precedente referendum? Ma no. Avete equivocato. Ah, quella brutta abitudine comunista di prendere alla lettera tutto quello che diciamo!». Paura del Presidente Napolitano. Uno che sta al di sopra del battibecco. Stimabile e stimato. Amabile e amato. Uno che parla poco, ma quando parla fa sentire il peso delle sue parole. E allora, sulla bilancia della convivenza civile, le volatili parole degli altri diventano piume. Piume, fuffa: «Chi ha detto via le Br dalle Procure? Qualche sciocchino. Uno che, guardate, neanche lo facciamo eleggere con la Moratti, pigmeo portasfiga... Lessini, Lassini...manco ci ricordiamo come si chiama.   stato lui. Mica noi. Mica il nostro Datore di Lavoro. Il mite Berlusconi. Lui, povero perseguitato, ha soltanto detto: uff . Dopo 17 anni di processi mancati e rimandati, un uomo ha diritto di rompersi le palle. Ma noi, giurin-giuretto, possano morire tutti i nostri figli e nipoti, quella cosa brutta non l'abbiamo mai detta. E neanche pensata. Noi lo sappiamo che   impopolare disturbare i martiri». Cos , fra ritrattazioni e revisioni, la scomposta compagine di governo barcolla in direzione delle Amministrative. Come hanno imparato alla dura scuola del Grande Imbonitore, ostentano tracotanza e allegria. Chiacchierano volubili, come sempre. Ma questa volta   diverso. Questa volta hanno paura. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il ministro e il portavoce urlante

Straordinaria performance del ministro Gelmini a Ballar . Non si era ancora visto un membro del governo che parlasse di s  in terza persona come Giulio Cesare. Il quale, per , sbaragli  i Galli (e ai francesi ancora girano le balles, come canta Paolo Conte). La Gelmini, da parte sua, avendo sbaragliato un esercito di studenti, professori e bidelli, insisteva a pretendere 'che si lasciasse parlare il ministro', incurante del fatto che il ministro purtroppo   lei. In pi , a rafforzare la richiesta, alle sue spalle scalpitava un giovanot-

to che, durante tutto il tempo della trasmissione, faceva le facciacce e le suggeriva a voce alta dati e argomenti; finch  si   stufato di fare la ballerina di seconda fila ed   balzato prepotentemente alla ribalta, sostituendosi al ministro in urla e pretese. Mossa alla quale ha reagito scandalizzato il giornalista Giovanni Valentini, che ha ricordato al ragazzo il suo ruolo di portaborse pagato dallo Stato. Cio  da noi che ci accaniamo a pagare le tasse, cresciute al livello mai raggiunto del 43,5% sotto il governo di un imputato per frode fiscale. ♦



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorer  i servizi

Il nucleare
  sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

**NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO**

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it

→ **Il deputato azzurro Ceroni** propone: modificare l'articolo 1 della Costituzione

→ **«Il Parlamento** viene prima del Presidente, dei magistrati, della Consulta»

Pdl contro il Quirinale

«Tutto il potere alle Camere»

Solerti pidiellini fanno guerra al Quirinale: il deputato Remigio Ceroni ha presentato un disegno di legge per modificare l'articolo 1 della Costituzione: il «Parlamento è sovrano», non il popolo. Ma il Pdl lo lascia solo.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Goccia a goccia, colpo su colpo, le «iniziative individuali» dei solerti parlamentari del Pdl, come quelle

del candidato milanese, rafforzano l'attacco al Capo dello Stato sferrato da Berlusconi e megafonato da Giuliano Ferrara su RaiUno.

Così ora un deputato del Pdl, il marchigiano Remigio Ceroni, è balzato alla ribalta mediatica sostituendosi addirittura ai padri costituenti. Vuole cambiare l'articolo 1 della Carta. In una proposta di legge depositata due giorni fa alla Camera vuole cancellare il dettato sul «popolo sovrano» per sostituirlo con la centralità «del Parlamento sovrano», che, secondo il deputato, «ge-

rarchicamente viene prima degli altri organi costituzionali come magistratura e Consulta e presidenza della Repubblica». Ceroni va oltre, parla di «eversione dell'ordine democratico» per il «sopravvento di poteri non eletti dal popolo sovrano». Il Quirinale, per dire. Nel Pdl prendono le distanze: «Iniziativa personale» per il capogruppo Cicchitto, mai sentito dire a Palazzo Grazioli.

L'articolo 1 della Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» e al comma 2 «La sovranità appartiene

al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Ecco, il Ceroni vuole unificare il comma in «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla centralità del Parlamento quale titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare espressa mediante procedimento elettorale».

Insomma, secondo Ceroni, il Parlamento sarebbe «troppo debole», ma non perché vota solo decreti governativi e pure con la fiducia.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Foto Ansa



La Costituzione Italiana simbolicamente in terra alla Camera: il Pdl vuole farne pian piano carta straccia

Piero Fassino

«Dal Pdl proposta irricevibile che altererebbe l'assetto costituzionale dello Stato»



Leoluca Orlando (Idv)

«Dal Pdl un attentato alla Costituzione. Ma la sovranità appartiene al popolo e non a Berlusconi»



Antonio De Poli (Udc)

«L'iniziativa preoccupa perché è del tutto in linea con ciò che ha detto più volte Berlusconi»





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

Oggi in edicola con I'Unità a solo €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

E dato che non si può fare la riforma «presidenziale che vuole Berlusconi», allora Ceroni si accontenta di ribadire «la centralità del Parlamento troppo spesso mortificata, quando fa una legge, o dal presidente della Repubblica che non la firma o dalla Corte Costituzionale che la abroga». Ristabilire «la gerarchia tra i poteri dello Stato», dire quale è «superiore» in caso di conflitto, è il Remigio pensiero.

Nel Pdl cascano dalle nuvole: Ceroni chi? «Quale proposta di legge? Non ne so nulla», afferma Annamaria Bernini, portavoce del Pdl che in commissione Affari Costituzionali non ha visto nulla. Maurizio Lupi scuote la testa, «parliamo di cose più serie». Ma il protagonismo dei peones che fanno a gara nel megafonare i diktat del cavaliere, fosse solo per assicurarsi una ricandidatura, rafforza il bombardamento su Napolitano. Saranno solo provocazioni (non reggerebbero i quattro passaggi parlamentari e un referendum), ma concorrono alla rappresentazione di un Capo dello Stato «di parte» che va disegnando Berlusconi.

LA DIABOLICA CLASSIFICA

In un Transatlantico prefestivo due ex di Forza Italia ironizzano sulla «pioggia di proposte di legge,

**Recordman di presenze
Ex Dc, coordinatore
Pdl Marche, è sindaco
di Rapagnano Ancona**

le più assurde, che vengono presentate. E bisogna anche stare attenti a firmarle, guardare la prima pagina...», racconta Giorgio Lainati. Secondo Gregorio Fontana bisognerebbe «mettere una tassa a chi propone leggi che poi restano in archivio» però fanno clamore (come quella sull'abolizione del divieto di ricostituzione del partito fascista, sulla quale si è tirato indietro di corsa il finiano Egidio Digidio). Sarà forse per «quella classifica di Openpolis che premia la produttività dei parlamentari che presentano più leggi?», si chiede Fontana.

Remigio Ceroni conferma che la sua è «una iniziativa personale» e assicura di non averne parlato prima con Berlusconi. Non è neppure membro della I commissione, la Affari Costituzionali, bensì delle Bilancio, vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e Questioni regionali. Persino Brunetta si era limitato a contestare l'articolo 1: «L'italia non è fondata sul lavoro», ha gridato, ma a vuoto. **N. L.**

→ **Nessuna reazione, nonostante** sia stato direttamente chiamato in causa→ **Il Capo dello Stato** valuta i fatti: aspetta ancora l'epocale riforma della Giustizia

Napolitano marca le distanze: Il Colle non scende in guerra

Nessuna eco al Quirinale dell'iniziativa di Remigio Ceroni. Anche fosse farina del sacco di qualcun altro, non sono certo questi argomenti a muovere gli interventi di Napolitano. Che non abbozza alle brame di guerra altrui.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

L'iniziativa «personale» del deputato Remigio Ceroni non ha trovato alcuna eco al Quirinale nonostante il fin qui sconosciuto, a dispetto del suo stare praticamente sempre in Parlamento, parlamentare marchigiano abbia chiamato in causa esplicitamente il presidente Napolitano parlando di «ingerenza inaccettabile» a proposito dell'iter di alcune leggi. Silenzio al Colle. In una situazione come quella di questi giorni, in cui appare sempre più evidente il desiderio di vedergli compiere un errore, di vedergli, per così dire un'invasione di campo, il Capo dello Stato era abbastanza scontato che non intervenisse in alcun modo sulla iniziativa, legittima anche se sorprendente, dell'onorevole. Non restava davanti ad essa, un altro segnale di quella voglia di creare un clima di tensione, di impegnarsi in piccole ma significative prove di forza, che mantenere un giusto distacco. Pena l'accusa di non riconoscere ad un eletto dal popolo la libertà di opinione e di iniziativa.

Peraltro in questi giorni difficili sono già troppi i motivi di preoccupazione perché ci si metta ad inseguire le trovate di un parlamentare che d'improvviso decide di modificare la Costituzione e, per giunta, in uno dei suoi articoli, il primo, fin qui considerato intangibile, uno dei principi fondamentali. Ancora più sorprendente l'intenzione di stabilire una graduatoria di importanza tra gli organi costituzionali privilegiando proprio quel Parlamento che la parte politica del

Ceroni non fa funzionare se non nell'interesse del premier. Contraddizioni. Provocazioni. Voglia di scontro piuttosto che di confronto nonostante il più volte ripetuto invito di Napolitano, a tutte le parti, a «non esasperare il clima» ma puntando, piuttosto al confronto. E non è certo con le iniziative personali che tendono a stabilire «la centralità del Parlamento nel sistema istituzionale» che si ristabilisce un clima di dialogo costruttivo nell'interesse del Paese. Il primo effetto evidente è stato solo la sovraesposizione mediatica di un deputato di cui fin qui non si conosceva neanche il nome. Però è anche vero che in altre occasioni «l'iniziativa personale» è poi diventata patrimonio dell'intera maggioranza nella battaglia parlamentare. Questa volta, almeno per

IL CORSIVO ■ **ANDREA CARUGATI****Lo stalinista**

Dopo 16 anni a parlare degli orrori del comunismo, il Pdl abbraccia lo stalinismo. Eccola qui la fonte di ispirazione del deputato Remigio Ceroni, la Costituzione di Stalin del 1936, il Soviet supremo dell'Unione sovietica, cui il Parlamento italiano dovrebbe assomigliare per superare in autoritarismo la Russia di oggi, quella dell'amico (di Silvio) Vladimir Putin. Il dotto parallelo viene subito notato dal senatore Pd Stefano Ceccanti, costituzionalista, che cita il testo sovietico: «L'organo superiore del potere statale dell'Urss è il soviet supremo...». Ceccanti nota però una dimenticanza: nella proposta Ceroni, infatti, manca qualsiasi riferimento alla «dittatura del proletariato». Non è il primo esempio di «copia e incolla». Scilipoti, per il manifesto dei Responsabili, aveva copiato quello fascista di Giovanni Gentile. Ma il cuore di Ceroni, evidentemente, batte a sinistra.

ora, Ceroni sembra destinato ad una (forse) imprevista solitudine. Chissà se si aspettava di essere mollato così in fretta dai suoi colleghi di coalizione. Al momento è così. Poi si vedrà.

Il premier intanto scalpita. Lui al Quirinale vorrebbe salirci di persona per cercare ancora una volta di illustrare le necessità inderogabili di ampliare il numero dei componenti del suo governo. Se il famoso rimpasto di cui tanto si parla, ma su cui anche ieri su tempi e modi, sono state riportate contraddittorie informazioni da due autorevoli esponenti del Pdl alla fine dello stesso vertice, passa per le forche caudine di un numero maggiore di poltrone rispetto a quelle previste dalla normativa in vigore. Su questo il presidente della Repubblica è stato chiaro fin dalla prima richiesta. Se si tratta di ricevere informazioni e presentazioni dei candidati, porte aperte. Ma l'aumento del numero può passare solo per un disegno di legge che dovrà compiere il suo com-

Scenario

Nessuna intenzione di aprire un conflitto con chi non aspetta altro

pleto iter parlamentare.

Ed a proposito di riforme c'è sempre quell'espresso desiderio di inviare al Colle il ministro Alfano per ulteriori approfondimenti sulla «epocale» riforma della giustizia. Finora non c'è stata alcuna richiesta. Peraltro il presidente della Repubblica, parlando per ultimo a Praga nei giorni scorsi, ha fatto ben intendere che non c'è alcun bisogno di ricevere ulteriori spiegazione. Al momento opportuno, quando l'itinerario in Parlamento sarà compiuto, entreranno in campo le prerogative del Presidente che valuterà il testo con l'attenzione di sempre. Ben nota a tutti. ♦



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Dopo Lassini, Ceroni Silvio lancia gli scagnozzi

Altro che tregua. C'è chi fa il lavoro sporco per il Capo, che si dice «all'oscuro». Ma ormai la strategia è evidente e svelata anche da Ferrara: trasformare Napolitano in un avversario Nuova promessa ai Responsabili: rimpasto subito dopo Pasqua: «Salirò al Colle per le nomine»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Altro che «tregua pasquale»! I primi a non credere al Cavaliere erano stati i pdl destinatari del consiglio. Con l'esodo al-

le porte e la colomba sulla tavola di milioni di italiani, la promessa di «abbassare i toni» appariva ai consiglieri del premier una mossa sensata, anche se poco realistica. Ieri, per la verità, Silvio si è detto «all'oscuro», ma tutte le indiscrezioni fatte trapelare da Palazzo Grazioli segnalavano l'escalation di propositi di guerra. Dal conflitto sollevato davanti la Consulta contro i giudici milanesi del processo Mediaset che non riten-

nero legittimo l'impedimento accampato dal premier; alla carica data a coordinatori e capigruppo Pdl convocati a Palazzo Grazioli per trasformare le amministrative nella resa dei conti con le procure che «perseguitano» Silvio; fino alla nuova sfida al Capo dello Stato per interposta persona.

Se il clima che fomenta il Cavaliere è quello dello scontro - «perché serve a vincere, e i sondaggi lo dimostra-

Orizzonte di guerra Da discutere riforme, leggi, ampliamento dei sottosegretari...

no» - come si fa poi a sostenere che un tal Ceroni sia partito in quarta con l'idea di riscrivere l'articolo 1 della Costituzione, solo «a titolo personale»? Come Lassini ha preso alla lettera sui manifesti il Cavaliere sul «brigatismo giudiziario», Ceroni ha trasformato in disegno di legge di riforma costituzionale gli attacchi del premier a pm, Consulta e Quirinale. I fedelissimi di Silvio prendono le distanze, ma giustificano. «Ceroni ha cercato di ribadire la centralità del Parlamento - spiega Giorgio Stracquadanio - Sinistra e Udc non sono interessati al tema solo perché alla Camera e al Senato la maggioranza è di centrodestra?».

Il gesto dell'azzurro che «sbaglia», in realtà, suona come l'ennesimo tentativo di trascinare Napolitano nella contesa per non farlo apparire «super partes» nello «scontro finale» sulla riforma ad personam della giustizia. Un'offensiva che passa per le amministrative dove Silvio «ha messo la faccia». Ieri, i maggioranza riuniti a Palazzo Grazioli, hanno fissato due grandi manifestazioni elettorali con Berlusconi, il 7 maggio a Milano e il 13 a Napoli. Ai milanesi, tra l'altro, il Cavaliere invierà una lettera personale. A dispetto della propaganda sulla «vittoria certissima», l'astensionismo che si registra nell'elettorato di centrodestra preoccupa il premier. Concentrato sulla «battaglia campale» del voto, Berlusconi avrebbe voluto occuparsi il meno possibile dei *responsabili*.

Ieri, però, Scilipoti&Co gli hanno ricordato che grazie a loro è stato evitato «il golpe» del 14 dicembre. E il premier è stato costretto a ricevere Luciano Sardelli per l'ennesima volta. La promessa? La stessa, inevasa, delle settimane scorse: «il rimpasto di governo». Sarà la volta buona per Pionati, Calero e soci? Dopo Pasqua nove sottosegretari e uno/due viceministri: questa la promessa solenne del Cavaliere al capogruppo alla Camera di Ir.

Impegni fatti apposta per mandare su tutte le furie azzurri e leghisti in lista d'attesa per uno strapuntino di governo, sacrificati alle ragioni del «figliol prodigo che ritorna» malgrado la fedeltà dimostrata a Silvio. Per loro, però, il Cavaliere annuncia un disegno di legge ad hoc per allargare le panchine di governo. Un altro espediente, a ben vedere, per gettare altra benzina sul fuoco dei rapporti con il Colle. ♦

→ **Da Vitali** a Bianconi, da Scilipoti a Compagna, i pasdaran che la sparano sempre più grossa

La Pattuglia dei Volontari:

L'esercito del Cav
Il menu del capo: processi intercettazioni, Colle...



■ Maurizio Bianconi, avvocato di Arezzo. È alla prima legislatura. Si fa notare tre settimane fa quando propone un ddl sulle intercettazioni: la polizia giudiziaria ne può fare quante ne vuole ma non possono diventare prova. Musica per le orecchie del premier. Che non lo ha ancora chiamato.



■ Il senatore Luigi Compagna ha alle spalle una carriera di storico, accademico e liberale. Interventi in aula colti e raffinati, mai sopra le righe. Anche lui ha compiuto il padrone. Ha presentato una legge che riduce la pena del concorso esterno alla mafia.



■ L'onorevole Luigi Vitali ne ha infilato un paio una meglio dell'altra. La prima proposta - punire i magistrati che fanno intercettazioni sbagliate - arrivò quando il premier invocò la punizione per i pm. La seconda cuciva addosso al premier la prescrizione dei suoi processi.

Ogni giorno spunta fuori uno di questi, e la fa grossa. Traducendo in pratica le parole del premier. Vitali e i processi, Lassini e i giudici, e ieri Remigio Ceroni e il potere del presidente della Repubblica.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'ultimo della pattuglia è lui, Ceroni Remigio, classe 1955, sindaco per la quarta volta della «città delle rape» nelle Marche, altrimenti detta Rapagnano. Compie gli anni oggi e si vede che s'è voluto fare un regalo perchè mai in questa sua vita di politico e amministratore locale ha goduto di tanta fama come quella che gli è capitata ieri che s'è inventato di mettere mano mica al regolamento comunale, addirittura alla carta costituzionale e all'articolo 1, per di più.

Ma Ceroni Remigio è solo l'ultimo di quella che è ormai a tutti gli effetti una vera e propria entità - incontrollata - nel Pdl e nella maggioranza. Parliamo della Pattuglia dei Volontari - ben diversa dalla decisiva Struttura Delta - gruppo di deputati che da qualche mese stanno facendo a gara per chi la «spara più grossa». O meglio, per non sembrare irriverenti, per chi riesce a cogliere l'aspetto più utile al premier e alla sua corte e a tradurlo in un progetto o proposta di legge. Qualcuno è più fortunato e rischia di veder arrivare fino in fondo quello che è stato pensato per assurdo: in questo caso la svolta nella carriera politica è assicurata. Altri sono solo *ballon d'essai*, questioni improponibili con un merito e un ruolo: alzare polveroni e permettere di lavorare nel concreto sotto la nebbia. In ogni caso i Volontari escono dall'anonimato e si ritagliano un posticino alla destra del «padre» Silvio Berlusconi che raccontano «affranto» e «incompreso», nonchè «vittima di persecuzioni».

I PASDARAN

La pattuglia, volendo contabilizzarla solo da gennaio, conta già un bel gruppetto. Luigi Vitali, ad esempio. Ne ha sparate un paio che hanno brillato quasi 48 ore prima di essere nuovamente coperte dalla polvere. A marzo saltò fuori con una proposta che non era nemmeno *ad perso-*



Remigio Ceroni

Il deputato del Pdl artefice della proposta di legge di modifica dell'art. 1 della Costituzione ha 56 anni, è laureato in psicologia. Viene dalla Dc, è il coordinatore regionale del partito nelle Marche, nonché il recordman assoluto del voto elettronico a Montecitorio con il 99,85% di presenze in aula. È invece al 284/o posto su 630 per la produttività, secondo le rilevazioni di Openpolis

nam, era proprio un lavoro di alta sartoria sulla figura del premier: taglio dei tempi della prescrizione dei reati ma solo per chi è incensurato e solo per chi ha più di 65 anni. Mancava solo scriverci sopra Silvio Berlusconi, il non plus ultra delle leggi *ad personam*. Il 26 gennaio la fece meglio: depositò una proposta di legge per punire «con gravi sanzioni» i magistrati «incompetenti» che autorizzano ascolti e intercettazioni di persone che poi vengono prosciolte. Era successo che un paio di giorni prima il premier, nel pieno dell'onda Ruby (la notizia del premier indagato è del 14 gennaio), aveva annunciato in uno dei tanti video messaggi che «i magistrati saranno puniti». E Vitali ubbidì tirando fuori dal cassetto l'articolo 315-bis del codice di procedura penale «concernente la riparazione

Il Gruppo

A differenza della Struttura Delta, quella dei Volontari è spontanea

per ingiusta intercettazione di comunicazioni telefoniche o di conversazioni». Le pena prevista, oltre al provvedimento disciplinare, consisteva in una contravvenzione di 100 mila euro, pagati dal magistrato, per ogni intercettato ingiustamente. La prima proposta è stata riveduta e corretta dall'onorevole avvocato Maurizio Paniz ed è diventata la legge che, dopo il via libera del Senato, farà morire il processo Mills. La punizione per le toghe che intercettano, vedremo: potrebbe trovare forma, chissà, nella riforma del ministro Alfano.

Di Paniz è presto detto. Il passaggio da avvocato di Una Bomber a ospite d'onore in varie trasmissioni tv si spiega con due scelte di vita decisive: affermare che Ruby poteva in effetti essere la nipote di Mubarak; sostenere che la prescrizione breve non è una norma *ad personam* per Berlusconi. E' possibile anche azzardare che Paniz abbia già traslocato dalla ruspante Pattuglia dei Volontari alla decisiva Struttura Delta.

Il 4 aprile si mette in evidenza Maurizio Bianconi, toscano d'Arezzo, avvocato penalista, uno che indossa di rigore la camicia bianca



→ **Le proposte per compiacere** il premier e trovare la soluzione ai processi di Berlusconi

salvare il soldato Silvio

con il collo inamidato e ama il capello sale e pepe sulle spalle. Cavalca un cavallo un po' scontato - le intercettazioni - ma in modo assolutamente originale: la polizia può fare tutti gli ascolti che vuole ma non possono diventare mezzo di prova. «E' una mia proposta individuale» ci tiene a dire. Che fa il paio con

quella che ha presentato l'altro giorno l'inarrivabile Scilipoti: «Le intercettazioni non possono essere di per sé prova piena ma ne deve sempre essere verificata l'attendibilità». E sta a vedere che tra un'agopuntura e l'altra, stavolta Mimmo Scilipoti ha pescato il jolly giusto.

Compiace il premier anche la penultima proposta. Il Volontario questa volta è un illustre accademico di formazione liberale, il senatore Luigi Compagna. Ha presentato un ddl per ridurre a 5 anni il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri e Cosentino già ringraziano. E il senatore: «Voglio bene ad entrambi ma loro non sanno nulla». Succede sempre così ai Volontari: i loro beneficiati non ne sanno mai nulla. Meno che mai Berlusconi. E però talvolta apprezzano. ♦

SENZA VERGOGNA

Per il 25 aprile il Pdl vuole la commissione d'inchiesta sui partigiani

In vista del 25 aprile Fabio Garagnani (Pdl) ha inviato una lettera al presidente della prima commissione parlamentare della camera per sollecitare l'approvazione della sua proposta di legge concernente «l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla violenza politica negli anni 1944/48». Partendo dal presupposto che tra il 1944 e il 48 ci fu in molte realtà del nord Italia e dell'Emilia Romagna in particolare un terrore di massa che «in nome della Resistenza ma in realtà in ottica Marxista colpì vari innocenti cattoli-

ci e laici colpevoli soltanto di non credere alla bontà del 'socialismo reale», il parlamentare chiede di «fare luce su questi episodi di violenza circondati di una diffusa e colpevole omertà». «Proprio perché di tutto questo non è mai stato fatto cenno nelle cerimonie nazionali e locali preferendosi enfatizzare a dismisura la vicenda della Resistenza dimenticandosi delle molte pagine oscure della medesima e delle motivazioni di quei partigiani che combatterono la dittatura fascista non certo per ripristinare la libertà, ma per instaurare una dittatura di segno opposto».

La proposta di legge è stata sottoscritta da circa novemila cittadini di Bologna e dell'Emilia Romagna.

LA FIGLIA E LA FIDANZATA

Iniziata l'avventura di Barbara Berlusconi nel Milan: ieri la 26enne figlia di Silvio (e fidanzata dell'attaccante della squadra, il brasiliano Pato) è entrata a far parte del cda rossonero.



LIBIA, MISURATA / Un team di EMERGENCY sta lavorando dall'11 aprile in un ospedale di Misurata, in Libia. Chirurghi e infermieri curano le vittime di guerra in un luogo che, fino al nostro arrivo, non disponeva di uno staff specializzato.

Il tuo 5x1000 per EMERGENCY codice fiscale 971 471 101 55

Dona il tuo 5x1000 a EMERGENCY:

potrai sostenere i nostri ospedali, i medici e gli infermieri che da 17 anni offrono cure alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

Dal 1994 EMERGENCY ha impiegato nei suoi programmi umanitari almeno il 90% dei fondi raccolti, curando oltre 4 milioni di persone in 15 Paesi diversi.

EMERGENCY è un'organizzazione indipendente. Se esistiamo dipende anche da te.



> www.emergency.it > info@emergency.it
> tel 02/881881

→ **Bersani replica duramente** all'aggressione alla Costituzione. «Il premier si scusi con Napolitano»

→ **Tutta l'opposizione fa muro** «Respingeremo questo nuovo attacco alla democrazia»

«Vogliono la Repubblica fondata su Scilipoti»

Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

«Dicano che la Repubblica è fondata su Scilipoti». Così il segretario Pd Bersani sull'iniziativa del Pdl di modificare l'articolo 1 della Costituzione. Duri i commenti di tutta l'opposizione: «Un attentato alla democrazia».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Ma di cosa sta parlando? Di quale proposta di modifica della Costituzione?». E poi, subito dopo: «E chi è Remigio Ceroni?». Poco dopo le due del pomeriggio in un semideserto Transatlantico sono in pochi a sapere quale è l'ultima trovata delle terze file del Pdl. E allora tutti a leggere sull'Iphone questa storia che adesso non funziona più neanche l'articolo 1 della Costituzione, ignari i deputati Pd e ignari quelli del Pdl. Pier Luigi Bersani arriva per il question time e ai cronisti risponde: «Tanto vale che presentano un emendamento per dire che la Repubblica è fondata su Scilipoti... Vogliono parlare dell'articolo 1? E allora parliamo di lavoro, parliamone concretamente, è il problema numero 1». Tempismo perfetto: Domenico Scilipoti, ex Idv diventato Responsabile (e famoso) all'improvviso alla vigilia della fiducia del 14 dicembre, arriva di corsa. «È inutile che mi fate queste domande, non ne so nulla, ero sull'aereo e da lassù è complicato tenersi aggiornato», dice mentre entra in Aula come se dalla sua presenza anche oggi dipendesse il futuro del governo.

L'ATTENTATO

Il Pd chiede formalmente che Berlusconi si scusi con Napolitano. Leoluca Orlando, Idv: «Dal Pdl arriva un vero e proprio attentato alla Costituzione. La proposta di legge che è stata presentata per modificare l'articolo uno della Costituzione è eversiva e tende a modificare il sistema di pesi e contrappesi fra i poteri dello Stato stabilito dai padri costituenti. Sergio D'Antoni, Pd, ironico: «Ceroni vada a dirlo a Berlusconi che il parlamento ha perso la sua centralità, vada a spiegarglielo che viene mortificato dalla mattina alla sera per votare le leggi ad personam». Michele Ventura preoccupato: «Siamo al delirio e il rischio è che a furia di sentirne ogni giorno una diversa si finisce per sottovalutare quelle gravi, come forse è successo quando Berlusconi ha parlato di un patto scellerato tra Fini e i pm. Una frase gravissima se pronunciata dal presidente del Consiglio».

«Proposta irricevibile che altererebbe l'assetto costituzionale dello Stato», commenta Piero Fassino. Introvabile una copia della proposta di Ceroni depositata due giorni fa. Poco male, lui spiega a destra e a manca come e perché l'ha partorita. Marina Sereni scuote la testa, «è avvilente - dice - il tentativo di compiacere il capo che ormai nel Pdl sembra l'attività principale di deputati e senatori». Libertà e giustizia chiama a raccolta tutte le forze democratiche per rispondere «al tentativo di golpe istituzionale», e condanna unanime arriva da Oliviero Diliberto che parla di «colpo di Stato». Ceroni si gode la ribalta delle cronache, rilascia interviste, spiega la bontà della proposta. Scilipoti è un po' preoccupato, basta niente per essere superati. Qualcuno nel Pdl prende le distanze, «iniziativa personale di un singolo deputato». Questa l'abbiamo già sentita. ♦

IL CASO

Vendola: un patto tra Pd, Sel e Idv Bersani frena

Il centrosinistra, così com'è, è «una nebulosa», non è pronto a gestire la crisi del berlusconismo. E per questo «serve un patto di consultazione» tra il Pd, «perno» dell'opposizione, l'Idv e Sel. «Serve un'agenda comune, il coraggio da parte di ciascuno di un passo verso gli altri senza contemplarsi allo specchio narcisisticamente mentre il paese va alla deriva». «Il Pd è il perno del centrosinistra e per questo lo sollecitiamo, serve una proposta politica forte». Bersani non concorda sull'esclusione, ipotizzata da Vendola, del Terzo Polo. «Siamo oltre i patti di consultazione, stiamo facendo ovunque alleanze per le amministrative», dice il leader Pd. Serve «generosità» per allargare lo schieramento a «tutte le forze costituzionali che vogliono superare il berlusconismo evitando riflessi di settarismo». Antonio Di Pietro concorda con Vendola: «Non si può che partire da un asse a tre tra Pd, Idv e Sel. Ma a questi si potranno aggiungere partiti, società civile e movimenti». Una stoccata al leader di Sel arriva da sinistra, con il segretario del Prc, Paolo Ferrero, che imputa al leader di Sel un eccesso di protagonismo. Mentre dal Pd arriva un ok a Vendola da Giorgio Merlo e Vincenzo Vita, che chiede «una fase 2 per il Pd». In serata Vendola ribadisce: «È il momento dell'unità, di scrivere un'agenda del nuovo centrosinistra».



**Talk show
in estate?
Dipende...**

Il Cda della Rai ha approvato a maggioranza i palinsesti estivi: i talk show potrebbero continuare ma solo se vi siano «esigenze informative» decise, evidentemente, dal Dg Masi. Per questa discrezionalità hanno votato contro i consiglieri d'opposizione Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten, astenuto Rodolfo De Laurentiis e il presidente, Paolo Garimberti.

l'Unità

GIOVEDÌ
21 APRILE
2011

11

L'ultimo "conflitto" Così spariscono tutti i processi del premier

Palazzo Chigi solleva conflitto di attribuzioni anche per Mediaset. La blocca-Ruby fermerà anche questo dibattito

Il caso

C.FUS.
ROMA

Tutti appresso al fumo di Ceroni Remigio e alla sua proposta di riscrivere la Costituzione. E intanto la notizia vera cammina da un'altra parte e dice che tra un paio di mesi Berlusconi non dovrà più preoccuparsi dei processi. Grazie e

per merito delle sue leggi. L'agenzia Ansa riferisce intorno alle tre del pomeriggio una notizia che di per sé poteva anche sembrare anonima: la Presidenza del Consiglio dei ministri solleverà conflitto di attribuzioni nel processo Mediaset perché nell'udienza del primo marzo 2010 (prima dello stop per il legittimo impedimento) il Tribunale decise di non riconoscere come legittimo impedimento la riunione del Consiglio dei ministri che era stata convocata all'improvviso di lunedì «e nulla era stato dedotto - disse il tribunale - circa la necessi-

tà e inderogabilità della riunione».

In verità si tratta dell'ultima diavoleria estratta dal cilindro del gatto Piero Longo e dalla volpe Niccolò Ghedini, onorevoli avvocati del premier. I quali ormai - immaginiamo - pianificano le loro mosse utilizzando una sorta di planning con tempi, caselle e scadenze dei processi e mezzi per contrastarli.

Ora, è chiaro che la norma blocca Ruby - emendamento già scritto e pronto per essere agganciato al primo treno in corsa - oltre a bloccare il processo Ruby servirà anche a bloccare il processo Mediaset. La norma blocca-Ruby prevede infatti che il Tribunale è obbligato a fermare il processo nel caso in cui un conflitto di attribuzione tra poteri dello stato sia incardinato presso la Corte Costituzionale. Per ora non c'è alcun obbligo, il Tribunale è sempre sovrano e può decidere in autonomia quello che ritiene più giusto. Appena la norma entra in vigore - entro la fine di luglio secondo le previsioni della maggioranza - dovrà invece sospendere le udienze fintanto che la Consulta non risolve la questione dando la ragione a l'uno o all'altro.

A fine luglio quindi la blocca-Ruby (sempre che la Consulta dichiari ammissibili i conflitti) congela due processi. Ancora prima la prescrizione breve uccide il processo Mills. La norma Paniz ha cominciato ieri il suo cammino al Senato. L'onorevole Valentino è il relatore per la maggioranza e ha liquidato la faccenda in pochi minuti: «Si tratta di una legge con un impatto minimo...». Il presidente Berselli ha fatto due conti: «La licenziamo a fine maggio». A giugno è legge e a fine luglio il processo Mills decade. Per sempre. Senza arrivare a sentenza di primo grado.

E' facile immaginare che da qui all'autunno l'unico pensiero del premier resti il processo Mediatrade che è ancora nella fase dell'udienza preliminare. Poca cosa, in ogni caso visto che le accuse saranno erose dalla prescrizione breve.

Su tutto poi la grande riforma della giustizia del ministro Alfano che depotenzia indagini, pm, polizia giudiziaria, intercettazioni. Una morsa che leverà di mezzo per sempre indagini e processi. ♦

CONCERTO SULLA RESISTENZA

PER DIGNITÀ
E NON PER ODIO

NOTE RESISTENTI

26 APRILE
ORE 21.30

PAOLA TURCI

LUCA MADONIA

FAUSTO MESOLELLA

EMANUELE DABBONO

MED FREE ORKESTRA

FRANKIE HI NRG

STEFANO DI BATTISTA

PEPPE VOLTARELLI

NIDI D'ARAC

ELISA CASILE



l'Unità

www.partitodemocratico.it/cultura

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
VIA CASILINA VECCHIA, 42 ROMA

INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

→ **Nel bresciano** Avrebbero lavorato per aggirare il vincolo paesaggistico su un terreno

→ **22 mila euro** In manette anche un imprenditore e un geometra del Comune di Castel Mella

Lega di buongoverno: due assessori arrestati per una mazzetta per il centro commerciale

— Ruota intorno a una mazzetta da ventiduemila euro l'inchiesta «Easy Ground», terra facile, per la quale ieri sono finiti in manette due assessori leghisti, un imprenditore e un geometra del Comune bresciano di Castel Mella. La tangente sarebbe stata intascata dall'assessore ai Lavori pubblici del Carroccio, Mauro Galeazzi, e dal capo ufficio tecnico del Comune, Marco Rigosa, che sempre per la Lega è assessore ai Lavori Pubblici nel vicino Ro-

dengo Saiano. A pagare invece sarebbe stato il costruttore Antonio Tassone, con l'intento di aggirare il vincolo paesaggistico dell'area che aveva individuato per realizzare il suo centro commerciale. Mentre l'affare sarebbe stato mediato dal geometra Andrea Piva, anche lui di Rodengo Saiano.

Per tutti l'ipotesi di reato formulata dal pm bresciano Silvia Bonardi, che ha indagato con il nucleo operativo dei carabinieri, è di corruzione

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Al dottor Marco Rigosa, il capoufficio tecnico di Castel Mella arrestato per corruzione nonché assessore leghista ai Lavori Pubblici del vicino comune di Rodengo Saiano, una delle ultime delibere (n. 52 del 20.03.2011) del paesone bresciano che imbarazza la Lega assegnava 12mila euro come «indennità di risultato» per l'anno 2010. Per lo stesso motivo, e con la stessa cifra, veniva premiato anche il sindaco leghista della vicina Dello, Ettore Monaco, anche lui nominato per chiamata diretta come responsabile dell'ufficio tecnico comunale di Castel Mella.

È una grande famiglia, quella del Carroccio. Almeno da queste

Il presidente Boni
«Chi sbaglia paga il movimento è più duro della legge»

parti, dove il Sole delle Alpi splende senza interruzione dal 1993: basta guardare le delibere comunali e le denunce dell'opposizione per rendersene conto. Sull'assessore Galeazzi, arrestato ieri insieme a Rigosa, i magistrati fanno pendere anche il sospetto di peculato in merito all'uso di un telefonino intestato alla Provincia di Brescia. Perché oltre ad essere assessore comunale, Galeazzi è portaborse dell'assessore provinciale Giorgio Prandelli (Lega), che ieri ha dichiarato: «Per quanto di mia conoscenza Galeazzi, dipendente

Il sistema Carroccio: mogli, assunzioni facili e il solito razzismo

Un intreccio di nomine, parentele e doppi incarichi nei piccoli comuni del bresciano amministrati dai lumbard. Dove non vogliono che i bambini stranieri vincano borse di studio o vige «la reciprocità con le altre etnie»

della Provincia di Brescia in qualità di portaborse presso il mio assessore, ha sempre svolto il suo lavoro in modo trasparente e regolare».

A Castel Mella poi il ruolo di revisore unico dei conti è stato assegnato - «dietro congruo compenso», denuncia l'opposizione - alla signora Monica Margariti, moglie del senatore del Carroccio Sandro Mazzatorta, che è anche sindaco di Chiari. Il tutto quando «decine di candidature di stimati professionisti bresciani sono state escluse», lamentava a fine anno in una lettera al *Giornale di Brescia* il capogruppo dell'opposizione, il democratico Giovanni Caramagno. Un'altra moglie nominata dalla giunta leghista guidata da Ettore Aliprandi è la signora Monica Colombo, che ha preso il posto del marito, il consigliere Vittorio Andreoli, che si era dimesso dalla municipalizzata per incompatibilità delle cariche.

È andata bene anche all'ex sindaco di Castel Mella e ex assessore provinciale, Guido Bonomelli, chiamato dalla Regione Lombardia a «Infrastrutture Lombarde», società

controllata dal Pirellone. Il Comune però si distingue anche per alcune chicche amministrative, primo fra tutte il punto sei dell'articolo uno dello Statuto cittadino. Il citato passaggio recita: «Nei rapporti con soggetti residenti sul territorio appartenenti ad altre etnie la linea di condotta si ispira, in generale, al principio di reciprocità sia rispetto a normative che a consuetudini vigenti». Un messaggio diretto agli extracomunitari che volessero stabilirsi da queste parti. Mentre rispetto a un'altra delibera di ispirazione leghista l'opposizione fa sapere che si è già espresso l'Unar, l'Uffi-

cio nazionale anti discriminazioni razziali del ministero delle Pari Opportunità. Il provvedimento in questione stabiliva che i cittadini stranieri avrebbero dovuto presentare una documentazione aggiuntiva per fare domanda di residenza. E sull'onda delle proteste, nel 2009 la giunta si è vista costretta a ritirare la delibera con la quale escludeva i ragazzini stranieri dai premi per gli studenti più meritevoli.

Dopo gli arresti di ieri i due esponenti del Carroccio sono stati subito «sospesi dal movimento». Perché «chi sbaglia paga», ha sentenziato il presidente del Consiglio Regionale lombardo Davide Boni: «Il militante leghista che fa amministrazione pubblica deve avere più paura del movimento che della magistratura. Abbiamo un codice interno molto forte e reati di questo genere non sono ipotizzabili». Silenzio fino a ieri sera dal ministro Maroni e da altri esponenti nazionali della Lega. Mentre a Castel Mella attacca l'opposizione, che alle prossime elezioni si raccoglie attorno a Marco Franzini. ♦

«ESTRANEO ALLE ACCUSE»

«Mai problemi»

«Mi ha detto d'essere estraneo alle accuse», così Giambattista Bellitti, avvocato di Mauro Galeazzi. «Lavoriamo insieme da 18 anni e non c'è mai stato problema».



Chi ha paura di Pisapia

Giuliano Pisapia è un avversario che «non sarà facile battere» perché «è una brava persona, un bravo professionista e sa fare politica» anche se «si porta dentro estremismi molto forti visto che deve rispondere a partiti come Sel». Parola del leghista Davide Boni, presidente del Consiglio regionale lombardo.

per atti contrari ai doveri d'ufficio. All'assessore Galeazzi però viene anche contestato il peculato per una vicenda legata all'utilizzo di un telefonino intestato alla Provincia di Brescia, dove il leghista è portaborse dell'assessore padano al Patrimonio e all'Edilizia scolastica, Giorgio Prandelli.

Secondo l'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip Cesara Bonamartini, Antonio Tassone, 68enne calabrese d'origine ma residente a Lumezzane, tentava di procurarsi illecitamente il favore del capo ufficio tecnico del Comune, Rigosa, e dell'assessore ai Lavori Pubblici, Galeazzi, attraverso il

geometra Piva. Tassone doveva costruire un centro commerciale a Castel Mella su un terreno sottoposto a vincolo paesaggistico, ma sul quale era stato già sottoscritto un contratto preliminare. Bisognava quin-

L'accusa di peculato Galeazzi usava per se un'utenza della Provincia dove è portaborse

di ottenere l'approvazione definitiva al progetto. Così, per evitare intoppi o buche nell'iter di modifica del piano urbanistico e per avere

l'ok da parte della Soprintendenza ai beni ambientali di Brescia, l'imprenditore avrebbe sganciato 22mila euro. I soldi avrebbero seguito questo percorso: 12mila euro sarebbero stati versati alla società di Piva, diecimila il geometra li avrebbe invece presi in contanti e poi distribuiti a Rigosa che poi li stornava a Galeazzi.

A inguaiare i quattro, le intercettazioni telefoniche disposte dal magistrato sul telefonino dell'imprenditore calabro-padano, che mesi fa aveva subito l'incendio di un capannone industriale. La versione degli arrestati sarà ascoltata domani dal magistrato. **G.VES.**



Mauro Galeazzi assessore a Castel Mella



Foto Ansa

Brescia e Verona «i padani» inquisiti non mollano la sedia

Pugno morbido del Carroccio verso i suoi inquisiti. Il caso dell'ex presidente dell'Atv di Verona, sotto processo ma ancora sindaco a Sommacampagna. E l'assessore Monica Rizzi, rimasta al Pirellone nonostante la falsa laurea.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Pugno duro della Lega contro le "mele marce"? Mica tanto. In realtà il partito di Bossi è spesso piuttosto benevolo verso i "suoi" inquisiti. Basta guardare cosa accade a Verona, con l'ex presidente dell'azienda dei Trasporti Atv Gianluigi Soardi sotto processo per peculato, abuso d'ufficio e truffa aggravata, per un uso spregiudicato delle auto e del telepass aziendale, spostato anche sulla Multipla di famiglia per non pagare i pedaggi autostradali. E ancora: per essersi fatto montare le tende in casa da personale Atv e per aver chiesto e ottenuto i rimborsi per viaggi di lavoro mai effettuati. Bene, Soardi, scelto dal sindaco "legge e ordine" Flavio Tosi, uno dei leghisti più duri e puri, si è dimesso dal vertice di Atv, ma non da sindaco di Sommacampagna, nonostante il processo in corso. Stessa sorte benevola per Monica Rizzi, assessore allo Sport della Regione Lombardia, sotto inchiesta nella sua Brescia per una falsa laurea in Psicologia grazie alla quale ha otte-

nuto consulenze anche da enti pubblici. Con lei la mano del Carroccio è stata ancora più morbida: grazie anche all'amicizia decennale con Umberto Bossi, la Rizzi è stata graziata nonostante le pressioni di vari segretari provinciali della Lega per ottenerne le dimissioni dal Pirellone. La stessa assessora dal cui entourage sarebbero arrivati i dossier a luci rosse contro i potenziali rivali del Trota Renzo Bossi alle scorse regionali. Lei ha ammesso di non essersi mai laureata, ma ha puntato i piedi, e il Senatour ha deciso di soprassedere: resta al suo posto nella Giunta Formigoni. Così come Soardi resta sindaco di Sommacampagna sotto il vessillo di Alberto da Giussano. Nonostante le accuse contro di lui (e la moglie) siano piuttosto dettagliate. Tre le ipotesi di peculato: la prima riferita all'utilizzo personale della Fiat Punto di proprietà di Atv per gli spostamenti quotidiani e anche per le vacanze in Puglia; la seconda riguarda il telepass (pagato sempre da Atv) per spostamenti personali e per averlo applicato su vetture diverse da quella aziendale; la terza invece è relativa all'uso improprio dell'ammiraglia con autista. La moglie è accusata di concorso in peculato per aver usato sia la Punto aziendale che l'ammiraglia con autista, che in alcune occasioni servì anche ad accompagnare i figli a scuola e all'Università di Padova. ♦

Il popolo verde Militanti leghisti a Pontida

Reazioni
a catenaIl trucco
svelato

Vendola: «Voglio dire al ministro Romani, inventore di "Colpo grosso", che lui fa il furbetto. E che dopo la tragedia giapponese la sua proposta è abolire le norme sul nucleare»



Ignazio Marino: «A quando la prossima giravolta sul nucleare? Il governo di "furbetti" farà spuntare altre norme sulla sicurezza del nucleari a breve, magari nel prossimo milleproroghe»



Finocchiaro: «L'emendamento del governo sul nucleare approvato dalla maggioranza in Senato non è solo ambiguo, è un vero e proprio trucco. Per evitare il referendum»

→ **La maggioranza** in Senato ha approvato l'emendamento che ferma l'atomo, ma non per sempre

→ **Il ministro dello Sviluppo** conferma in aula che questo annulla il voto sul quesito del 12 giugno

Stop al nucleare, per ora Ma a Romani basta: «Referendum inutile»

Il Senato ha approvato l'emendamento che ferma (per ora) il nucleare; Pd, Idv e Udc hanno votato contro. Il ministro Romani conferma il «trucco» anti referendum. Bersani: «Adesso via il blocco alle rinnovabili».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il Senato ha approvato l'emendamento che «abroga» il piano di installazione di impianti nucleari in Italia. Per ora. Ed è stato lo stesso ministro Paolo Romani, ieri nell'aula di Palazzo Madama, a dire chiaramente che questo annulla il voto del 12 giugno: «Sono state abrogate tutte le norme contenute nel quesito referendario». Ha svelato il «trucco» denunciato dalle opposizioni, che hanno visto nel voltafaccia del governo l'intenzione di disinnescare non solo una probabile bocciatura dell'atomo, ma anche il traino sugli altri quesiti, l'acqua pubblica e, soprattutto, il legittimo impedimento. Secondo Romani, infatti, «tra poche settimane si voterebbe su un programma superato e sull'onda emotiva dopo Fukushima». Comunque se si voterà o meno sul nucleare deciderà la Cassazione, con un parere anche della Corte Costituzionale.

L'emendamento (presentato da Rutelli dell'Api e accolto dal governo) è stato votato a maggioranza

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Chiudere gli occhi

□ Aria di elezioni, ci pensa Minzolini. Il Tg1 di ieri sera attacca con l'Europa che ora darebbe ragione al nostro governo in materia di immigrazione, falso. Ecco poi il premier annunciare: «Riforma della giustizia entro l'estate», falso anche questo ma buon per l'Italia. Nei titoli di testa, altra balla colossale: «Italia sesta nella ricerca scientifica», per smentire i tagli nella scuola, nella ricerca, nonché la fuga all'estero dei cervelli. Panna montata un servizio su «Gheddafi, dalla minaccia ai fatti», a proposito di quella navetta con 750 in fuga dalla Libia. Intervista a Feltri, l'esperto, che conclude «Siamo inguaiati solo noi italiani»: la questione brucia, fa perdere voti perfino alla Lega, meglio non dire che hanno arrestato due amministratori pubblici di Bossi per corruzione.

Di nuovo Berlusconi: la riforma della giustizia «è un dovere», certo, sennò è lui a essere inguaiato, infatti: «sollevato il conflitto di attribuzione sul processo Mediaset». E cioè dalla minaccia ai fatti. E ancora il premier spara sulle liste di centrosinistra a Torino.

Nucleare: «Il Senato vota lo stop» e cioè: non andate a votare il referendum che non serve e Tremonti invoca «basta oppressione sulle imprese», troppi controlli. Ok, chiudiamo gli occhi.

con 133 sì (Pdl e Lega), 104 no (Pd, Idv, Udc e Svp-autonomia) e 14 astenuti (Api e il senatore Svp Oskar Peterlini). Si sostituisce così la moratoria di un anno che Palazzo Chigi aveva deciso, con varie capriole, dopo il disastro di Fukushima, visti anche i sondaggi pericolosamente favorevoli al quorum. Sono stati bocciati, invece, i sub emendamenti delle opposizioni che avrebbero stabilito la definitiva fine dell'atomo in Italia.

Senza pudore
Così è stata evidente l'intenzione del Pdl Evitare il voto popolare

Per coerenza
Bersani: «Adesso allora togliete il blocco ai soldi per le rinnovabili»

Il governo, invece, lascia aperta la possibilità che il nucleare rientri dalla finestra con la scusa delle decisioni dei paesi dell'Unione europea, e in base alle «ulteriori evidenze scientifiche» affidate all'Agenzia per la sicurezza nucleare. Ed entro 12 mesi il Consiglio dei Ministri «adotta la strategia energetica nazionale». La Lega appoggia lo stop ma Calderoli attacca l'opposizione: «Se dici rosso vogliono nero, se dici nero vogliono giallo. Non sai che fartene». «Sul nu-

clear il governo è stato costretto a fare marcia indietro», commenta Felice Casson, vicecapogruppo Pd, che vede da un lato «una vittoria delle opposizioni» e dall'altro «la maggioranza che teme la sconfitta ai referendum, sul nucleare e sul legittimo impedimento».

LA DENUNCIA DI BERSANI

Mentre a Palazzo Madama si stava per votare, davanti a Montecitorio protestavano i lavoratori del settore fotovoltaico in sciopero nazionale. E il segretario Pd, Pier Luigi Bersani nel question time alla Camera ha criticato la vaghezza di Palazzo Chigi sulle energie rinnovabili: «Sono qui a denunciare un fatto gravissimo: mentre il governo per paura del referendum scappa via dalle sue stesse decisioni sull'impossibile, improbabile, impresentabile piano nucleare, contemporaneamente strema, distrugge, annichilisce il settore delle fonti rinnovabili». Bersani chiede se sarà «tolto di mezzo il decreto che ha bloccato il settore mettendo a rischio 100mila posti di lavoro e in crisi migliaia di aziende?». A rispondergli il povero Elio Vito (rapporti col Parlamento) anziché il titolare dello Sviluppo, Romani, con generiche promesse di un piano nazionale. Perplesità anche dalla Conferenza Stato-Regioni che si è tenuta ieri: il presidente dell'Emilia, Vasco Errani, reclama «chiarezza per i cittadini: bisogna capire bene se il governo decide di non andare avanti con il piano del nucleare o se lo sta rinviando magari perché in mezzo c'è il referendum». Felice Belisario, dell'IdV, ribadisce la «truffa colossale» del governo che «fra dodici mesi farà rientrare dalla finestra quello che ha fatto uscire dalla porta», il tutto per «evitare il referendum».

Legambiente denuncia: il governo fa solo «pubblicità ingannevole» per evitare il voto, afferma il presidente Vittorio Cogliati Dezza che sollecita un cambio ai vertici della Agenzia di sicurezza ai cui presidente, Umberto Veronesi non vuole fermare la ricerca sull'atomo. ♦



Foto Ansa

L'impianto eolico di Castiglione Messer Marino (Chieti)

Imprese "verdi" in rivolta «Non spegneteci così»

Un sito raccoglie sconcerto e timori delle aziende del settore fotovoltaico gettate nel caos. Dal Piemonte alla Sicilia: «Il nostro fatturato era in crescita, ora dovremo licenziare». Tante storie: dalla riconversione della valle dei jeans nelle Marche al successo di ex precari

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Investimenti bloccati, finanziamenti revocati dalle banche, clienti in fuga, commesse congelate, potenziali partner dirottati su altri Paesi, dipendenti licenziati, ricavi in picchiata, spettro di chiusura. Futuro davvero senza sole. La piazza virtuale di paure e lamentele delle imprese impegnate nel fotovoltaico si chiama www.enerpoint.it.

Sul sito centinaia di lettere, nome della ditta e regione di provenienza: dal Piemonte alla Sicilia, dalla Toscana al Cilento, dal Veneto all'Alto La-

zio, dal Friuli alla Sardegna. Il territorio contesta l'«incomprensibile e dissennata» politica del governo che, con il decreto Romani, ha gettato nel caos un settore in crescita, lieve controtendenza alla crisi generale. Chi lavora con l'energia pulita non ci sta: «Vogliono spegnere il futuro dei nostri figli e la bellezza della natura. Facciamoci sentire».

Dal Salento Casa Clima Bottaruto denuncia: «Abbiamo creato occupazione per noi e per chi non sapeva cosa fosse il fotovoltaico. Ora lo Stato tradisce il patto di fiducia». La siciliana Sunel, coop che produce moduli di alta qualità: «Siamo una *start up* che dà lavoro a 15 giovani. Piccola luce che si oscurerà». Marco, artigiano trentino, teme per il domani dei

suoi figli. Sergio Pischetta, tecnico progettista, racconta che la crisi ha azzerato le richieste di impianti elettrici: «La mia unica fonte di reddito erano gli incarichi sul fotovoltaico, ora mi ritrovo a spasso».

Incredula la piemontese Impianti Srl: «In Italia abbiamo la materia prima, il sole, eppure siamo un Paese inaffidabile agli occhi del mondo». La CEA nel Lazio da 28 anni si occupa di automazione industriale: «Ma il fatturato è crollato, abbiamo iniziato con il fotovoltaico residenziale per tenere i nostri 8 dipendenti». Giorgio Briglia, perito toscano, racconta la «svolta» dopo anni di precariato: «Aprò partita Iva, dal 2008 al 2010 i clienti del mio studio crescono, gestisco 200 impianti e nessuna contesta-

La cooperativa sociale
A Varese ragazzi disagiati installano piccoli impianti

L'ingegnere

«Sarò breve: il 14 marzo scorso sono stato licenziato»

zione. Mi viene il voltastomaco a pensare che questa realtà regredisca a sogno».

Ital Engineering, pmi campana nata 4 anni fa, si dice «mortificata» dal colpo di spugna. Gianfranco Bergieri dall'Emilia lancia l'allarme: «Un settore florido che dava lavoro a migliaia di persone e nuova linfa alle aziende scompare». Bernardo Carnovale, ditta calabrese nata 5 anni fa avverte: «Ho assunto un operaio a gennaio, ne volevo altri due ma mi sono fermato». Dal Veneto scrive l'Alpolettra: «Facciamo impianti elettrici dal 1977, fotovoltaici dal 2009. Ora l'80% del fatturato viene da lì: ci ha permesso di non licenziare 9 persone con famiglia e di investire 100mila euro in nuove tecnologie. Ora, siamo in difficoltà». Lo sconcerto di Ecoenergia-futura, azienda giovane con 25 collaboratori: «Contratti annullati, mesi di progetti e autorizzazioni persi, fiere sospese, pubblicità gettata nel cestino».

Come loro tanti: la piemontese Esse Di Greco, 20 assunti e un futuro prima roseo; l'elettrotecnica Rossi a Pisa, «4 dipendenti via e il telefono che non squilla più»; la ligure Sermas, che ha assunto *full time*, comprato gru e montacarichi e, scrive Ruggero Fanciulli, «non vuole restare a guardare chi spegne le loro speranze». C'è l'impatto su una realtà di 100 persone, la En-Eco Energy: «Lavori bloccati, danni non quantificabili». C'è la testimonianza di una vittima: «Sarò breve: il 14 marzo sono stato licenziato - scrive l'ingegner Salvatore Moschella - Nonostante un contratto a tempo indeterminato».

Immagini eloquenti e dolorose: le scrivanie di legno che i soci della Sungate, azienda di famiglia veneta, si sono costruiti da soli e hanno visto riempirsi di carte e progetti. I ragazzi disagiati che, con la cooperativa sociale Primavera '84, a Varese installano impianti domestici. I successi della CTR pratese, cresciuta del 200%, e della Generplus livornese, più 500%. Fino alla riconversione dell'ex «valle dei jeans» marchigiana: «Dopo il crollo del tessile si creano opportunità per giovani talenti. Perché annientarle?». ♦

Torino che resiste sotto la Mole il teatrino del Cav non fa presa

Chiamparino lascia una città «che può guardare al futuro con tranquillità»
Fassino è il favorito, gli altri litigano e degenerano: Coppola qui, Coppola là

Il reportage

ORESTE PIVETTA

TORINO
opivetta@yahoo.it

Si sperava che dopo aver invaso Milano e oscurato la Moratti, Silvio Berlusconi risparmiasse Torino. Invece, orientando il suo occhio vigile dalla Capitale verso la Mole, ha scoperto un altro delitto perpetrato contro di lui e contro il suo candidato in Comune, Michele Coppola. Ha denunciato Berlusconi: «Il Popolo della libertà e i suoi alleati hanno scelto Michele Coppola... Per tutta risposta, il cosiddetto terzo polo ha scovato una sconosciuta signora Mina Coppola e le ha intestato una lista a sostegno del suo candidato con l'intento di indurre in errore gli elettori torinesi e racimolare qualche voto in più con la furbizia e l'inganno». Via con gli insulti. Tutti scemi gli elettori torinesi. Casini ha risposto di non saperne nulla. Cercando tra liste (trentotto finora, in attesa di ricorsi vari e conseguenti verdetti del tribunale amministrativo), candidati sindaci (tredici), candidati e basta (siamo oltre i millesettecento) ci si può imbattere infatti nel nome di Cosima "Mina" Coppola, «per una Torino più rosa», in testa a una battaglia soprattutto di donne più qualche fortunato maschio, lei cinquantenne moglie dell'europarlamentare udc, Antonio Mussa, in appoggio al candidato centrista Alberto Musy, professore universitario... Ma tra le stesse liste si può trovare pure "Coppola sindaco", che candida Coppola Domenico, con l'appoggio di "Forza Toro" e di "Forza Nuova", della "Lega padana Piemunt", della "Lista del grillo" (che farà incazzare Beppe Grillo) e di altre ancora. Muo-

La corsa



Piero Fassino
Torinese doc, sta girando in lungo e largo la città: «Che partecipazioe e che affetto»



Michele Coppola
È il trentasettenne candidato del Pdl, fa l'assessore regionale



Alberto Musy
Candidato per il Terzo polo, avvocato, docente, ha lavorato negli States e in Israele

vendosi nell'intricato universo prelettorale, si potrebbero trovare tracce anche del marchio "CoPoLa", Comitato Polo Latinoamerica, lista compilata e spedita direttamente dalla Lombardia, che associa "Forza Juve", "Bunga Bunga più pilu per tutti" e "No nucleare No immigrati". Se ne sta occupando la magistratura... Che dovrà forse occuparsi pure di un ricorso firmato da Fli e Udc contro l'ammissione di liste di Lega e Pdl per le circoscrizioni, presentate su moduli stravecchi senza la documentazione antimafia, ripresentate poi fuori tempo massimo e incomplete.

Folklore? Dilettanti allo sbaraglio? Anche efficace esempio di quanto sia scaduta la politica. Probabilmente non s'era mai visto tanto teatro. La voce di Berlusconi aggiunge altro: dà il segno del nervosismo del centrodestra, in difficoltà a Milano, peggio ancora a Torino, città che tra infiniti tormenti si lascia alle spalle dieci anni vissuti in modo coraggioso e costruttivo. Il sindaco che lascia, Sergio Chiamparino, l'altro ieri, in una sorta di passo d'addio, ha riletto con la solita pacatezza la sua amministrazione: «Per quanto mi riguarda penso d'aver fatto il mio dovere e credo che i torinesi possano guardare con tranquillità al futuro». Sicuramente ha fatto il possibile, di fronte a una crisi economica che avrebbe messo in ginocchio chiunque, di fronte alla progressiva ritirata della Fiat (segnata da due lutti: la morte di Gianni e di Umberto Agnelli), di fronte a tensioni sociali, di fronte ad aspri conflitti di lavoro, alla scomparsa di intere fabbriche. Torino non è morta. Ha festeggiato le Olimpiadi, ha festeggiato l'Unità d'Italia (con i propri soldi e con belle mostre, vedi le Officine grandi riparazioni e Venaria), ha prodotto cultura, ha rimesso in sesto i suoi patrimoni museali, ha creato lavoro. Era una città fordista la cui vita

era scandita dai ritmi della catena di montaggio, è diventata una città rinnovata, di culture plurime, più bella, meglio attrezzata. Chiamparino ha potuto dire: «A chi ci rimprovera conti in rosso, rispondo che lascio infrastrutture e beni per 10 miliardi: un bene comune fatto di opere che saranno utili per decenni alla città, che ora cammina con fiducia verso il futuro». Una politica di investimenti. S'è visto e si vede: metropolitana, passante, le opere per le Olimpiadi, strutture per l'innovazione tecnologica. Resta aperta la questione lavoro, resta aperto il rapporto con la Fiat (come la lotta della Fiom ha pesantemente indicato), resta il lutto, insuperabile, per quei morti alla Thyssen (malgrado il primo verdetto processuale), lutto che segna quasi il passaggio dolorosissimo tra la città delle ferriere e la nuova metropoli tecnologica. Altri passi per il sindaco che verrà, «un sindaco forte, come lo è stato Chiampari-

L'irruzione

Ovviamente si è fatto vivo Berlusconi, per denunciare «una truffa»

L'omonimia

«Il Terzo polo ha un capolista che si chiama come il nostro candidato»

no e come lo voglio i torinesi». Sono parole di Piero Fassino, il candidato del centrosinistra, torinese di nascita e di famiglia e torinese intimamente, malgrado la politica romana (che tuttavia non gli ha impedito di tornare nei week end dalla madre a Torino). «Sto girando in lungo e in largo - dice Fassino - e ovunque c'è partecipazione amplissima, molto affetto, seguito e consenso anche da parte di chi in altre elezioni non voterebbe per il centrosinistra. Metto al centro Torino e il suo futuro, i miei progetti, le mie idee sul governo della città. Non una parola polemica nei confronti degli altri candidati».

Le schede elettorali saranno stampate solo dopo Pasqua: un lenzuolo. Fatto il sorteggio per l'ordine dei simboli: Fassino primo in alto a sinistra. Come usava una volta.

SANTANCHÈ PRO LASSINI

«Io voterei Lassini. Anche in nome di Enzo Tortora, perché la battaglia è la stessa: quella della giustizia». Lo ha detto Daniela Santanchè a Radio 24 sul candidato Pdl a Milano.



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Elezioni amministrative, presentazione della lista "Pennacchi per Latina - Fli" con Italo Bocchino, Antonio Pennacchi, Fabio Granata

Dice a Bocchino

«Credevo fossi un cojone, sei un vero rivoluzionario»

zonte storico paratattico, nel quale si incontrano Berlusconi e le bonifiche, le leggi razziali e De Benedetti, Mao e Consorte, Claretta e Gasparri. Più che la politica, poté la lingua. «Ma non me fate parla' romanaccio negli articoli», cinguetta lui.

Scrittore-operaio, passato a suo tempo dall'Msi al Pci, una vita insomma non conforme tra onde nere e onde rosse («Ave, compagni», era il suo saluto redazionale quando scriveva per l'Indipendente edito da Bocchino), Pennacchi ridisegna con le proprie categorie le fattezze del neofinismo, facendone un colto futurismo alla "parla come magni", in cui le prudenze politiche sono un ricordo lontanissimo. Ecco, per dire, come spiega l'andare oltre le ideologie: «Qualcuno dice: fascisti e comunisti non possono 'sta insieme, se devono sparà o menà. Ma se si menano, Berlusconi e gli altri si fanno i cazzi loro. E invece no, mo' basta. È finito il Secolo breve, le ideologie del Novecento sono fallite? Bene, so' d'accordo. Ma allora bisogna superarli quegli steccati». Ed ecco la ricetta per superare il berlusconismo: «Io so' iscritto al Pd, e mi sa che a 'sto giro me cacciano. Però il mio sogno è che tutti questi partiti si sciolgano, e per farne uno nuovo, tipo "Unità nazionale". Per la libbertà sì: ma de tutti, no de uno solo. C'è la necessità di ricostruire un pensiero collettivo. Basta co' sta storia che ognuno gioca a palla col muretto suo. Serve un'unità non di classe, ma di popolo. Maoista. Perché separati non si vince niente: vince solo er padrone». Quanto "ar" padrone, poi, Pennacchi non si risparmia: «Dice: Berlusconi uguale fascismo. No, non l'accetto. So paragoni offensivi. Nei confronti di Mussolini naturalmente. Dice: ma pure quello annava a mignotte. Sì. Ma poi non le faceva ministro o deputato. La verità è che, a quei tempi, da mo' che Berlusconi stava ar confino. Altro che tre televisioni: sai le bastonate sui denti che je dava, quello là». Già, aggiunge nella sua ricostruzione della storia, «perché il fascismo toglieva ai ricchi per dare ai poveri, come per la bonifica. Ricordatejelo ai fascisti che so' rimasti con Berlusconi: so' loro i veri traditori del fascismo, e der popolo. Ditejelo a Gasparri: nella divisione ereditaria a noi so' rimaste le cose bbone del fascismo: lo Stato, la giustizia sociale, la redistribuzione dei redditi. A lui, le leggi razziali e le guerre perse». ♦

Anvedi, ce sta Pennacchi «Berlusconi è da confino»

Il "fasciocomunista" presenta - in romanesco - la sua lista che sostiene Cosignani, candidato di Fli nelle comunali a Latina. «Il paragone fra il Duce e Silvio non l'accetto: è offensivo. Nei confronti di Mussolini. Ai fascisti che so' rimasti con Berlusconi dico: siete voi i veri traditori der popolo...»

Il personaggio

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Questo di Berlusconi è il governo di Semiramide! Ma siete giornalisti, che ne volete sape' de Dante». Dovrebbe essere una conferenza stam-

pa, diventa uno show. Dovrebbe essere la presentazione della lista di Fli "Pennacchi per Latina" ma è, nei fatti, un monologo di Antonio Pennacchi medesimo, scrittore da premio Strega e adesso sedotto-seduttore dell'operazione Fli tanto da prestarle il nome, anche se non la candidatura (questo il compromesso, dopo le proteste di Urso e di Ronchi). Tutti gli altri, al confronto, in ombra: l'uomo in corsa per Fli come sindaco, Filippo Cosignani,

certo, ma persino Italo Bocchino, immaginarsi («mi sembrava un po' cojone», dice Pennacchi, «e invece vedi, l'astuzia della storia: è un capo rivoluzionario»). Insomma ha tanta ragione Granata nel dire che il «fasciocomunismo è una grande provocazione futurista» che la controprova arriva in diretta, spazzando via ogni gerarchia della politica, tra i velluti di Montecitorio improvvisamente trafitti da «vaffa» e «cazzi» al microfono, e un oriz-

→ **Le urne** si avvicinano e il ministro rispolvera gli slogan sulla libertà dai controlli dello Stato

→ **Ma Bankitalia avverte:** l'unica strada per l'Italia è sconfiggere l'infedeltà fiscale

Tremonti rincorre le imprese «Fisco troppo oppressivo»

Il titolare del Tesoro attacca la burocrazia oppressiva sulle aziende. Rassicura sull'intervento della Cdp a difesa dell'italianità e annuncia meno spese per quotarsi in Borsa. Così zittisce gli attacchi degli imprenditori.

B. DI G.
ROMA

Dopo l'assalto all'Europa, ecco lo slogan contro i controlli oppressivi sulle imprese. «Un tipo di oppressione fiscale che dobbiamo interrompere». Così Giulio Tremonti torna a parlare alla base del leghismo più ortodosso, ripresentandosi come vero garante della coalizione. Bisogna serrare i ranghi e attrarre quei pezzi di establishment pericolosamente vicini al grande centro «montezemoliano». In primis la Confindustria. Davanti alla Commissione Finanze della Camera, il ministro fa una rassegna di tutto quello che le aziende, piccole o grandi che siano, vogliono sentirsi dire. Meno costrizioni, più libertà, meno spese per quotarsi, meno burocrazia, decreto anti-Opa che garantisce anche l'intervento della Cassa depositi per i settori cosiddetti strategici, regia centralizzata per il Sud. Come dire: lo Stato pensa alle imprese, le difende con il risparmio postale (quello della cdp) e le «protegge» persino dalle richieste della Pubblica Amministrazione. Una pacchia per grandi e piccoli. Tant'è che dalle associazioni imprenditoriali è piovuto uno scroscio di applausi. Gli stessi che si ripetono ad ogni slogan di questo tipo ormai da 15 anni.

ECCESSO

Di fronte ai deputati il ministro è senza freni. Sulle imprese ci sono «eccessivi» e «assolutamente incredibili» controlli e ispezioni «dove il costo è costituito dalla corvee, il tempo perso, l'eccesso di potere che porta occasioni di corruzione dichiarata - è un tipo di oppressione fiscale che dobbiamo interrompe-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato audito ieri dalla Commissione Finanze della Camera

re». Per Tremonti «deve esistere il diritto a dire "non mi rompete più di tanto"». Insomma, per gli uffici fare il loro dovere vuol dire «rompere le scatole». O magari esporsi a rischi di corruzione. Dire tutto questo nel Paese che evade di più al mondo, con una somma sottratta alle casse pubbliche stimata in circa 120 miliardi l'anno, è davvero disarmante. Per di più nello stesso giorno in cui Bankitalia chiede di «rafforzare la lotta all'evasione per aprire i margini di un calo delle aliquote». E non solo. Nell'audizione sul Def il vicedirettore generale della banca Ignazio Visco osserva anche che «la Cassa

Bersani

«Solo parole, nessuna proposta concreta
È un contaballe»

depositi non può essere utilizzata per troppe cose». Due richiami in un giorno.

Ma il ministro insiste. «Esclusi i settori sensibili come la sicurezza sul lavoro, in altri potremmo immaginare, trovare un criterio che salve le esigenze erariali, riduca il continuo meccanismo di frequentazione delle imprese - spiega - per cui van-

no via i vigili urbani e dopo una settimana arrivano gli ispettori», Chissà come si salvano le esigenze erariali senza i controlli. Naturalmente il ministro lancia l'allarme, ma non indica la strada verso cui dirigersi. E la chiede ai parlamentari. «Ci vuole un criterio equilibrato: se in Parlamento emergono idee, proposte su questo - dichiara - sono benvenute, fermo il discorso della sicurezza sul lavoro. Se troviamo un modo, o un coordinamento dall'alto o un diritto dal basso, se lo troviamo facciamo un servizio a milioni di imprenditori». Voce unanime degli imprenditori (ma Emma Marcegaglia lascia in-

Foto Ansa



ISTAT E CNEL

**Non solo Pil:
la ricchezza si misura
anche con la felicità**

■ Sulla scia di altri paesi, anche l'Italia studia il suo "indice della felicità" che va oltre il Pil e punta a misurare un benessere equo e sostenibile. Salute, istruzione, conoscenza, ambiente, lavoro, relazioni interpersonali e condizioni materiali, sono alcuni dei nuovi indicatori che potrebbero affiancare il Pil per calcolare la ricchezza del nostro paese. Un dibattito partito da Francia e Germania, che ha portato alla convinzione unanime che la ricchezza di una nazione non possa essere misurata concentrandosi esclusivamente sul sistema economico. «Per tanti anni si è misurata l'attività produttiva attraverso il Pil, ma dobbiamo andare oltre, integrandolo con misure della qualità della vita e della sostenibilità», spiega il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. L'Istat, con il Cnel, ha il compito di individuare una misura condivisa nazionale del benessere.

VERSO GLI EUROBOND

La commissione per gli Affari economici Ue ha approvato il pacchetto di riforma della governance con la richiesta alla Commissione di presentare proposte per il lancio di Eurobond.

tervenire il vice Alberto Bombassei).

Sul fronte politico, come prevedibile, si leva il plauso della Lega, con il giovane capogruppo alla Camera Maurizio Fugatti. L'opposizione spara ad alzo zero. «Tremonti la smetta di raccontare balle attacca Pier Luigi Bersani - Siccome ci sono le elezioni amministrative, di dice la verità a rate, si mette la polvere sotto al tappeto». Sulla stessa linea il capogruppo Pd in commissione Finanze Alberto Fluvi. «Un Tremonti senza idee su crescita e sviluppo rispolvera un evergreen di sicuro effetto propagandistico - dichiara - Si capisce che siamo in campagna elettorale e ci sono da condividere i toni di Berlusconi, ma neanche le imprese credono più alle promesse del governo». Ironico il commento di Luigi Abete, presidente della Bnl. «Tremonti parla di fisco eccessivo? - dichiara - Non entro nel merito, ma se crede che lo sia, lo cambi. Altrimenti sono solo parole. Insomma, tutti si aspettano i fatti, che non arrivano ormai da anni. E Tremonti lo sa benissimo. Così come sa che a Bruxelles il lassismo fiscale non è affatto benvenuto. ❖

Intervista a Maria Cecilia Guerra

**«Il ministro spieghi
come scova l'evasione»**

Il governo punta a recuperare 37 miliardi. Come lo farà? Al varo dello scudo avevano promesso più severità, invece...

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arrivano le elezioni e rispunta il fisco oppressivo sulle imprese. Troppi controlli, troppi lacci e laccioli. «Ebbene, quale idea propone il ministro?». Così Maria Cecilia Guerra, docente di Scienze delle finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia, taglia le gambe all'iperbolico pessimismo tremontiano, che continua ad agitare lo spettro del Grande Fratello fiscale. «Se il fisco non controlla, cosa fa? Come si fa la lotta all'evasione?», è la replica semplice-semplice della professoressa. Giulio Tremonti non lo spiega.

Anche le aziende parlano di controlli troppo pesanti. Sono davvero così numerosi?

«Sicuramente si tratta di norme complesse, perché i profili da controllare sono molti e diversi: dalla sicurezza, al versamento dei contributi, fino a quello delle tasse. Quello che non è chiaro è cosa abbia in mente esattamente il ministro. Vuole procedere con una modifica normativa che renda più flessibili i vincoli, o ridurre semplicemente il numero dei controlli? Secondo me si tratta

Il caso

Parmalat, i francesi non mollano Lactalis pronta all'Opa sul 100%

■ **In attesa di una svolta nella creazione di una cordata italiana per Parmalat, i sindacati si muovono e fissano al 16 maggio un incontro con Lactalis per conoscere il loro piano. Il tutto mentre indiscrezioni indicano i francesi valutare il lancio di un'Opa sul 100% del capitale del gruppo di Collecchio e Tremonti ribadisce la difesa del suo decreto anti-Opa. E proprio il ministro nel corso di un'audizione in Parlamento, ha detto: «Credo che la migliore difesa sia l'attacco».**

di battute ad effetto, che hanno però come conseguenza un'Ca pericolosa delegittimazione dell'amministrazione. Almeno da quanto leggo sulle agenzie di stampa».

In che senso?

«Le agenzie scrivono che secondo il ministro questi controlli producono "eccessi di potere che porta occasioni di corruzione". Un'affermazione pesante, grave e ingiusta nei confronti delle amministrazioni, e comunque tutta da provare».

Non c'è dubbio che per il sistema imprese il peso della burocrazia è forte.

«Distinguiamo la burocrazia dal fisco. Sicuramente è importante mettere a punto una riforma degli sportelli unici, concentrare tutti gli adempimenti e le pratiche. Su questo nulla da dire, a questo punto però si deve fare, visto che il ministro è stato al governo per anni. Quanto al fisco, il problema è più serio. Il governo stesso ha messo in conto di incassare 37 miliardi dalla lotta all'evasione, che peraltro sono già stati destinati alle spese previste nei vari provvedimenti emessi dall'aprile 2008 all'estate 2010. Questo contrasto non richiede soltanto di pizzicare l'evasore totale, o il Vip, perché si tratta in realtà di un fenomeno molto diffuso. Per questo servono i controlli, certamente con garanzie e possibilità di difesa da parte del contribuente».

In ogni caso al governo servono quei 37 miliardi.

«Certo, infatti finora ha puntato a fare cassa abbassando l'Ce sanzioni per chi aderiva ad accordi o accertamenti. Io sostengo che certamente l'attenzione all'adesione è importante, ma il controllo è imprescindibile».

I controlli sono già stati tolti a chi ha esportato i capitali all'estero con gli scudi.

«Sì, ma anche in questo caso c'è una contraddizione. Il ministro ha invitato gli evasori ad emergere, perché poi sarebbero scattati controlli molto più severi. Oggi dice che non servono controlli. Che dire? Mi pare tanta demagogia e populismo». ❖

**Mediobanca:
Pmi in rimonta
anche se
l'erario morde**

■ Le medie imprese italiane hanno ripreso fiato nel 2010 e guardano al 2011 «con ragionevole ottimismo», ma continua a pesare sulla crescita il fattore "fisco". È quanto emerge dalla consueta indagine Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese italiane. Su oltre 4mila aziende monitorate, il 6,1% prevede un aumento della produzione per il 2011, l'8,3% un aumento del fatturato, il 7,9% un incremento delle esportazioni. Segnali positivi, sottolinea l'indagine, accompagnati però da ostacoli fiscali: secondo il rapporto «se le medie imprese avessero pagato gli stessi oneri fiscali delle grandi imprese (32,9% invece del 45,5%) avrebbero "risparmiato" in dieci anni quasi 9 miliardi di euro, pari al 20% dei mezzi propri a fine 2008, al 16% del cumulo degli investimenti eseguiti e al 24% degli utili del decennio». Le medie imprese - spiega il rapporto - hanno ulteriormente accresciuto la propensione all'export, tanto che la quota di aziende esportatrici è passata dall'83% del 2009 al 94% del 2011; per quest'anno

Pesi e misure

«Gli oneri per le Pmi sono al 45,5%: le grandi pagano il 32,9»

«sono convinte che le vendite all'estero continueranno ad aumentare (lo prevede il 57,3%) ma, allo stesso tempo, riprenderà vigore anche il mercato domestico (è quanto si attende il 42%)». Sul fronte dell'occupazione «il 30,5% delle medie imprese ha ricominciato lo scorso anno ad espandere la propria base occupazionale, riducendo progressivamente il ricorso agli ammortizzatori sociali». Occupazione che, stando all'indagine, ha puntato soprattutto su assunzioni qualificate di professioni tecniche. La struttura finanziaria, inoltre, resta solida. Il 53,7% delle medie imprese merita un punteggio a livello di «investment grade» - la classe di merito di credito più elevata - mentre la media nazionale per tutte le PMI è del 34,3%, e del 39,3% per le Pmi manifatturiere. Il ricorso alla borsa e al private equity tuttavia resta trascurabile. Le medie imprese quotate sono infatti solo lo 0,5% del totale. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

L'economia secondo Tremonti

Nel paese con un'evasione fiscale astronomica, con migliaia di imprese "scatole vuote" per truffe fiscali e imprese malavitose, con un'infiltrazione mafiosa nel mondo delle imprese e del lavoro che non ha eguali, migliaia di morti sul lavoro e tanto lavoro nero, Tremonti parla di "diritto delle imprese a dire non rompeteci le scatole".

RISPOSTA ■ Dice Tremonti che la nostra economia "va meglio di quella di tanti altri Paesi europei". Secondo lui, infatti, la nave va. Per chi di soldi ne ha molti, ovviamente, nel Paese in cui evadere le tasse è un merito benedetto dallo stesso Presidente del Consiglio (a quando l'istituzione di una benemerita tipo l'ordine dei berluscones?), usufruire dello scudo fiscale è un benefit elargito dal ministro che dovrebbe combattere il riciclaggio e la commistione fra finanza criminale e legale è una attività fra le più amate da parte di tanti (troppi) rappresentanti delle forze politiche che li sostengono. Mentre la nave non va, o va sempre meno, per i più deboli, precari e cassaintegrati, servizi (scolastici, sanitari e sociali) e utenti (i non autosufficienti e i titolari di pensioni da fame). Pazzi scatenati, dice il lettore. Uomini politici di parte, dico io, all'interno di una società in cui si fa evidente, ogni giorno di più, il solco fra ricchi e poveri, fra la gente comune e un gruppo (una classe) dominante cui non si appartiene (accede) più per titoli e per tradizioni ma solo per soldi: leciti o illeciti o francamente criminali.

RAFFAELE LOMBARDO*

Le parole di Claudio Fava

Sara un'omonimia? Mi chiedo chi è il Claudio Fava che sull'Unità di sabato mi ha dedicato due note non proprio elogiative circa le mie presunte collusioni mafiose e lo "spregiudicato sistema di clientele e di affari". Se si tratta di quel tizio che nel '93 sostenne contro Enzo Bianco, al ballottaggio per la sindacatura di Catania o meno. A perorare la sua causa era stato il suo sponsor di allora nonché fondatore della dimenticata Rete, Leoluca Orlando. Ma nonostante le "poderose clientele", "i voti scambia-

ti coi favori", il presumibile coinvolgimento della mafia e chissà quante altre nefandezze (ero reduce da uno strepitoso successo elettorale: nel '91 avevo raddoppiato le preferenze delle regionali del 1986 raggiungendo quota 65mila e lambendo la vetta allora tenuta dall'imbattibile Rino Nicolosi, presidente della Regione in carica), Fava per poco non ce la fece e prevalse il "mitico Enzo Bianco". Si tratta della stessa persona?

E però dopo quel '93 quel giovane di belle speranze fece carriera. virtù non del nulla o dei danni che ha fatto in politica, ma per l'unico merito che possiede, non certo legato alle sue qualità o al suo impegno: il cognome che porta

e che ricorda il sacrificio del padre Giuseppe, eroico giornalista che osò rivelare l'intreccio tra affari, mafia e politica e fu assassinato da vile mano mafiosa.

A proposito della sua gloriosa carriera, comunque, va ricordato l'apporto non irrilevante che il Fava, allora segretario regionale dei Ds nominato da Veltroni, assicurò alla caduta del governo presieduto dal compagno di partito Angelo Capodicasa.

Al Fava Claudio non interessa certo che a fronte del suo comodo e lucroso chiacchiere e distillare veleno, il governo che presiedo, tra l'altro, ha smantellato il sistema affaristico-politico-mafioso che si prefiggeva di realizzare, a carico dei siciliani, quattro termovalorizzatori per la bella cifra di cinque miliardi di euro, assestandogli un colpo che non ha eguali nella storia dei governi regionali. Né interessa quanto fatto in materia di sanità, energia, legge elettorale, semplificazione burocratica, etc.

Al Fava preme mettere in guardia Bersani: bastano i precedenti di Lombardo (fuorché certo l'imbarazzante appoggio al Fava del '93) "senza dover frugare nelle carte giudiziarie".

Nelle carte, allorché dovesse esaminarle un giudice oltre che finalmente l'indagato, si potrebbero trovare milanterie, chiacchiere, insulti e minacce di mafiosi contro Lombardo e soprattutto nessuna traccia di quelle "concessioni, autorizzazioni, appalti, servizi pubblici" di cui Fava riferisce. Se il Fava fosse mosso da sincero giustizialismo sarebbe comprensibile e persino apprezzabile. Il suo invece è solo cinico calcolo politico. Egli sa che il Pd alleato con Sel e Idv, della coppia Fava-Orlando, con cui ne Mpa né il Terzo Polo intendono ritrovarsi, è condannato alla sconfitta, a cui seguirebbe il ripristino di un sistema che si sta cercando faticosamente di riformare. Ma a Fava questo non importa; gli basta

conquistarsi uno spazio per riprendere ad esserci e a pontificare.

* Presidente Regione Siciliana

No comment (c.f.)

GIANFRANCO PIGNATELLI

Io prof, non sono in vendita

Non sono a sua disposizione, egregio Presidente del Consiglio. Non sono un prezzolato che partecipa ai suoi bunga bunga di notte, o ai suoi voti di giorno. Non sono in vendita. Ho una dignità che il suo denaro non può comprare. Ho una libertà di pensiero troppo grande per essere ospitata nella sua casa delle libertà. Insegno ciò che so e ciò che vale. Se lei non c'è, pazienza. Vorrà dire che merita di essere ignorato o non vale.

La cattedra non è una ribalta per sketch politici di parte, non è uno spazio pubblicitario. La scuola è cosa troppo seria per affidarla alle sue battute. Si dedichi alle barzelle oscure, alle meteorine, alle vallette, alle ministrine. E quando parla di me e della scuola, lo faccia con rispetto.

Sono un servitore dello Stato, non uno che si serve dello Stato. Ricopro un incarico pubblico per merito e con onore. Non sono stato nominato da lei né adescato da Mora o Fede. Quindi, non sono a sua disposizione.

Ho cura dei miei alunni. Non lascio che si scorga mai la mia preoccupazione per il loro futuro revocato, né che traspaia la mia vergogna per la classe politica che abbiamo e tanto meno la pena per una scuola pubblica abusata dal suo livore, dai tagli punitivi, dalle diffamazioni reiterate e immotivate. Anche per questo, si rassegni. Sarà pure uno straordinario affabulatore, il principe di seduttori, ma non ha niente, proprio niente, che mi piaccia.

Se questo basta per essere comunita, ebbene sì, lo sono.



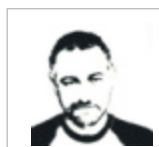
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Matteo B. Bianchi
Pensierini
Un quaderno

"Muori Milano muori!" (di Expo)

Ho letto il nuovo romanzo di Gianni Miraglia (Elliot). Milano, prossimo futuro, un mese esatto prima dell'inizio dell'Expo seguiamo la caduta di Andrea in una città che va a fuoco...
pensierini.blog.unita.it



Marco Rizzo
Mumble mumble
La vita, le nuvolette e tutto quanto

«Via la L da Pdl» È guerra di slogan

I deliranti manifesti voluti da Lassin pare abbiano movimentato la campagna elettorale, infondendo una boccata d'aria fresca negli uffici dei cosiddetti creativi...
mumblemumble.blog.unita.it

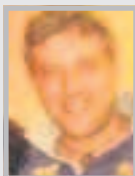


Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
Una lavoratrice della conoscenza

Tremonti: la Gelmini non sa cosa firma?

Nell'ultima manovra, nero su bianco, la Gelmini ha firmato tagli per 4 miliardi l'anno per tre anni successivi nel settore dell'istruzione e della ricerca. (!!!) Da lei pessimamente amministrato.
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it

Social Le mani sulla Costituzione



Luigi Tarquini: Confidiamo in Napolitano

L'articolo 1, il più bello, quello in cui si dice che il POPOLO E' SOVRANO! Non poteva pensarla diversamente B. Ormai è palese a cosa mira: ad assoggettare il Parlamento alla Sua volontà! Speriamo solo nel Presidente Napolitano, che li mandi a casa una volta per tutte.

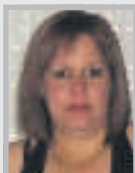
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Francesco Piu: Faccia tosta

Sapevo che la faccia tosta non gli mancava ma che avessero il coraggio di proporre la variante all'art.1 della costituzione dicendo che il parlamento è eletto dal popolo non lo immaginavo. Che ci rendano il voto scippato, poi votiamo e dopo si vedrà se saranno eletti dal popolo, io penso che molti si cercheranno un altro lavoro anche se si sono costruiti una pensione vergognosa. Italiani impariamo a votare e mandiamo a casa questo gruppo di nominati dal signore (solo per loro).

Fonte: www.unita.it



Margarita Carpio Villavicencio: Capire il significato dell'art. 1

Se questo esimio onorevole che ha fatto la proposta lo leggesse tutto l'art. 1° della costituzione, capirebbe sia il significato e la forma nella quale si dovrebbe applicare, ma è evidente che non conosce nemmeno un articolo della Costituzione e chissà con quale criterio siede allo scranno del parlamento rubando lo stipendio, magari lavorando un giorno alla settimana.

Fonte: www.unita.it



Carlo Bocchetti: Il principale nemico del Parlamento

Non fosse tragico sarebbe ridicolo: se c'è una persona che ha sempre disprezzato e vilipeso il parlamento, è proprio Berlusconi. Ha persino affermato che i deputati servono solo a pigiare un bottone, e basterebbe far votare ai capigruppo. Se tutto il potere deve essere del parlamento, perché si ostina a scrivere Berlusconi Presidente sulle schede elettorali?

Fonte: www.unita.it



Maria Cuffari: Maggioranza scilipotiana

Non sanno, questi parlamentari, che i principi fondamentali sono INTOCCABILI E IMMUTABILI e che qualsiasi altro articolo della Costituzione può essere modificato o, se possibile, migliorato con una maggioranza speciale, non certamente quella scilipotiana. Senza tener conto che la modifica di quell'articolo stravolgerebbe l'intera Costituzione e gli equilibri fra i Poteri dello Stato.

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL "NUOVO" ARTICOLO UNO
La Costituzione
al tempo degli Scilipoti

FISCO
L'ultima di Tremonti:
meno controlli alle imprese

TANGENTI PADANE
Mazzette a Brescia:
in cella due assessori leghisti

11 Aprile				
Maggioranza				
TG1	3' 15"	TG5	4' 16"	7' 31"
Opposizioni				
TG1	1' 27"	TG5	0' 57"	2' 04"

E la chiamano
par condicio
LA NORMA SECONDO TG1 E TG5



Kirkuk, riapre
la tv bruciata
IL REPORTAGE E LE IMMAGINI

IL NUOVO SPORT NAZIONALE: ATTACCARE L'EUROPA

**MODE
DI DESTRA**

Alessandro Maran
VICEPRESIDENTE
DEPUTATI PD



Hanno trovato il nemico contro cui aizzare l'opinione pubblica che tra qualche settimana dovrà votare a Milano, Napoli, e in altre città italiane: l'Europa. Che si tratti di economia o di immigrazione, da un pezzo la colpa è sempre dell'Europa. Ora ci si è messo pure Tremonti paventando la revisione dei Trattati.

La destra di casa nostra ha scoperto che l'Unione è solo il contenitore di egoismi nazionali, ma questa è la loro Europa. Non ci avevano detto che le istituzioni comunitarie dovevano contare sempre meno e il volere degli Stati sempre di più? Non bisognava opporsi al super-Stato europeo? E ora che il vento dell'ultradestra sconvolge l'Ungheria e i "Veri finlandesi" lanciano lo slogan «I finlandesi prima di tutto», scoprono che più l'interesse nazionale prevale su quello comune, più il nostro interesse nazionale soccombe a quello dei più forti?

L'Unione europea, oggi più che mai, ha bisogno di leadership e di scelte politiche coraggiose. Alla prova della crisi l'Europa si è dimostrata divisa, incapace di fornire risposte comuni. Al punto da avere messo a repentaglio la stessa sopravvivenza della moneta unica. E con l'aria che tira, le prospettive per un rilancio del processo di integrazione sembrano allontanarsi. Ma il nostro futuro dipenderà dalla capacità dell'Europa di agire davvero come Unione. Perché l'Europa è semplicemente quello che i suoi Stati vogliono o non vogliono che sia. Le posizioni della maggioranza di governo sono l'espressione di quello che Riccardo Perissich ha chiamato «il complesso di Calimero»: quel sistematico vittimismo che ha afflitto il nostro Paese in tutta la sua avventura europea. Non per caso, la difficoltà a gestire un'economia strutturalmente debole ha fatto riemergere tutti i nostalgici del vecchio statalismo e

nuove correnti protezionistiche. Non per caso, l'Europa è additata come lo strumento per privare il Paese del suo patrimonio e del controllo sulla sua economia. L'euroscetticismo di casa nostra è l'effetto della necessità pressante di colmare il divario tra l'adesione ideale all'integrazione europea e le scelte concrete di politica interna. Insomma, la maggior parte dei nostri problemi sono interni e vengono da lontano: il declino del nostro sistema educativo e la stagnazione degli investimenti, tanto per fare un esempio, non nascono certo oggi. Ma la triste parabola del governo si è incaricata di chiarire se Berlusconi passerà alla storia per quello che ha fatto o per quello che non ha fatto. E poiché il governo non è in grado di guidare la modernizzazione di cui il Paese ha bisogno, di far sì cioè che il Paese diventi europeo anche nei fatti, conviene prendersela con l'Europa.

Commenta su www.unita.it

COPIA&INCOLLA

«L'Italia è un Paese infiacchito spiritualmente prima ancora che indebolito nelle strutture economiche e sociali dalla grave crisi. C'è assenza di vigore e senso di smarrimento»

Carlo Azeglio Ciampi, 29 aprile 2011

GEOBLOG: PORTARE LE STORIE DENTRO LE GEOGRAFIE

**SALVA
CON NOME**

Carlo Infante
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Con questa rubrica *Salva con Nome* stiamo rilevando quelle parole nuove che danno un nome a quelle cose nuove che prima non c'erano. Pratiche che in buona parte non era neanche possibile concepire. Lo ripetiamo perché c'è il dovere d'investire sempre più attenzione su ciò che amiamo definire "cultura dell'innovazione", per intendere un ottimismo della volontà capace di tradurre le tecnologie in un valore d'uso sociale che dia senso strategico alla Società dell'Informazione.

La parola che abbiamo scelto oggi è *geoblog*: rappresenta la possibilità d'innestare allo sguardo geografico delle mappe on line la pratica di scrittura connettiva del blog.

Molti di noi hanno ben presente l'emozione vissuta quando hanno visto per la prima volta, nell'estate del 2005, *Google Earth*. In quello stupore c'era il piacere d'esplorare il pianeta da un computer connesso a internet con delle soluzioni di zoom allora impensabili.

L'anello mancante era però quello che permetteva non solo di leg-

gere il territorio, grazie allo sguardo satellitare, ma quello di scrivere su quelle mappe, per renderle interattive, meglio ancora: partecipative.

Il fatto d'aver messo insieme le mappe e il blog, è stata un'invenzione italiana, sviluppata per le Olimpiadi invernali di Torino2006, progettata prima dell'avvento di *Google Earth*. Quel geoblog permetteva di scrivere (su web e via mms) sulle mappe, grazie ad un database relazionale che agganciava gli indirizzi della città di Torino alle fotografie aeree. *Google Maps* che nel frattempo era

Nuovi spazi I geoblog permettono di coniugare il web con il territorio

arrivata sui nostri schermi, per almeno un anno non permise di intervenire sulle sue meravigliose mappe satellitari. Con il geoblog si aprì invece un fronte per cui era possibile gestire le informazioni funzionali ad un rapporto nuovo con il territorio: attraverso l'uso di mappe che potevano geo-referenziare i contenuti espressi nell'azione che si svolgeva nello spazio urbano. Per scrivere storie nelle geografie. Un concetto poetico che rivela una tensione politica, capace cioè di misurarsi con l'idea di spazio pubblico, nella sua progettazione creativa e condivisa. L'esperienza dei geoblog è emblematica perché coniuga il web con il territorio, una linea d'azione che fa intuire quanto sia possibile portare la dimensione locale delle comunità, con le loro narrazioni e le loro auto-determinazioni, nel globale di un'internet modellata a misura d'uomo.

NEL MOBTAG I LINK UTILI:



Maramotti





I nuovi Mille

Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

Il ritratto

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Mamma Norina di Nomadelfia, mamma di vocazione. Ha 74 figli di tutte le età. Confesso che quando il signor Mauro Giusti ci ha segnalato la storia di Norina, era la prima volta che sentivo parlare di Nomadelfia.

Avevamo solo le sintetiche indicazioni che ci ha inviato il signor Mauro: «Un popolo di volontari cattolici che vuole costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo, come le prime comunità cristiane. La comunità è costituita oggi da 270 persone, 50 famiglie e si trova a 4 km da Grosseto». Quando si dice famiglia, però, non si intende quella tradizionale e naturale, ma una famiglia allargata. «La comunità fu fondata da don Zeno Saltini (1900-1981). - ci scrive Mauro Giusti - Nel 1931, don Zeno, diventando sacerdote, si fa padre di un giovane che esce dal carcere. Da allora quasi 5.000 figli sono stati accolti nelle famiglie di Nomadelfia».

A Nomadelfia i beni sono in comune. Non esiste proprietà privata, non circola denaro. Si lavora all'interno e non si è pagati, chi guadagna all'esterno mette il guadagno in comune, in modo che ciascuno abbia secondo le necessità. «Le famiglie sono disponibili ad accogliere figli in affido, 5 famiglie insieme formano un "gruppo familiare", le scuole sono interne e l'obbligo scolastico è stato portato a 18 anni». Si diventa membri della comunità solo per scelta dopo i 21 anni, anziani e portatori di handicap sono assistiti da tutta la comunità e non solo dalla loro famiglia.

Il caso ha poi voluto che, per la seconda volta in pochi giorni, sentissi nominare Nomadelfia, in Sicilia, durante la marcia che ha ripercorso il tragitto del 1967, quando le popolazioni dei comuni della Valle del Belice si misero in marcia verso Palermo, per sostenere il «Piano per la piena occupazione». Così ho scoperto che Danilo Dolci, quando nel 1952 approdò in Sicilia a Trappeto, poverissimo borgo di pescatori, proveniva dalla esperienza di Nomadelfia. In quello stesso anno, a febbraio, una intimatio del Sant'Ufficio aveva imposto a Don Zeno Saltini di lasciare Nomadelfia, che all'epoca era a Fossoli (Carpì), nel giu-

Mamma Norina e i suoi 74 figli a Nomadelfia

A 2 Km da Grosseto la comunità fondata da Zeno Saltini, ispirata ai principi dei primi cristiani. I bambini adottati dalla madri per vocazione, inseriti in famiglie allargate



Mamma Norina

gno di quello stesso anno la comunità venne sciolta, i beni posti in liquidazione coatta, disperse le famiglie, e i bambini che vi erano accuditi distribuiti negli orfanotrofi.

Nel 1947 don Zeno aveva occupato, con migliaia di bambini orfani, l'ex campo di concentramento di Fossoli, per costruire la loro nuova città. Dove prima c'erano reticolati, sorge una nuova realtà. Lo scopo principale è dare una accoglienza ai tanti orfani di guerra, in modo diverso dai tradizionali orfanotrofi, perché basato sull'apporto delle mamme di vocazione. Ma nel 1950 c'è un salto politico, Saltini fonda il «Movimento della fraternità umana», con lui ci sono Danilo Dolci e Giovanni Vannucci, nella co-

munità vivono 1500 persone, di cui 800 orfani e 150 adulti senza lavoro e senza casa. È un passo che disturba la Democrazia cristiana e parte delle gerarchie ecclesiastiche. Piocono accuse di eresia e comunismo.

La comunità rinasce a Grosseto un anno dopo, Giovanni XXIII la riconosce, nel 1962, come parrocchia comunitaria. Nel 1989 papa Wojtyła la visita.

Il seme di Fossoli si diffonde, come esperienza anche politica, in Sicilia con Danilo Dolci, in Toscana con Giovanni Vannucci e David Maria Turoldo, in Calabria (siamo già negli anni Settanta) con Giacomo Panizza e in tante altre comunità con la vocazione, come dice Goffredo Fofi, «alla minoranza». ♦

→ **Il Riesame** Parzialmente rigettata l'istanza dei difensori del senatore ex Partito Democratico
→ **«Manuale Cencelli»** «Cariche pubbliche per assicurare vantaggi» alla famiglia e ai sostenitori

Nomine, appalti pubblici e sanità Arresti domiciliari per Tedesco

Il tribunale del Riesame ha attuato le misure cautelari nei confronti del senatore ex Pd per cui era stato richiesto l'arresto alla Giunta per le autorizzazioni. Resta il pericolo di reiterazione del reato.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Arresti domiciliari per il senatore del gruppo Misto, ex Partito Democratico, Alberto Tedesco. Lo ha disposto il tribunale del Riesame di Bari, che ha parzialmente rigettato la richiesta di revoca della misura cautelare chiesta dall'avvocato dell'ex assessore alla Salute. Adesso, dopo che la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama ha accolto l'istanza d'arresto del gip, non resta che attendere la decisione del Senato.

Nelle 21 pagine del provvedimento del collegio di magistrati, «emerge l'applicazione del "manuale Cencelli" nella distribuzione delle cariche pubbliche», che acquisisce «rilevanza penale quando la titolarità di uffici pubblici e di posizioni di potere sia funzionale ad assicurare indebiti vantaggi economici ai propri familiari e sostenitori politici», creando «un enorme danno per la pubblica amministrazione e per l'intera comunità di cittadini». Nessun

La richiesta di arresto
Dopo l'ok della Giunta adesso l'aula del Senato dovrà esprimersi

spoil system per l'ex assessore Tedesco, ma solo la ricerca, attraverso «espediti e artifici», per assicurare «benefici economici ai privati ed ai suoi familiari», oltre al «consenso elettorale a se stesso». In sostanza, Tedesco avrebbe avuto un duplice interesse a manovra-



Foto di Luca Turi/Ansa

Il senatore Alberto Tedesco all'uscita dalla procura di Bari dopo l'interrogatorio di garanzia del 18 marzo 2011

re la sanità pugliese, che si sarebbe concretizzato in presunti benefici patrimoniali alle aziende nel settore sanitario di proprietà dei figli ed elettorale per le elezioni politiche del 2008.

Dunque, il collegio del Riesame ritiene che «gli elementi di fatto evidenziati dall'appellante – per ottenere la revoca della misura cautelare – non siano tali da escludere il pericolo di reiterazione di condotte analoghe». Certo, aggiunge, «denota sensibilità istituzionale il fatto che lo stesso Tedesco abbia chiesto di essere interrogato ed abbia reso ampie dichiarazioni in merito ai fatti addebitatigli», ma tale condotta, aggiunge, «è tale da escludere sia il pericolo di fuga che quello di inquinamento probatorio. Non esclude però il pericolo di reiterazione che

IL CASO

Gioco su Facebook insulta gli operai morti alla Thyssen

La morte dei 7 operai della ThyssenKrupp diventa oggetto di scherno in una vergognosa pagina di Facebook, nella categoria "svaghi", denominata "Sentenza Thyssenkrupp: Brucia & Vinci 1.000.000 di euro". I volti degli operai morti nel rogo vengono inseriti in un "gratta e vinci" accanto a tante fiammelle. Il testo di presentazione del gioco: "Sentenza shock al processo ThyssenKrupp, dopo nove ore di camera di consiglio. La Corte non ha riconosciuto le responsabilità effettive dei 7 operai che, per mancanza di professionalità,

inadempienze e forse abuso di alcolici e droghe leggere, che causano stanchezza e sonnolenza (come spesso accade nei casi di incidenti sul lavoro), ignorarono le misure di sicurezza previste nel luogo dell'incidente. Con sorpresa e sgomento, si è appreso che i parenti delle vittime saranno risarciti con un milione di euro. Uno dei parenti, sentendo la cifra spropositata, è svenuto dalla gioia. Il denaro verrà estorto dalle tasche dei dirigenti Thyssen». Antonio Boccuzzi, ex operaio ThyssenKrupp ha chiesto l'immediata chiusura della pagina web alla Polizia Postale. Enzo Lavolta, presidente della Commissione Lavoro del Comune di Torino: «Sono solidale con i parenti delle vittime e gli ex operai dell'acciaiera. Episodio intollerabile».



è tuttora concreto ed attuale».

La difesa del senatore aveva evidenziato la mancanza di questo «pericolo», basandosi sull'attuale carica a Palazzo Madama, che non gli consente di interferire in maniera illegale sulle scelte della politica sanitaria pugliese. Ma su questo punto il Riesame è stato fin troppo incisivo, ricostruendo le presunte «interferenze» di Tedesco fin dal 2001, durante la Giunta regionale di centro destra guidata da Raffaele Fitto, attuale ministro agli Affari regionali. Il collegio tira in ballo la prima inchiesta su Giampi Tarantini e i rapporti con l'ex consigliere regionale Salvatore Greco, ritenuto socio occulto di Giampi, con il senatore Pdl Salvatore Mazzaracchio, assessore alla Salute con Fitto, e Tedesco, all'epoca dei fatti consigliere regionale d'opposizione, e dunque, in subordine rispetto alle scelte del governo regionale. Per esempio, è il 4 dicembre 2001, quando il primario di Barletta, Alessandro Canfora, parla al telefono con Claudio Tarantini, in merito ad appalti per la fornitura di protesi ortopediche. Lo stesso «luminare» dice apertamente al giovane imprenditore «allora vedetela con Alberto Tedesco e con Mazzaracchio... Tedesco per il ginocchio... e con Mazzaracchio per l'anca... perché io ho dei rapporti». Scrive il Riesame: «Da una tale incredibile affermazione del primario di ortopedia emerge una ripartizione delle sfere di influenza dei politici (sia di maggioranza sia di opposizione) non già in funzione dello schieramento di appartenenza o della carica rivestita ma addirittura in relazione alla parte anatomica in cui impiantare la protesi». Come dire, dunque, che l'influenza era evidente anche quando Tedesco non era assessore alla Sanità, e questo emergerebbe anche da alcune conversazioni con l'allora consigliere di maggioranza Greco, circa una richiesta di interessamento dello stesso a «fermare l'ascesa imprenditoriale dei Tarantini».

Un ulteriore «elemento di valutazione», scrivono i magistrati, giunge dall'intercettazione ambientale all'hotel De Russie di Roma del 21 gennaio 2009. Nel privé ci sono Lea Cosentino, ex dg dell'Asl Bari, Giampi Tarantini, Enrico Intini, imprenditore dell'Intini group di Noci (Bari), Rino Metrangolo di Finmeccanica e Cosimo Catalano, imprenditore di Lecce. Tutti, conclude il Riesame, «si preoccupano di interpretare, nella gestione degli appalti, le aspettative dei referenti politici e cioè di Alberto Tedesco e di Mario Loizzo, all'epoca assessore regionale ai trasporti». ♦

→ **La requisitoria del pm** 4,7 anni per Consorte, 3,6 anni per Fazio

→ **«Scalata occulta»** 4 anni a Caltagirone. Chiesta assoluzione per Gnutti

Unipol-Bnl: chieste le condanne per 17 manager e imprenditori

Le richieste di condanna della procura di Milano per la «scalata occulta» di Unipol alla Bnl nel 2005. Chiesti 4 anni e 7 mesi per Consorte e 3 anni e 6 mesi per Fazio. Caltagirone ritenuto il leader degli scalatori.

MARCO TEDESCHI

MILANO
cronaca@unita.it

Quattro anni e sette mesi per Giovanni Consorte e un milione e 200 mila euro di multa; tre anni e sei mesi per l'ex governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio più 700 mila euro di multa. Poi Francesco Gaetano Caltagirone, 4 anni e un milione di multa, e via via tutti i banchieri coinvolti nella «la scalata occulta» di Unipol a Bnl. Sono le richieste di condanna presentate ieri dal pm di Milano Luigi Orsi, che con una lunga requisitoria ha avanzato la richiesta di pena per 17 imputati, accusati di agiotaggio, insider trading e ostacolo alle Autorità di Vigilanza, e l'assoluzione di altri quattro, coinvolti nella tentata scalata del 2005.

Nel racconto del pm rivive la tentata conquista da parte della compagnia assicuratrice bolognese che «sfidò» nel luglio 2003 gli spagnoli del Bbva forte dell'appoggio di Bankitalia allora presieduta da Antonio Fazio, il governatore che aveva «una vi-

Il pm Orsi
«Mai visto un agiotaggio di questo genere: sistemico»

sione personale del potere, insensibile alle norme dell'Unione Europea». A lui, spiega Orsi, andrebbe la pena più alta ma gli viene concesso uno sconto perché merita le attenuanti generiche così motivate dal magistrato: «È l'unico dei protagonisti che ha perso il posto e ha avuto il coraggio di venire in aula a riaffermare l'ideologia che lo aveva pervaso, improntata a una visione medioevale della Vigilanza». Non è così per Consorte e i manager Ivano Sacchetti e Carlo Cim-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Mausoleo romano sotto la discarica abusiva

Prima depredati e poi occultati sotto una discarica abusiva, i resti del mausoleo romano, risalente al II secolo d.C., scoperto ieri dalla Guardia di Finanza a Pozzuoli (Napoli). Il ritrovamento durante il sequestro di un'area di 1.700 metri quadrati, in via Arco Felice Vecchio, dove erano state illegalmente depositate 58 tonnellate di rifiuti speciali, prevalentemente pneumatici.

bri (entrambi 4 anni, 4 mesi e 1 milione e 100mila euro). Né per l'imprenditore Francesco Gaetano Bellavista Caltagirone, il cui ruolo sarebbe stato quello, nelle vesti di leader dei contropattisti, di «riallineare ragazzi scalmanati come Ricucci che volevano fare soldi». E per l'allora «furbetto del quartierino» e gli altri immobilieri e finanziari che sarebbero stati impegnati a rastrellare segretamente azioni di Bnl, Orsi ha sollecitato una condanna a tre anni, così come per i banchieri coinvolti nella vicenda. Tre anni e 600 mila euro per l'eurodeputato Vito Bonsignore, il costruttore Danilo Coppola, i fratelli Ettore e Tiberio Lonati, Stefano Ricucci e Giuseppe Statuto, mentre per Giulio Grazioli a due anni e 400mila euro di multa. Per

Francesco Frasca, allora capo della Vigilanza dalla Banca d'Italia, 3 anni e 4 mesi e 500 mila euro di multa. Infine per Filippo De Nicolais, Rafael Gil-Alberdi e il finanziere bresciano Emilio Gnutti è stata chiesta l'assoluzione. In questo procedimento - ce n'è un altro a Roma - avevano già patteggiato l'ex ad della Banca Popolare di Lodi, Giampiero Fiorani, una condanna di sei mesi, convertita in una sanzione di 13 mila euro, e l'ex dg dello stesso istituto, Gianfranco Boni. «Non si è mai visto un agiotaggio di questo genere - ha affermato Orsi - diverso da quello ipotizzato per Parmalat perché sistemico e che ha coinvolto la Vigilanza e una non piccola parte del sistema bancario». ♦

→ **Odissea romana** Sbarcati nell'isola, sono stati smistati in giro per l'Italia e ora vogliono la Francia

→ **Il permesso in tasca** Per la notte li hanno portati a Castelnuovo di Porto: ritorno a piedi per 40 km

Termini come Lampedusa

La stazione è un bivacco

Arrivano da Caltanissetta, da Crotone, da Civitavecchia. Un esodo che, in mancanza di soldi, finisce a Roma. Era prevedibile che sarebbe accaduto. Ma Alemanno continua a ripetere: no ai tunisini nella capitale.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Stazione Termini, ultima beffa. I treni che arrivano dalla Sicilia, da Napoli, da Crotone, da Civitavecchia, continuano a depositare lungo i binari centinaia di tunisini, con in tasca permesso temporaneo e titolo di viaggio. Ma senza soldi per raggiungere parenti e amici, o per portare a termine la «fuga di stato» verso Ventimiglia, come vorrebbe il governo. Era prevedibile che sarebbe accaduto. Che Roma sarebbe diventata uno dei centri nevralgici del grande esodo tunisino. Ma un piano per accoglierli o per indirizzarli altrove non l'ha previsto nessuno. L'altra sera, dopo tre giorni che dormivano buttati in stazione, verso le nove sono arrivati i pullman della Protezione civile a portare via chi voleva almeno un posto coperto dove dormire. A Castelnuovo di Porto, fuori Roma, perché Alemanno nella capitale i tunisini non li vuole. «Ci hanno dato uno stuoino e ci hanno detto che al mattino ci avrebbero riportato in stazione: dovevano darci il biglietto, ci hanno svegliato all'alba, ci hanno detto che dovevamo aspettare... ma le ore passavano e la tensione saliva, a un certo punto un uomo ci ha aperto il cancello e ci ha detto: andate, andate...», racconta Saifallah, un ragazzino di 22 anni, che a Tunisi ha visto morire sotto i colpi

di pistola due dei suoi migliori amici. Insieme ad un altro centinaio di tunisini erranti tra la via Flaminia e il Racordo anulare, si è appena fatto a piedi una quarantina di chilometri per ritornare ventiquatt'ore dopo al punto di partenza, senza nulla in mano. Ennesima fuga, senza senso. Anche perché chi è rimasto nel centro, non più di una quarantina, alla fine, dopo una giornata di braccio di ferro su chi tra Comune e Ministero doveva mettere i soldi, il biglietto l'ha ottenuto. Gli altri invece sono ritornati a Termini, tra la schiera sempre più folta di coloro che sono sospesi. Ci sono quelli che non si sono fidati e hanno preferito dormire in stazione. E quelli che sono continuati ad arrivare nella giornata.

Per decodificare il flusso di storie che continuano ad accalcarsi attorno alla stazione ci vuole l'aiuto degli angeli di Termini. Un pugno di ragazze e ragazzi tunisini di seconda generazione o in Italia già da un po', che da giorni sostituiscono Stato, Comune e servizi sociali. C'è chi cucina e distribuisce pasti, chi fa da interprete, chi cerca di mettere ordine nel caos delle informazioni. La più giovane è Samar, 17 anni, capelli biondi stile Lady Gaga, che ha saltato la scuola per venire a Termine con le sue amiche. La più grande è Leila, 27 anni, incinta del terzo bambino, arrivata in Italia 11 anni fa per raggiungere la madre che faceva la domestica. Da giorni presidia il campo, per dare voce ai tunisini di Termini. «Più che di cibo o di un letto, hanno bisogno della verità, di uno Stato che gli spieghi con quel permesso che hanno che cosa possono fare», dice con la voce rotta dal pianto, mentre, dietro di lei, Majdi, 26 anni, in Italia per studiare cinema, continua a tradurre dall'arabo.



Tunisini in fila alla stazione Termini a Roma

BRUXELLES

Migranti, l'Unione pronta a ritoccare le regole Schengen

La difficile gestione dell'emergenza immigrazione di questi ultimi mesi ha dimostrato che le regole di Schengen non sono più efficaci. Per questo il collegio dei commissari Ue ha dato un sostanziale via libera alla bozza sull'immigrazione preparata dal commissario agli affari interni Cecilia Malmstrom. Tra i punti qualificanti del pacchetto di proposte complessive per fare fronte alla situazione venutasi a creare in Europa, c'è il rafforzamento di Frontex, più vincoli tra aiuti Ue e accordi di riammissione con i paesi terzi, e più flessibilità di utiliz-

zo dei fondi da parte dei paesi Ue. Il documento, che sarà approvato dalla commissione europea il 4 maggio, è in pratica una «revisione della governance di Schengen» alla luce della «crisi attuale» che il sistema ha vissuto negli ultimi giorni, ha confermato la portavoce dell'esecutivo Ue. L'obiettivo di Bruxelles è quello di creare una «rete di sicurezza» nel caso in cui un paese «collassi», a essere in discussione non sono tanto le regole in sé, quindi, quanto la loro «applicazione». Altro elemento presente nella proposta malmstrom, benché sembra più difficile che si possa raggiungere un accordo, è quello di cercare di limitare la «volontarietà» della solidarietà fra Stati. Una richiesta, quest'ultima, che arriva proprio dall'Italia.

Foto di Massimo Percossi/Ansa



LIVORNO

**L'azienda in crisi
e lui cassaintegrato
Si toglie la vita**

Si è tolto la vita lanciandosi sotto l'Eurostar lungo la linea ferroviaria Genova-Roma, a pochi chilometri dalla stazione di Livorno. Aveva poco più di 30 anni ed era un ingegnere in cassa integrazione. Secondo la ricostruzione dell'accaduto non ci sarebbero dubbi sulla volontarietà del gesto del giovane ingegnere che, secondo quanto appreso, stava passando un periodo di forte depressione a causa dei problemi di lavoro in un'azienda livornese. L'uomo non aveva documenti con sé (solo il cellulare) ed è stato identificato grazie a uno scooter trovato nei dintorni di un vicino passaggio a livello.

Da bambino - racconta - ha visto "Ladri di biciclette". E adesso è lì che fa da megafono alle storie dei suoi connazionali.

Lassad, un omone con la camicia rosa, arrivato da Crotone, dove gli hanno messo in mano il biglietto ferroviario per Roma e gli hanno detto: «Vai, vai». Walhid sa solo che sa fare il muratore. Quello faceva in Libia, prima che scoppiasse la rivolta. È tunisino anche lui. Ma a Caltanissetta hanno capito male. «Nato a Tripoli», hanno scritto sul suo permesso temporaneo rilasciato «per motivi umanitari», a quelli che come lui sono arrivati dalla Tunisia prima del 5 aprile. Se fosse tri-

**Solidarietà connazionale
Immigrati di seconda
generazione li aiutano
sui binari: cibo e vestiti**

polino, godrebbe dello status di rifugiato. Ma i permessi rilasciati in questi giorni sono un precipitato di errori. Mabrouk di cognome fa «Godbani», ma sul documento lo hanno scritto con la «y»: «Vale lo stesso?». Lui è arrivato da Cagliari con la nave. E dalla Sardegna - recita il tam tam dei telefonini - sono già in arrivo un altro centinaio di senza tetto. Destinazione: Termini. «Siamo d'accordo con il Prefetto: chi arriverà verrà portato fuori Roma per evitare assembramenti come a Ventimiglia», assicura il sindaco Alemanno, preoccupato di far coincidere la realtà con le sue promesse. Dice che la Protezione civile si occuperà di consegnare i biglietti per proseguire il viaggio. Ma nel caos di Termini non ci crede nessuno. ❖

**Bambino di 7 anni in gravi
condizioni dopo le botte
dei compagni di scuola**

Catanzaro, Cristian è stato aggredito per futili motivi da due compagni di etnia rom. Non rischia la vita ma è molto grave. La famiglia accusa la scuola per omesso controllo. E la destra calca la battaglia xenofoba.

MARCELLO LOSTI
ROMA

A soli sette anni si trova ricoverato in ospedale in gravi condizioni per un pestaggio subito a scuola da due coetanei di etnia rom, avvenuto senza che nessuno se ne accorgesse o, quantomeno, intervenisse. È la vicenda che vede per protagonista Cristian, un bambino di Catanzaro come tanti, la cui unica colpa è quella di andare in una scuola frequentata da ragazzi «difficili» che vivono in un contesto in cui l'illegalità la fa da padrona. Contro la scuola, l'istituto comprensivo Casalnuovo, che si sono scagliati i genitori di Cristian, Giuseppe, titolare di un autolavaggio, e Adele, casalinga, che hanno presentato un esposto alla Procura chiedendo che vengano individuati e puniti i responsabili dell'omessa vigilanza.

L'aggressione a Cristian, secondo la ricostruzione della polizia è avvenuta giovedì mattina durante una pausa delle lezioni in una scuola alla periferia sud della città. Una zona con una forte presenza di cittadini di etnia rom ma italiani da decenni. Cristian ha raccontato alla madre che al momento del fatto l'insegnante non c'era. In due lo hanno affrontato e dopo una lite di cui neanche la piccola vittima ha saputo spiegare i motivi, lo hanno colpito con dei calci. «Percosse - dice il legale della famiglia - durate a lungo. C'è chiaramente una colpa in vigilando della scuola».

I DOLORI E LA CORSA IN OSPEDALE

Venerdì e sabato, secondo la ricostruzione degli investigatori, il bambino è andato a scuola e nel pomeriggio Cristian ha accusato dolori all'addome che hanno indotto i genitori a portarlo in ospedale dove è stato operato d'urgenza per un'emorragia e ricoverato in prognosi riservata. Le sue condizioni sono stazionarie e non sarebbe in pericolo di vita. La polizia, però, è venuta a conoscenza del fatto solo nel pomeriggio di ieri ed ha iniziato ad indagare, anche se da un punto di vista penale le conseguenze saranno praticamente

nulle. I due autori dell'aggressione, vista l'età inferiore ai 14 anni, non sono imputabili, così come i loro genitori, già noti alle forze dell'ordine per furti e fatti di droga, visto che la responsabilità penale è personale. Tutt'al più rischiano una denuncia per abbandono scolastico visto che uno dei due bambini frequenta la scuola saltuariamente.

LE REAZIONI DELLA DESTRA

La vicenda, ovviamente, ha provocato una serie di reazioni. C'è chi, come il candidato indipendente al Consiglio comunale nella lista Alleanza di centro, Roberto Rizza, ed il sindacato autonomo di polizia Cosp hanno paragonato i voti dei rom a quelli della 'ndrangheta chiedendo alla politica di rinunciare, e chi, come il sociologo Antonio Marziale, ha sostenuto che il problema non sono i rom ma l'eccesso di violenza dei giovani. Il candidato sindaco del centrodestra Michele Traversa, ha invitato a riflettere sullo stato di disagio sociale e di degrado dei quartieri sud, mentre il sindaco del centrosinistra Rosario Olivo, dopo avere visitato Cristian in ospedale, ha ribadito le iniziative portate avanti dalla sua Amministrazione per sostenere «lo sforzo difficile, ma importante, della scuola nell'opera di educazione alla legalità». ❖

IL CASO

**Nuove minacce
a Marroni, garante
dei detenuti nel Lazio**

ROMA ■ Un nuovo messaggio intimidatorio, firmato «Fronte Antimperialista combattente», è stato recapitato al garante dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni. La lettera, è stata subito consegnata alla Digos, che ha iniziato le indagini. Nel messaggio il «Fronte antimperialista» avanza una generica minaccia di gambizzazione. È quanto si legge in una nota dello stesso garante. È la quinta volta in questi anni di attività che al garante dei diritti dei detenuti del Lazio vengono indirizzate pesanti intimidazioni. Le precedenti erano firmate «Brigate Rosse Nucleo Galesi», spiega il comunicato. Negli ultimi sei mesi, in particolare, le minacce hanno subito una inquietante accelerazione: a novembre 2010 con la lettera al Garante arrivò anche un proiettile calibro 40 Smith & Wesson,

**Giallo ad Ascoli
Sgozzata e sfigurata
Sul corpo il segno
di una svastica**

È stata trovata morta, grazie alla segnalazione di una telefonata anonima, Carmela Rea, la donna di 29 anni, originaria di Napoli, scomparsa due giorni fa a Colle San Marco (Ascoli Piceno) dove era andata in gita con il marito, Salvatore Parolisi, caporal maggiore dell'esercito in servizio presso il 235esimo Reggimento Piceno, e la loro bambina di 18 mesi. Il cadavere è stato trovato a Ripe di Civitella (Teramo), a 18 chilometri in linea d'aria da dove Carmela era scomparsa. Un giallo assoluto e dai contorni macabri.

Secondo le prime indiscrezioni riferite dagli inquirenti, Carmela era nuda, ed è stata sgozzata. Ci sarebbero due siringhe infilate, all'altezza del seno e del pube e delle ferite da taglio anche su una gamba. Ferite con dei segni: una sembrerebbe una svastica. Il corpo è stato rinvenuto in una zona montana praticamente disabitata, collegata però direttamente con una strada locale a Colle San Marco. La famigliola era in gita. Si erano fermati per una sosta in un chiosco bar nei pressi di al-

**Sparita da due giorni
La donna era scomparsa
mentre era in gita col
marito e la figlioletta**

cuni campi da tennis in disuso a Colle San Marco, poco sopra Ascoli, «Devo andare in bagno, torno subito» avrebbe detto Carmela al marito prima di allontanarsi dal parco dove la bimba giocava in altalena. La donna però non è mai tornata indietro, né è stata vista dai gestori del bar-ristorante «Il Cacciatore», distante non più di 200 metri dal parco giochi. Il marito aveva dato immediatamente l'allarme. Per due giorni la donna è stata cercata da polizia, carabinieri, Protezione civile.

Molto bella, lunghi capelli scuri, Carmela Rea negli ultimi tempi soffriva di un dolore alla schiena che la preoccupava un pò, ma niente di più. Il marito afferma che in famiglia andava tutto bene. Una coincidenza: il luogo in cui Carmela era scomparsa è poco distante dal Bosco dell'Impero dove il 5 gennaio scorso fu rinvenuto il cadavere di Rossella Goffo, la funzionaria della Prefettura di Ancona per l'omicidio della quale è indagato un amico della donna, Alvaro Binni, che si dichiara innocente. ❖

Il convegno



Il ministro Maurizio Sacconi

Sacconi convertito: i valori cristiani fanno bene al lavoro

■ Ora è tutto chiaro. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi non è solo interlocutore attento alle ragioni della Chiesa. Lui, laico e socialista vive la sua profonda «conversione» che più che personale pare «politico-ideologica». Lo ha riconosciuto lui stesso nell'intervento pronunciato al convegno «Un 1° maggio speciale. Giovanni Paolo II beatificato» tenutosi presso il Palazzo della Cancelleria. Suoi interlocutori il cardinale Raffaele Martino, Fausto Bertinotti e il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Con lui l'asse è di ferro. Il tema è il lavoro, la disoccupazione giovanile da contrastare. Il ministro lo mette in chiaro. «Non basta recuperare la competenza, ma rafforzare l'autosufficienza della persona». Tesse l'elogio del «lavorare in proprio», essenziale - spiega - per contrastare l'attuale crisi di competitività internazionale. Una convinzione maturata grazie a quello «sviluppo integrale della persona» tanto caro a Papa Giovanni Paolo II. Lo confessa. Per il giuslavorista socialista la conversione scatta con l'enciclica «*Laborem exercis*» di Papa Wojtyła. Vi ha trovato l'affermazione di quei «valori personali» da rispettare pienamente, compresa «la libertà d'impresa» e «la proprietà privata degli stessi mezzi di produzione». Oggi - spiega - «non basta più l'autosufficienza tecnica». Sono essenziali i valori cristiani «della persona e della vita». Non è questa una frase di circostanza. Quando Sacconi afferma che occorre valorizzare l'accoglienza della vita, indica «un obiettivo preciso per le politiche pubbliche». «L'uomo o la donna che si aprono alla vita maturano il loro senso di responsabilità. Questo fa bene al lavoro e all'azienda». Come pure, insiste, fa maturare «l'assistenza amorevole a qualunque fragilità umana». Questa attenzione alla vita, per l'uomo di governo diventa una «precondizione», di favore da perseguire anche nelle politiche pubbliche. E chi non la pensa così si merita la disoccupazione? Ma il ministro non ha giurato sulla Costituzione della Repubblica Italiana?

ROBERTO MONTEFORTE

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il mondo alla ricerca della Pasqua perduta

I bambini feriti di Misurata, le vittime di Fukushima, il web con i racconti di Vittorio Arrigoni: è qui che bisogna cercare i segni della resurrezione

Lo sappiamo tutti: Pasqua, *Pessah* in ebraico, significa *passaggio*. Agli ebrei ricorda il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione della terra promessa, dall'indeterminatezza culturale e sociale alla determinatezza storica e religiosa. Per i cristiani è il passaggio di Gesù dalla morte nel sepolcro alla vita nuova della resurrezione. Per chi crede, la Pasqua è la «festa della libertà», la possibilità per ogni essere umano di superare la struttura egoistica del peccato per entrare nella libertà della grazia, dell'amore di Dio e del prossimo. Ma il termine «pasqua» rimanda anche al *Seder Pessah*, l'antica liturgia ebraica di immolare a Dio l'agnello per questa circostanza. Perciò Paolo chiama Cristo «nostra pasqua», cioè colui che si è immolato per noi. Di conseguenza, al centro della fede cristiana, in qualunque epoca essa sia professata, deve esserci questa ineludibile certezza: Cristo, con la sua passione, con la sua morte e con la sua resurrezione ha conferito alla storia umana un passaggio così decisivo da segnare la per sempre. L'Iraq del post Saddam, l'Afghanistan «pacificato», l'Autonomia palestinese «neutralizzata», la Costa d'Avorio «democratizzata», il Rwanda dimenticato, mezza Unione Europea flagellata da una crisi finanziaria indefinita, il Giappone alle prese con l'incubo nucleare, la sponda Sud del Mediterraneo che si strugge perché alla nobile cultura araba venga restituita la sua anima più autentica... Il mondo, nel 2011, appare una *tabula rasa* ma non per questo è facile riconoscere vinti e vincitori. Ricordate la fustigazione di Cristo nel pretorio di Pilato, ricordate la cinica esclamazione dell'*Ecce homo*? Era un crudele espediente perché il ricorso

di un politico al popolo, quindi il successo della sua richiesta (Cristo o Barabba?) fosse garantito dall'impatto emozionale causato da un corpo (innocente!) straziato dai flagelli. Pensiamo al perché il Vangelo sia così insistente nel ribadire che quando l'innocenza è lasciata inerme davanti ai prepotenti, Dio si nasconde sempre nel deserto del suo dolore. Fa quasi paura, nella nostra italetta clericalizzata ad oltranza, vedere cattolici di carta, quelli che con la loro ragnatela di interessi controllano anche i maggiori quotidiani nazionali, attivarsi

Un anno terribile

Il mondo del 2011 sembra una *tabula rasa*: l'Iraq devastato, l'Afghanistan «pacificato», il Rwanda dimenticato, il Giappone...

da ormai tre lustri per mettere la mordacchia a qualunque pastore non condivida la loro ansia di potere. E cosa pensare, il giorno in cui l'arcivescovo di Milano poneva alla coscienza dei cattolici domande seriamente orientate al mistero che la Chiesa si appresta a celebrare in questi giorni, veder così tanti «cattolici» alimentare la finta polemica delle presunte offese al Papa da parte di Nanni Moretti? Ha scritto l'*abbé Pierre*: «Quando arriveremo alla meta, non ci domanderanno «Sei stato credente?» ma «Sei stato credibile?». La tua maniera di vivere ha reso credibile a tutti gli uomini che Dio li ama?».

La Pasqua è la festa dell'Alleluia, del misterioso canto che popolazioni antichissime, già molti secoli prima degli ebrei, ripetevano in attesa del sorgere del sole. Ai cristiani, la memoria di Cristo risorto dice apertura al mondo, trionfo della vi-

ta sulla morte, della bontà sul male, della concordia e dell'amore sulla vendetta e sull'odio. Non è un caso se l'Occidente cristiano ha avuto a disposizione un alfabeto simbolico con il quale ha scritto, con maggiore facilità di altre religioni, la grande carta della dignità della persona umana, di ogni singola persona umana, senza distinzioni di razza, sesso, o cultura.

Festa della comunione, dell'incontrarsi, del gioire insieme, la Pasqua deve riuscire a trasmettere all'intera comunità dei credenti quanto è importante essere in possesso di una natura umana capace di ritrovare se stessa e il senso del proprio destino. In modo più diretto, e forse più tragico, il grande pensatore russo Nikolaj Berdjaev scriveva, agli inizi del secolo scorso: «La più grande obiezione contro il cristianesimo sono gli stessi cristiani». Erano, quelli, gli anni in cui Nietzsche faceva chiedere, beffardamente, dal suo Zarathustra ai cristiani: «Se è vero che il vostro Cristo è risorto, allora perché siete così tristi?». La fede nella resurrezione è il pilastro, la garanzia della forza del cristiano. I testimoni della resurrezione non ricorrono a spiegazioni umane, non cercano dimostrazioni verificabili, confessano la loro fede pura, umanamente - almeno in apparenza - assurda. L'accettano perché ne hanno verificato il fondamento nella trasformazione che si è operata in loro attraverso la fede in Cristo risorto.

Guardiamo le immagini dei bambini feriti di Misurata, delle vittime di Fukushima, i filmati che, nel web, ci fanno sentire i racconti e le analisi di Vittorio Arrigoni da Gaza... È lì che bisogna cercare i segni della resurrezione. ♦

→ **L'ultimo messaggio** di Tim Hetherington prima di morire: «Gheddafi attacca, Nato assente»

→ **Colpito con altri colleghi** da proiettili di mortaio caduti nel centro della città sotto assedio

Libia, bombe su Misurata Ucciso giornalista inglese

Tim Hetherington, giornalista britannico, è morto a Misurata, città libica bombardata dalle truppe di Gheddafi. Gravissimo Chris Hondros, fotoreporter americano, in un primo tempo dato per morto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

«A Misurata, città sotto assedio. Bombardamento indiscriminato da parte delle forze di Gheddafi. Nessun segno della Nato». È l'ultimo messaggio di Tim Hetherington, prima di morire colpito da un proiettile di mortaio. Gravissimo il collega Chris Hondros, in un primo tempo dato anche lui per morto.

Tim Hetherington, fotografo e

A Bengasi

L'Italia manda dieci istruttori militari alle milizie ribelli

documentarista, era nato a Liverpool e viveva a New York ed era stato nominato all'Oscar per un suo documentario. Chris Hondros, fotoreporter statunitense, è stato nominato per il premio Pulitzer e lavora per l'agenzia fotografica Getty.

MORTO SUL CAMPO

Un altro fotografo, Andre Liohn, rimasto a sua volta ferito a Misurata, ha scritto ieri sul suo profilo di Facebook che entrambi i colleghi erano morti «mentre riportavano dal fronte». Successivamente si è appreso che Hondros era gravissimo, ma ancora in vita.

Hetherington, Hondros e altri due reporter rimasti anche loro feriti, si trovavano sulla via Tripoli, la principale arteria di Misurata, la città a circa 200 chilometri ad est della capitale assediata da quasi due mesi dalle forze fedeli a Muammar Gheddafi.



Insorti libici dietro un veicolo distrutto presso Ajdabiya

L'arteria è l'epicentro dei combattimenti fra governativi e insorti. I giornalisti sarebbero stati colpiti da un tiro di mortaio. *L'Huffington Post* ha riportato il testo dell'ultimo messaggio pubblicato da Hetherington sul suo profilo di twitter. «A Misurata, città sotto assedio. Bombardamento indiscriminato da parte delle forze di Gheddafi. Nessun segno della Nato», ha scritto prima di morire.

Un fotografo di guerra, che aveva documentato tutti i conflitti dell'ultimo decenni dalla Liberia, la Sierra Leone, la Nigeria e l'Afghanistan, dove aveva realizzato un documentario «Restrepo» che ha ottenuto la nomination agli Oscar e ha vinto il famoso Sundance Film Festival.

È questa la storia di Tim Hetherington, 41 anni, fotogiornalista, laureato in letteratura a Oxford, prima

di scoprire, nel 1996, che la sua passione era il fotogiornalismo. Durante la guerra civile in Liberia del 2003, Hetherington ed il suo collega James Brabazon sono stati gli unici giornalisti stranieri a vivere dietro le linee ribelli, tanto che l'allora presidente Charles Taylor emise un ordine di esecuzione nei loro confronti. Gli scatti di quella guerra sono stati raccolti in due libri, *An Uncivil War* (2004) e *The Devil Came on Horseback* (2007).

Un conflitto che coinvolge Hetherington al punto che nel 2006, lasciata a riposo la macchina fotografica, lavora per il Security Council's Liberia Sanctions Committee dell'Onu.

Da Misurata a Roma. L'Italia metterà a disposizione del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) libico

10 istruttori militari, così come farà la Gran Bretagna, annuncia il ministro della Difesa Ignazio La Russa, spiegando che «questa decisione è stata assunta dopo un colloquio tra il presidente del Consiglio Berlusconi ed il premier britannico, David Cameron».

PRIMO PASSO

«Con la Gran Bretagna condividiamo un unico obiettivo ed è quello di evitare il più possibile dei lutti al popolo libico e di dare al Paese un governo libero e democratico», rimarca La Russa, al termine dell'incontro con il suo omologo britannico, il segretario di Stato per la Difesa Liam Fox a Palazzo Baracchini.

«Si tratta di un primo passo», gli fa eco il capo di Stato Maggiore della Difesa, Biagio Abrate. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Ciò che mi ha colpito di più, emozionato, è che ogni persona, in particolare i giovani, con cui scambiavi anche solo poche parole, un saluto, ti chiedevano con orgoglio, con una luce particolare negli occhi: «Siamo stati bravi, vero...». Orgogliosi di essere stati protagonisti della «rivoluzione jasmine». E oggi quei «gelsomini» fioriscono ancora in Tunisia». Di ritorno da una intensa missione in Tunisia, Anna Finocchiaro, presidente del Gruppo del Pd a Palazzo Madama, si sofferma con *l'Unità* sulla complessa transizione in atto del Paese nordafricano dopo la caduta del regime del presidente Ben Ali. Oltre agli incontri con le principali forze politiche tunisine, la presidente dei senatori

Alle urne

«Nella costruzione del nuovo edificio statale avranno grande importanza le elezioni del 28 luglio»

del Partito democratico, ha avuto anche modo di visitare il campo profughi di Choucha, dove operano, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio, volontari italiani: «Quando vogliamo, e quando non pieghiamo la nostra opera a scelte di politica interna - annota Anna Finocchiaro - gli italiani sanno fare e molto bene».

I riflettori internazionali sembrano essersi spenti sulla Tunisia. Eppure è proprio in queste settimane, e nel futuro prossimo che si delineano i caratteri del dopo-Ben Ali. Una domanda è d'obbligo: cosa è rimasto della «Rivoluzione jasmine»?

«È tutta intatta nella sua promessa di cambiamento democratico. E lo è perché la gente che ne è stata protagonista rivendica con orgoglio la «sua rivoluzione». Una rivoluzione non violenta, di cui i giovani tunisini sono stati i principali protagonisti, prima dei partiti e dei sindacati che pure sono stati parte della protesta popolare. La cosa che più mi ha emozionato è la luce negli occhi dei giovani, delle ragazze con cui ho avuto modo di parlare: «Siamo stati bravi, vero...», ti dicevano con orgoglio. Un orgoglio legittimo. Il che non significa mettere tra parentesi o sottovalutare i problemi, le preoccupazioni legate a questa fase di transizione...».



Migranti tunisini provenienti da Lampedusa ieri notte alla stazione Termini di Roma

Intervista ad Anna Finocchiaro

«In Tunisia i gelsomini fioriscono ancora La democrazia avanza»

La presidente del gruppo Pd al Senato nel Paese della rivolta contro Ben Ali. Incontro con i volontari italiani nel campo profughi di Choucha

Una fase che ha già una scadenza cruciale...

«Le elezioni del 28 luglio... Elezioni per l'Assemblea costituente che funzionerà anche come Camera legislativa, con una forte scelta in senso parlamentare...».

C'è chi paventa la possibilità di uno slittamento del voto...

«Da parte delle forze politiche più responsabili, in particolare il Partito democratico tunisino ma non solo, c'è l'impegno a tener ferma questa data. Va anche sottolineato che la commis-

sione che sta definendo la legge elettorale e il regolamento, ha quasi ultimato i propri lavori: quella che si sta mettendo a punto è una legge elettorale fondata sulla proporzionale pura e questo, mi è stato spiegato, al fine di garantire la rappresentanza di



Foto Ansa

tutte le forze politiche. Garantire la più ampia offerta politica in rapporto ad una domanda che la "rivoluzione jasmine" ha portato alla luce: è questa la priorità politica del dopo-Ben Ali...».

Non c'è il rischio di una frantumazione della rappresentanza che renda ingovernabile il Paese?

«Questo rischio esiste, tant'è che le forze laiche e progressiste che pure hanno deciso di presentarsi separate, hanno già dichiarato l'impegno di realizzare dopo il voto un'alleanza la più ampia possibile. Un'altra cosa interessante è che nel frattempo è stata approvata una legge che prevede il 50% dell'accesso alle donne nelle liste elettorali. Insomma, i "gelsomini" fioriscono ancora in un Paese profondamente laico, anche se la fine della dittatura ha significato l'emergere di tendenze che prima erano "soffocate": il partito islamista, ad esempio, che ha come modello la Turchia di Erdogan, rischia di avere un successo elettorale. D'altro canto le elezioni del 28 luglio sono

Protagonisti

«Mi ha emozionato la luce negli occhi dei giovani che rivendicavano il loro ruolo nella rivoluzione»

per tutti una grande incognita. E non può essere altrimenti, visto che sono le prime elezioni libere».

Quando si parla di Tunisia non può non essere affrontato anche il tema scottante dell'immigrazione.

«Sono stata al campo profughi di Choucha e ho avuto modo di incontrare tutte le organizzazioni che vi lavorano. La cosa che fa piacere dire è che a Choucha gli italiani stanno lavorando davvero bene. Ho potuto anche rendermi conto di persona della situazione disperata in cui vivono le persone - attualmente oltre 4 mila - nel campo, in grande maggioranza giovani, ragazzi. Vengono quasi tutti dall'Africa subsahariana, da aree di guerra. Non possono tornare indietro...L'assistenza è buona, ma la loro vita è molto dura. Non hanno niente, non possono lavorare. Una condizione tragica dell'esistenza in parte alleviata dalla gente tunisina del posto che da dato una prova straordinaria di solidarietà...».

E poi i volontari italiani, la cooperazione, le ong, l'Unhcr...

«Una presenza, un impegno di cui l'Italia deve andare fiera. Quando vogliamo, e quando non pieghiamo la nostra opera a scelte di politica interna, gli italiani sanno fare. E bene». ♦

Torna la salma di Vik Arrigoni ucciso a Gaza Applausi e lacrime

Un migliaio di persone hanno accolto ieri all'aeroporto romano di Fiumicino la salma di Vittorio Arrigoni, pacifista italiano rapito e ucciso da estremisti salafiti a Gaza. Applausi, lacrime, il canto di Bella Ciao.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una coroncina di fiori bianchi appassiti dentro il carro funebre. Fiori di Gaza, che hanno viaggiato due giorni accanto alla bara in legno chiaro di Vittorio Arrigoni attraverso il valico di Rafah con l'Egitto e poi con il volo di Stato che lo ha riportato in Italia. Ieri sera al terminal cargo dell'aeroporto di Fiumicino l'hanno aspettato in tanti, almeno un migliaio di persone, con bandiere palestinesi, keffie, fiori, striscioni, alcuni in arabo, manifesti con la sua foto. Il carro è uscito dal cancello dell'hangar poco prima delle nove di sera scortato da tutte le autorità della comunità palestinese in Italia e da quelle religiose. In molti lo hanno accolto a pugno chiuso cantando "Bella Ciao", un canto a voce rotta, altri hanno preferito gridare solo il suo nome e applaudire. Sono molti e molte a essere venuti da soli. Daria, casertana che studia a Roma conosceva Vittorio solo tramite mail. «Sto facendo una tesi sul disinvestimento cioè sulle lobby contro chi investe in armi non convenzionali come le bombe a grappolo e il fosforo bianco e lavoro in una ong che si chiama Campagna italiana contro le mine. Vittorio mi aveva fornito dei materiali per la tesi, per il capitolo sulle cluster bomb».

Gabriella, venuta da Ravenna: «Sono un'anarchica, un cane sciolto, l'avevo incontrato alla presentazione del suo libro "Restiamo umani" in un centro sociale a Bologna». Stefania è solissima, ha portato una peonia e si nasconde sotto occhiali scuri, fa la postina a Roma, l'aveva conosciuto tramite Facebook di recente. «Era una persona semplice, un'amica aveva condiviso un suo post e gli avevo fatto i complimenti,

non per il suo lavoro, non mi piace chiamarlo così, per la sua vita. Lui mi aveva risposto, ho continuato a seguirlo anche sul suo blog "Guerriglia Radio". Mi piaceva perché scriveva anche con ironia. Una si immagina i pacifisti brutti, tristi e invece lui non era così». Stefania è un fiume in piena e non condivide chi ha cercato di strumentalizzare la figura di Vittorio. «La madre non ha voluto che il corpo passasse da Israele ma ha anche detto di non volere la morte dei suoi assassini. Perché nessuno di questi grandi giornalisti che hanno polemizzato ha ricordato la seconda parte del suo messaggio?». Ce l'ha anche con chi ha accusato Israele. «Secondo me - dice - lo ha ucciso chi vuole continuare a fare la guerra e ha manovrato quei quattro pazzi furiosi». Chi è stato? Da chi aspettarsi giustizia? Abu Omar, palestinese della Striscia di Gaza parla un po' per Hamas, e dice che «Vittorio deve essere onorato come un dirigente palestinese e chi l'ha ucciso non è un bravo musulmano» perché lui «era entrato nel tessuto sociale di Gaza e aveva anche passaporto palestinese dal 2008 quando era arrivato con la prima Flotilla». Ora secondo Abu Omar i suoi assassini «meritano di essere impiccati, in base alla legge islamica», la sharia. Per Ahmad Dawud, vicepresidente della comunità palestinese a Roma, il suicidio dei suoi assassini è uno dei tanti punti interrogativi di questa vicenda e bisognerebbe prendere in considerazione la richiesta di una inchiesta indipendente. ♦

LIBIA

Emergency a Misurata «Garantire un corridoio per curare le vittime»

■ Dal 10 aprile i medici e gli infermieri di Emergency sono l'unico team internazionale che opera a Misurata. Spiegano dall'associazione: «Da una settimana stiamo assistendo a un crescente massacro di civili per l'intensificarsi dei combattimenti sempre più vicini alla zona in cui si trova l'ospedale Hikmat, presso il quale lavoriamo. La situazione è di estremo pericolo anche per il nostro personale sanitario. Nella sola giornata del 16 aprile oltre 70 feriti sono arrivati in ospedale, colpiti dalle bombe o dai proiettili dei cecchini appostati nelle vicinanze. Quindici persone sono arrivate già morte al pronto soccorso, tra questi 6 bambini colpiti alla testa da fucili di precisione» Emergency chiede pertanto con urgenza a tutte le parti coinvolte nel conflitto di negoziare un immediato cessate il fuoco, di rispettare l'invulnerabilità degli ospedali e di aprire un corridoio umanitario a Misurata per garantire la possibilità di curare i civili in modo tempestivo e in condizioni di sicurezza.

**CONSAC
INFRASTRUTTURE SPA**

Avviso di gara CIG 1843030477 - CUP I25F11000020007. Consac Infrastrutture spa, Via Grimita snc - fraz. Vallo Scalo 84040 tel.0974.715153 parrilli@consac.it www.consacinfrastrutture.it indice una gara a procedura aperta, ai sensi dell'art. 153, commi 1-14, D.Lgs. 163/06 e smi, per concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione e di un impianto per la produzione di energia elettrica mediante digestione anaerobica di materiale organico e relativo impianto di compostaggio. L'importo complessivo dell'intervento, risultante dallo studio di fattibilità, ammonta ad euro 7.700.000,00. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12 del 10.06.2011. Il Rup: Ing. Felice Parrilli

La Ue non è affatto la costosa e cavillosa macchina burocratica che, secondo la destra, impedirebbe all'Italia di crescere liberamente. Lo affermano i maggiori economisti europei.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Senza l'Unione europea e la moneta unica l'economia italiana sarebbe al collasso, schiacciata da un debito pubblico insostenibile, con un'inflazione alle stelle e con le imprese tagliate fuori dal mercato dell'Ue, a meno di non piegarsi passivamente alle regole di Bruxelles come fa la Norvegia. È questa la risposta degli economisti alle favole euroscettiche, che descrivono l'Unione europea come una costosa e cavillosa macchina burocratica che impedirebbe all'Italia di crescere libera-

Daniel Gros

«Il vostro Paese aveva delle opportunità e le ha sprecate»

mente.

Secondo Daniel Gros, capo economista del think tank brussellese Ceps, Centre for European Politics Studies, «non era concepibile che l'Italia rimanesse fuori dell'Unione europea, e se fosse rimasta fuori avrebbe dovuto comunque adeguarsi a tutte le regole e recepire tutte le normative Ue come fa ora la Norvegia». In realtà l'unica differenza «è quella di avere o meno voce in capitolo». Per quando riguarda l'adesione alla moneta unica questa «ha dato l'opportunità all'Italia di fare molto meglio dal punto di vista economico. Peccato che l'Italia l'abbia sprecata perché i minori interessi sul debito pubblico non sono stati utilizzati per ridurre il deficit e con questo il debito».

BENEFICI ARTIFICIALI

Se invece il Paese non avesse adottato l'Euro il Tesoro «avrebbe dovuto pagare un tasso di interesse più alto e quindi ci sarebbero tasse più alte o spese minori». In questa ipotesi, continua Gros, «l'Italia avrebbe già avuto qualche difficoltà nel 2001, magari sormontabile, ma nel 2008 sarebbe stato molto pericoloso entrare in questa crisi con il debito attuale e con la moneta nazionale». Molto probabilmente, dice ancora l'economista, «ora l'Italia avrebbe dovuto negoziare un programma di aiuti del Fondo monetario internazionale». Se invece oggi Roma decidesse di uscire dall'Ue e dalla mone-

ta unica, aggiunge, «ci sarebbe un collasso immediato del sistema bancario, perché tutti cercherebbero di portare fuori i soldi, e quando collassa il sistema bancario collassa tutta l'economia».

Secondo Josef Janning, dello European Policy Center, «per l'Italia, così come per la Germania, il mercato europeo è quello più importante e la moneta unica è un grande asset soprattutto per quei Paesi che commerciano molto con gli altri Stati membri». Le rimpianse svalutazioni per stimolare le esportazioni per Janning sono «un beneficio artificiale che permette

alle imprese di non impegnarsi nell'innovazione». In realtà «vivere in un ambiente concorrenziale, con una grande stabilità di prezzi e una politica di bilancio piuttosto stabile, nel lungo termine porta benefici». Per tutti e anche per il nostro Paese, spiega l'economista, «il mercato unico europeo è stato una grande spinta alla modernizzazione e ha costretto a cambiare anche le imprese italiane che si sono trovate sullo stesso terreno di gioco degli altri centri economici dell'Ue». Secondo Janning, «il fatto che una buona parte delle imprese italiane abbia un buon livello di tec-

nologia e di produttività deriva da questo scambio diretto». Ad oggi, conclude, «tutto quello che sappiamo sugli effetti del mercato unico e dell'integrazione economica è che per le economie sviluppate la non partecipazione sarebbe stata dannosa».

Senza l'Euro, riassume l'eurodeputata Pd Francesca Balzani, relatrice per il bilancio 2012 dell'Unione, «avremmo più inflazione e quindi meno potere di acquisto, avremmo tassi di interesse più alti e quindi minori investimenti per le imprese e le famiglie, oltre ad un debito pubblico alle stelle». ♦



Una donna legge un foglio informativo sull'euro presso la sede della Banca centrale europea a Francoforte

→ **Gli esperti concordano:** senza l'Euro l'Italia sarebbe al collasso

→ **Avremmo un debito** pubblico insostenibile e l'inflazione alle stelle

Economisti smontano le favole euroscettiche: stare nella Ue conviene



Intervista a Emma Bonino

«Vittima dei nemici politici ma la Ue si fa anche male da sé»

Per la vicepresidente del Senato suscita preoccupazione l'avanzata dei partiti xenofobi nelle elezioni e nei sondaggi in diversi Paesi europei

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

A colloquio con Emma Bonino, vicepresidente del Senato, ex-ministra per le politiche europee con Prodi.

Recenti risultati elettorali (dalla Finlandia all'Ungheria) e sondaggi d'opinione (l'ascesa del Fronte nazionale in Francia) riflettono la crescita di atteggiamenti xenofobi, chiusure nazionaliste, settarismi culturali. Come valuta questi fenomeni?

«Con preoccupazione, soprattutto perché non vedo contrappesi istituzionali. Per entrare in Europa si fissano dei parametri severi ma una volta entrati non esiste meccanismo che possa mettere in dubbio lo status di paese membro. Neppure di fronte a derive che vanno contro lo spirito e la lettera dei Trattati istitutivi e della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Non a caso, anche il Consiglio d'Europa, custode della Convenzione, è molto preoccupato tanto da incaricare un gruppo di personalità europee, di cui faccio parte, di redigere un rapporto sul tema della convivenza in Europa nel 21mo secolo. Lo presenteremo tra un paio di settimane».

Il rafforzamento di formazioni politiche euroscettiche condiziona le politi-

Chi è Ministra nel secondo governo guidato da Prodi



EMMA BONINO
DIRIGENTE RADICALE
63 ANNI

che dei singoli Stati. La Ue può resistere a queste spinte disgregatrici?

«Solo se troverà la forza di rilanciare subito la sua azione in maniera da evitare che i microinteressi nazionali o sub-nazionali diventino egemoni nel processo politico europeo. Con il Partito Radicale Nonviolento da anni sostengo che i nazionalismi, l'Europa delle patrie, rischiano di determinare la fine non solo della patria europea, ma delle patrie stesse. È ora di tornare al progetto dei padri

fondatori, abbandonando l'idea anti-storica dell'Europa dei piccoli Stati-nazione. Nessun paese, neanche la Germania o la Francia, figuriamoci una piccola Italicchia autarchica, è in grado da solo di affrontare i passaggi chiave di quest'epoca, o di sedersi al tavolo con i giganti Russia, India, Cina o Stati Uniti. Questo può farlo solo l'Europa. O, meglio, gli Stati Uniti d'Europa».

Berlusconi e Maroni ipotizzano l'uscita dalla Ue. Sparate propagandistiche?

«Forse non sono solo sparate propagandistiche, ma temo elementi fondativi di questa coalizione di governo e di questo blocco politico».

Tremonti suggerisce di abrogare i trattati esistenti e ricostruire l'Europa da zero. Vuole consolidare le istituzioni comunitarie o affossarle?

«Quando parla di un'Europa rafforzata Tremonti dovrebbe chiarire a che entità si riferisce, senza dimenticare però che la prima ferita profonda alla coesione europea fu inferta nel 2003 quando Germania e Francia violarono il Patto di Stabilità, anche con il consenso di Tremonti, che in quel momento era presidente dell'Ecofin. Due anni dopo il Consiglio dei ministri europei bocciò, se non ricordo male all'unanimità, una proposta di iniziativa della Commissione - in seguito alle rivelazioni sui da-

ti alterati dalla Grecia per essere ammessa nella zona euro - tesa ad affidare ad Eurostat un potere di audit sulle statistiche nazionali».

Minacciata dai nemici politici, la Ue è poco aiutata dai suoi stessi dirigenti. Barroso, Ashton e altre figure di spicco dell'Unione sembrano esse stesse contagiate dall'euroscetticismo. Esiste un problema di leadership inadeguata?

«Sì, purtroppo da troppo tempo anche nelle istituzioni europee si celebra una messa senza fede. La Commissione Barroso rinuncia troppo spesso a fare il proprio mestiere riducendosi a fare da segretario al Consiglio. Sarebbe bello se ogni tanto facesse delle battaglie a tutela degli interessi europei e del loro rafforzamento e avanzasse, esercitando il proprio diritto d'iniziativa, proposte magari impopolari agli occhi del Consiglio, anche a costo di farsele bocciare. Almeno si capirebbe che l'Europa vuole esistere al di là delle resistenze nazionali. E invece no: quando la Commissione capisce che una proposta rischia di non passare in Consiglio, neanche la avanza. Però, più che buttare la croce addosso ai Barroso e alle Ashton, le responsabilità sono dei governi che li hanno nominati».

Una, due, tre scelte urgenti e importanti per rivitalizzare la Ue...

«Gli Stati Uniti d'Europa, cioè una politica estera e di difesa comune, un solo esercito anziché 27, una politica comune dell'immigrazione e dell'energia. Senza dimenticare che molte cose si potrebbero fare a trattati vigenti, ad esempio portare a compimento il mercato interno, come l'ex commissario Monti ben documenta nel suo rapporto. Occorre poi rivedere i rapporti con il Sud del Mediterraneo, i cui sconvolgimenti di questi mesi fanno emergere il fallimento delle nostre politiche. Non si può rinviare oltre l'accelerazione del processo di adesione della Turchia». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

È deceduto

ROBERTO STEFANINI
di anni 63

I suoi cari lo ricordano con immenso dolore. I funerali si terranno giovedì 21 aprile dalle ore 9 alle ore 11 presso la camera mortuaria dell'ospedale di Ravenna.

Le compagne e i compagni della Cgil Veneto si stringono con affetto a Emilio Viafora nel dolore per la perdita della sua cara

MAMMA

19 aprile 2011

→ **Il presidente già in campagna** elettorale per un secondo mandato alla guida degli Usa
→ **A colloquio via Internet** con i concittadini dalla sede del social network in California

Partenza e traguardo: Casa Bianca La corsa di Obama inizia da Facebook

Barack Obama risponde su Facebook alle domande dei cittadini americani. E lo fa dalla sede stessa del social network, in California. La corsa verso la riconferma alla Casa Bianca è ormai lanciata.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La bandiera a stelle e strisce alle spalle e un'arietta molto divertita, Barack Obama ha annunciato così, in un video postato su Internet, Youtube e Facebook, la sua prima chat in diretta con il popolo americano. L'appuntamento era da tempo annunciato per ieri sera: un'ora di botta e risposta - a partire dalle 22.45 italiane - su Facebook direttamente dal quartier generale del più grande social network del mondo, quella sede di Palo Alto, California, immortalata nel film sulla mirabolante storia di Mark Zuckerberg, uomo dell'anno 2011, e sui suoi primi passi nel mondo del web. Una storia che in soli sei anni lo ha trasformato da sfigato hacker di Harvard in uno degli uomini - ha 26 anni, per la verità - più ricchi e potenti del mondo. Tanto da ospitare la visita del primo inquilino della Casa Bianca connesso interattivamente online nelle case degli americani. Nell'annuncio ufficiale Obama si è raccomandato di fare domande brevi e concise, come tutti i personaggi che si lanciano in una videochat. E naturalmente di non abbandonare il tema: il lancio della campagna presidenziale per il secondo mandato.

CAVALLO DI BATTAGLIA

«Il presidente si conatterà con gli americani in tutto il Paese per discutere le difficili scelte che deve prendere per rimettere la nostra economia su un cammino fiscalmente più responsabile - ha chiarito il sito della Casa Bianca -, continuando ad investire in aree come l'innovazione che possono aiutare la nostra economia a crescere e rendere l'America più competitiva».

Anche chi non sarà riuscito a connettersi con l'account dell'«amico»



Obama nella sede di Intel a Hillsboro

WIKILEAKS

Alt al carcere duro per il soldato che informava Assange

■ Pur negando che il trasferimento sia frutto delle crescenti pressioni internazionali, il Pentagono ha deciso di spostare Bradley Manning, il soldato americano accusato di aver passato a Wikileaks centinaia di migliaia di documenti segreti, al carcere di Fort Leavenworth, in Kansas. Manning si trovava nella base di Quantico, in un regime di massima sicurezza che secondo alcune organizzazioni di difesa dei diritti umani è simile alla tortura. Per otto mesi ha passato 23 ore al giorno isolato in una cella, consumando i pasti da solo, incatenato quando veniva spostato, e dovendo dormire praticamente nudo la notte, ufficialmente per evitare che potesse ferirsi o suicidarsi.

Barack Obama, potrà visionare domande e risposte sul sito della Casa Bianca, www.whitehouse.gov. I temi sono soprattutto economici, dai tagli al welfare all'assistenza medica, alle tasse per i ricchi, fino ai rincari dei prezzi, soprattutto della benzina, che preoccupano in modo particolare i cittadini statunitensi.

Obama si è sempre molto dedicato alla comunicazione nel mondo virtuale, facendo della «libertà e pari opportunità d'accesso alla Rete» un suo cavallo di battaglia. Il fatto stesso che abbia deciso di inaugurare la campagna elettorale per la riconferma nel 2012 con una «town hall» - cioè una discussione pubblica di una comunità, contrapposta al comizio televisivo o di palco che è unidirezionale - rende lampante quanto il primo presidente nero d'America ritenga fondamentale accattivarsi il popolo «nerd». E anche che cosa intenda per partecipazione politica, in linea con

la parte più vitale e attiva del Partito democratico, che è quella che si organizza, appunto, utilizzando le connessioni di Internet e i social network. I protagonisti della Silicon Valley e le grandi compagnie informatiche, da Bill Gates a Steve Jobs, sono tradizionalmente vicini al partito Democratico e suoi finan-

Colossi informatici La maggior parte simpatizza per i Democratici

ziatori. Ma ora l'osmosi tra Facebook e lo staff di Obama si incarnerebbe simbolicamente in Robert Gibbs. L'ex portavoce della Casa Bianca secondo il Wall Street Journal starebbe per essere assunto come «stratega» proprio da Zuckerberg. ♦

Foto di Carolyn Kaster/AP

→ **Da Bankitalia** alla Corte dei Conti, dall'Istat ai Comuni, è una sfilza di attacchi al documento

→ **Confermata** la stangata da 35-40 miliardi. Per i sindaci è insostenibile: investimenti azzerati

Def, smascherate le finzioni «Così l'Italia non riparte»

Nelle audizioni in Parlamento una raffica di critiche al documento di Tremonti. La manovra ritardata al prossimo biennio: prima delle elezioni tutto fermo. Con questa ricetta nel 2020 saremo più lontani dall'Europa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sfilano davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, e infilzano l'ultimo Def di Giulio Tremonti uno a uno. Bankitalia conferma una manovra da almeno 35 miliardi (l'altroieri il ministro aveva parlato di 15) nel biennio 2013-14. «Non ce lo siamo inventati, è scritto nei documenti del Tesoro», dichiara Ignazio Visco, vicedirettore generale di Via Nazionale. Il quale

Province Si indeboliscono le infrastrutture e l'economia locale

rammenta anche che le misure da adottare per raggiungere il pareggio di bilancio tra tre anni andranno indicate «già da settembre». La Corte dei Conti affonda ancora di più. Parlando di una correzione di 40 miliardi in quel biennio, il presidente Luigi Gianpaolino osserva che «nelle scelte governative il biennio 2011-2012 resterebbe affidato all'andamento spontaneo dell'economia (che resta di poco superiore all'1%) e della finanza pubblica, non essendo previsti né interventi di contenimento del disavanzo pubblico, né azioni di riqualificazione della spesa pubblica, né effetti di stimolo della crescita da attribuire a nuove misure strutturali di riforma». Insomma, fino alle elezioni non si fa nulla. Tutto è rinviato al dopo. È questo che appesantisce ancora di più la manovra. La solita manovra. Se possibile, l'Istat è ancora più impietoso. Il presidente Enrico Giovannini osserva, numeri



Per Bankitalia la correzione dei conti pubblici non può essere inferiore ai 35 miliardi

alla mano, che alla fine del piano di riforme (2020) l'Italia si ritroverà ancora più indietro rispetto ai partner europei. Questo sempre per via della mancata crescita. E non solo. L'Istituto di statistica lancia l'allarme inflazione, che potrebbe essere più alta delle stime indicate dal governo.

ENTI LOCALI

Profonda preoccupazione esprimono anche gli enti locali. I Comuni definiscono il piano del governo sostanzialmente insostenibile. «Nel Def - spiega il responsabile finanza dell'Associazione Salvatore Cherchi - lo Stato impone risparmi eccessivi alle Amministrazioni locali per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo». Insomma, i sindaci devono tagliare per sostenere altri comparti.

Tutto questo - osserva Cherchi - bloccherà gli investimenti e renderà più opaco il bilancio dei vari livelli istituzionali. «L'eccesso di manovra caricato sui Comuni - conclude Cherchi - è previsto perpetrarsi anche per il biennio 2011-2012, definendo uno scenario insostenibile per gli Enti locali e che vedrà inevitabilmente aumentare il numero di Comuni che non potranno rispettare il Patto». Stesso allarme arriva dalle Province, che denunciano anche una totale mancanza di consultazione da parte del governo. Alla faccia del federalismo. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione dichiara che negli ultimi anni gli investimenti hanno subito un taglio del 25%. «È chiaro che così - conclude - si indebolisce l'economia locale e si deteriora il sistema di infrastrutture».

FOCUS

SCUOLA ANCORA TAGLI

«L'imbarazzante performance del ministro Gelmini martedì durante la trasmissione «Ballarò» è più eloquente di tanti annunci, offese e falsità dispensate da lei e da questo Governo sulla scuola pubblica, argomenti che anche oggi purtroppo il ministro si ostina a riproporre». Lo afferma la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi. «Se il Ministro non è in grado di interpretare da sola le tabelle del documento di programmazione economica, dove sono indicati chiaramente gli ulteriori risparmi che verranno ottenuti dalla riduzione dei fondi per la scuola fino al 2014, se li faccia spiegare con esattezza - esorta Puglisi - da Tremonti. Quello che è certo è che il settore scuola non ha più nemmeno un euro da fornire per il risanamento dei conti pubblici. Stesso tenore dalla Cgil. «Si prospettano ulteriori tagli all'istruzione pubblica, mentre, come al solito, la Ministra Gelmini, continua a 'incolpare colossali bugie», dice il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo. «Nel Documento economico finanziario, che programma una vera e propria macelleria sociale, la spesa per l'istruzione - spiega - cala dal 4,2 del 2010 al 3,7 del 2015, fino al 3,2 nel 2030».

→ **I numeri** della trimestrale, la prima dopo la scissione delle attività industriali del Lingotto

→ **Profitti** in salita soprattutto grazie a Ferrari e Maserati. Marchionne attacca ancora la Fiom

Fiat raccoglie un po' di utili ma il mercato si è ristretto

Ricavi in buona crescita, utili molto meno: è quanto emerge dalla prima trimestrale di Fiat dopo la scissione, della quale Marchionne si dichiara «molto soddisfatto». Preoccupa il calo delle quote di mercato.

MARCO VENTIMIGLIA

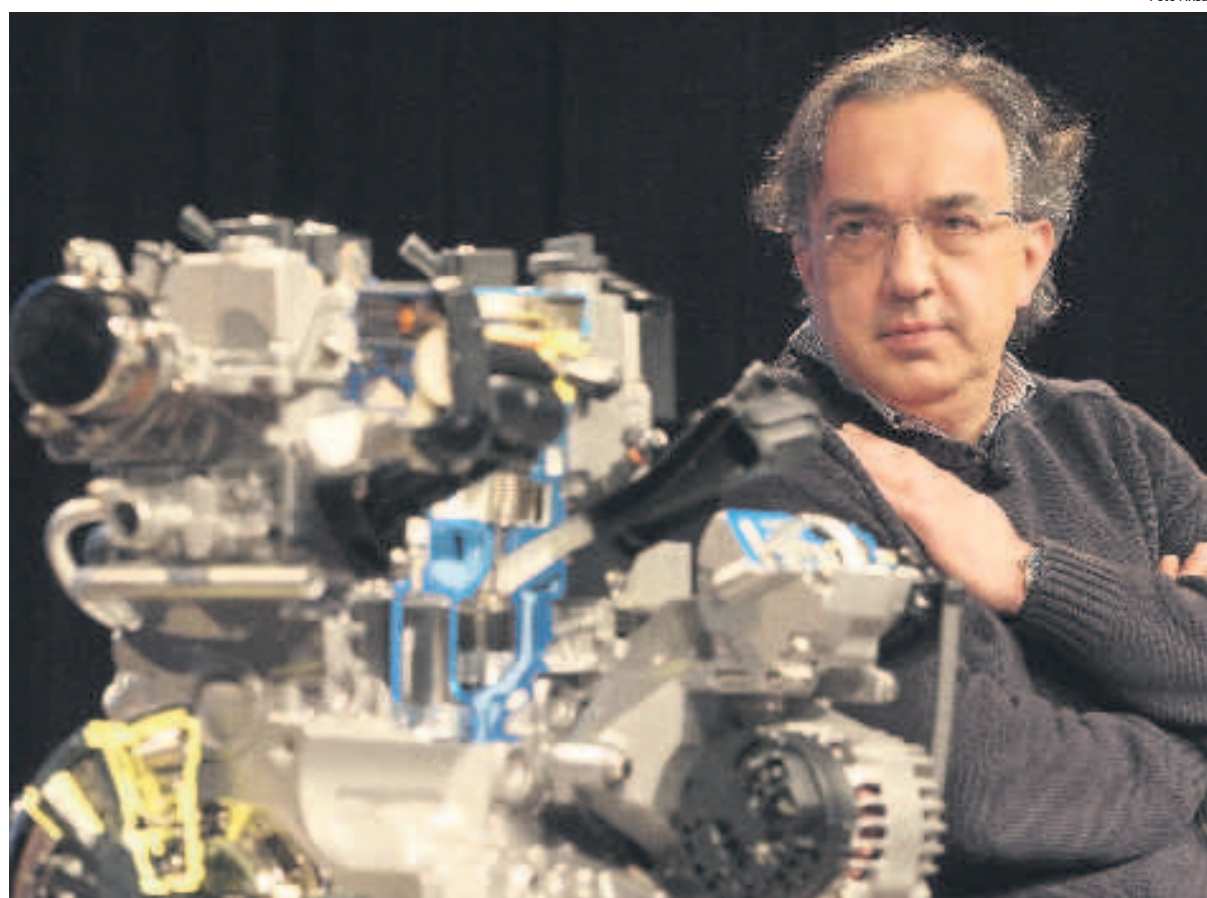
MILANO
mventimiglia@unita.it

Cominciamo da Sergio Marchionne, cogliendo una delle sue dichiarazioni, ormai minoritarie, che non hanno per oggetto i presunti misfatti del sindacato: «Sono molto soddisfatto dei risultati», ha proclamato l'amministratore delegato della Fiat dopo l'approvazione dei conti trimestrali da parte del cda del Lingotto. Risultati che invece non legittimano particolari celebrazioni, se è vero che Fiat ha chiuso il suo primo trimestre, dopo la scissione delle attività non automobilistiche, con ricavi in crescita del 7,1% e pari a 9,2 miliardi di euro, un utile della gestione ordinaria di 251 milioni di euro, (+9%) e un utile netto di 37 milioni di euro (contro i 13 milioni nel primo trimestre 2010).

INDEBITAMENTO RIDOTTO

Per dare un'idea delle grandezze, e spostandoci in quella America così cara a Marchionne, sempre ieri il gigante dei processori Intel ha archiviato a sua volta il trimestre con ricavi sostanzialmente simili (12,9 miliardi di dollari) ma un utile netto di 3,3 miliardi, ovvero oltre cinquanta volte superiore... Certo, si tratta di mondi differenti, ma sono ormai anni che il Lingotto chiude i suoi conti oscillando fra perdite e scarsi profitti. Più nel dettaglio, Fiat Group Automobiles risulta in progresso del 2,6% mentre i marchi di lusso e sportivi (Ferrari e Maserati) nonché i componenti & sistemi di produzione riportano una crescita a doppia cifra.

Ed ancora, l'utile della gestione ordinaria ha raggiunto i 251 milio-



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

ni grazie alla forte performance dei marchi di lusso e sportivi e di Magneti Marelli. Un dato che è stato particolarmente apprezzato dalla Borsa, con il titolo che ieri è progredito del 4,71% in Piazza Affari, è quello relativo all'indebitamento netto industriale che si è ridotto a 489 milioni dai 542 milioni a fine 2010. La liquidità è salita a 13,1 miliardi (12,2 miliardi al 31 dicembre 2010) principalmente per il rimborso da parte di Fiat Industrial delle posizioni infragruppo in essere alla fine del 2010. Gli obiettivi per l'anno in corso sono confermati: ricavi pari a circa 37 miliardi di euro, utile netto pari a circa 0,3 miliardi, indebitamento netto industriale tra 1,5 e 1,8 miliardi, investimenti tra 4 e 4,5 miliardi.

Le criticità attuali del gruppo emergono prendendo in considera-

IL RAPPORTO: ROMA IN CRISI

Dopo la risalita di luglio, agosto e settembre, il 2010 si chiude con un nuovo calo di fiducia tra imprese e consumatori romani e con un'occupazione che diminuisce in tutti i settori.

zione l'andamento delle vendite. Fiat Group Automobiles (FGA) ha registrato ricavi pari a 7,0 miliardi di euro (sostanzialmente invariati a cambi costanti), con un totale di 518.600 vetture e veicoli commerciali leggeri consegnati, ma la quota di mercato delle autovetture è diminuita in Europa (-1,5 punti percentuali fino al 7,1%) scontando princi-

palmente il calo di 2,4 punti percentuali in Italia (quota al 29%) rispetto all'anno precedente, anche se c'è da ricordare che il 2010 aveva beneficiato dell'impatto della fase finale degli eco-incentivi a favore delle vetture più piccole e di quelle alimentate a metano e con il GPL.

Tornando a Marchionne, non sono comunque mancati gli strali di giornata contro la Fiom. Riferendosi al ricorso presentato ieri dal sindacato della Cgil, il manager ha ribadito che per l'investimento sulla nuova Maserati, previsto alla ex Bertone, «c'è il rischio vero di un trasferimento all'estero. Non possiamo trascorrere giorni interi in tribunale per una decisione già approvata dai lavoratori sia a Pomigliano che a Mirafiori». ♦

Foto Ansa



La cigs continua a crescere

■ Nel primo trimestre dell'anno 2.061 hanno chiesto di poter applicare la cassa integrazione straordinaria. Un numero in crescita rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (erano 1.760). La crescita tendenziale è del 17,1% e riguarda 3.031 unità aziendali rispetto alle 2.061 del primo trimestre del 2010. E' la Cgil a fornire i numeri.

Affari

EURO/DOLLARO 1,4507

FTSE MIB
21502,45
+1,19%

ALL SHARE
22248,24
+1,18%

Notizie in breve

Della Valle: Ben Ammar non sa cos'è il Corriere

■ «Di Rcs dovrebbe parlarne chi ne capisce, credo che Ben Ammar pensi ancora che con il Corriere della Sera si facciano i cappelli da muratore». Lo ha detto Diego Della Valle, a proposito delle dichiarazioni di Tarak Ben Ammar che lo invitava a «comprarsi il Corriere della Sera». «Abbiamo un patto di sindacato fatto di persone che si rispettano. Se potessi scegliere io, la considererei un'azienda che potrebbe dare buone soddisfazioni».

Pop. di Milano, l'aumento spaventa il mercato

■ Crollo in Borsa per la Banca Popolare di Milano: il maxi aumento di capitale, fino a 1,2 miliardi spaventa il mercato, che punisce il titolo con un ribasso dell'8,55% a 2,31 euro per azione, sui minimi storici. Da capogiro i volumi scambiati, oltre sei volte la media giornaliera dell'ultimo mese con il 10,5% del capitale passato di mano.

Tim lancia l'Xperia Play lo smartphone per i giochi

■ Tim porta sul mercato italiano "Xperia Play" di Sony Ericsson, il primo smartphone certificato Playstation. Questo particolare prodotto, basato sull'ultima versione di Android, la 2.3, offre le funzionalità estese di uno smartphone unite all'esperienza di gioco tipica della Playstation, il tutto sfruttando il suo ampio display.

La Roma «americana» continua a crollare in Borsa

■ Terzo giorno in picchiata per la Roma a Piazza Affari. Il titolo giallorosso continua a cedere dopo la firma dell'atto preliminare di vendita che ha consegnato la società alla cordata americana capitanata da Thomas DiBenedetto: flessione del -10,29% e prezzo per azione che scende a quota 0,7325 euro.

→ **Il leader** Mediaset: non c'è nessun flop del digitale e niente duopolio

→ **Il presidente** dell'Espresso: troppa pubblicità va alle tv in Italia

De Benedetti e Confalonieri Scontro su pubblicità e tv

Le assemblee degli azionisti di Mediaset e l'Espresso sono state l'occasione per alimentare nuove polemiche tra i due gruppi editoriali, da tempo rivali non solo sul mercato dell'informazione e della pubblicità.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Aria frizzante tra Mediaset e il gruppo Espresso-Repubblica. Le assemblee degli azionisti dei due gruppi editoriali, che fanno capo rispettivamente a Silvio Berlusconi e a Carlo De Benedetti da sempre concorrenti e rivali, sono state ieri l'occasione per alimentare polemiche sulla ripartizione della pubblicità in Italia, sulla tv e il mercato editoriale.

SCONTRO APERTO

Ha aperto le danze il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri all'assemblea che ha approvato il bilancio. «Oltre ai profeti, smentiti, di sventura - ha detto riferendosi a chi prevedeva la fine della tv tradizionale - ci tocca anche sentire le obsolete prediche anti-telesive, soprattutto anti-Mediaset, degli editori di carta stampata, gruppo Espresso Repubblica in testa». «Ma come si fa - ha proseguito - a parlare di flop del digitale, che riguarda il mondo in-

tero, proprio quando il digitale aumenta la platea televisiva?. E come si fa - ha aggiunto - a parlare di duopolio Rai-Mediaset quando con il digitale, oltre alle nove tradizionali reti analogiche, hanno visto la luce quarantuno nuovi canali, che già raccolgono oltre il 15% dell'ascolto totale?». «E come si fa - ha insistito - a dire che non esiste ancora il tanto invocato terzo polo in Italia, quando si stagliano nel panorama tv colossi alternativi come Sky e aziende in forte espansione come La Sette? Eppure queste cose ci tocca ancora sentirle, con l'immanca-

ITALIANITÀ

Cassa depositi e prestiti: utile in forte crescita

■ Utile netto a 2.743 milioni, in crescita del 59% rispetto al 2009 (1.725 mln), nuove risorse mobilitate per 11,7 mld (+2%), patrimonio netto a 13,7 mld (+13%), attivo in crescita di quasi il 10% rispetto all'esercizio precedente (249 miliardi): questi alcuni dei dati di bilancio 2010 della Cassa Depositi e Prestiti, approvato dal Cda. Il documento sarà sottoposto per l'approvazione all'Assemblea degli azionisti, convocato il 25 maggio 2011.

bile richiamo allo strapotere, rispetto alla carta stampata, della pubblicità televisiva». Internet, infine, ed il suo rapporto con la tv. «Da una parte - ha evidenziato Confalonieri - regna la totale assenza di regole e controlli. Dall'altra, invece, vi è una pesante ingegneria degli organi di regolamentazione. È un'asimmetria molto dannosa, se si considera che ci va di mezzo tutto ciò che è creazione intellettuale, contenuto originale, copyright. Il nostro conflitto con Google, nel quale siamo alleati con gli altri editori, in Italia e all'estero, vuole difendere gli investimenti contro ogni utilizzo parassitario e pirateria».

LA REPLICA DELL'INGEGNERE

Carlo De Benedetti, che ha presieduto l'assemblea del gruppo Espresso chiamata ad approvare il bilancio, ha reagito così alle parole di Confalonieri: «Percepisco un notevole senso di ansietà da parte del presidente di Mediaset, anche se non ne capisco le ragioni. In merito alle affermazioni da lui fatte stamane, non servono le opinioni, bastano i numeri: non c'è nessun Paese occidentale in cui la percentuale di pubblicità che va sulle televisioni rispetto al totale del mercato è così anormalmente elevata come in Italia». ♦

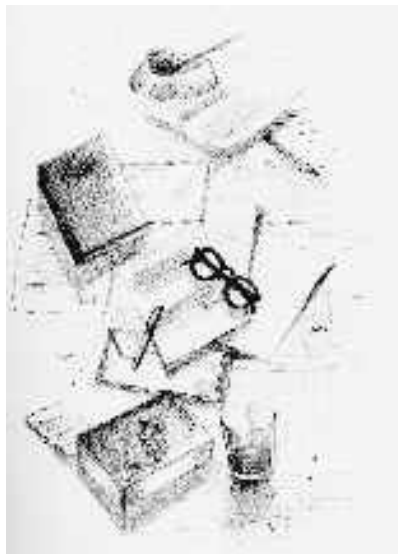
Cgil, Cisl e Uil a Cappellacci: «Subito misure contro la crisi»

■ È un vero e proprio ultimatum (subito interventi per il lavoro e per combattere la crisi della Sardegna) quello che Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato ieri alla giunta regionale ed al suo presidente, Ugo Cappellacci, che i segretari generali dei tre sindacati hanno incontrato al termine della manife-

stazione che si è tenuta a Cagliari.

Tremila i partecipanti al corteo che ha attraversato la città, aperto dalle delegazioni di lavoratori delle aziende diventate simbolo della crisi economia e occupazionale dell'isola, come Eurallumina, Rockwool e altre. La crisi del Sulcis, dell'oristanese, quella della

Gallura e di Porto Torres, raccontata da una processione di striscioni. I segretari regionali dei tre sindacati, Enzo Costa, Mario Medda e Francesca Ticca, chiedono a Cappellacci di presentare una strategia ed azioni straordinarie per il lavoro contro la crisi che attanaglia l'isola, ed in prospettiva il rilancio dei settori produttivi, senza ulteriori attese. In assenza di immediate risposte i sindacati stanno già organizzando una grande manifestazione di protesta a Cagliari contro la giunta regionale. ♦



HARD-BOILED

Il Marlowe di Raymond Chandler? È il fratello di Topolino

Due scrittori rappresentativi di due generazioni, Antonio Debenedetti (1937) e Paolo Di Paolo (1983) si ritrovano sulle pagine del «l'Unità» per dialogare su grandi autori del passato e del presente, per riprendere il filo di un libro-intervista del 2005, «Un piccolo grande Novecento». Debenedetti, testimone privilegiato della società letteraria di secondo Novecento, è autore di romanzi e racconti. L'ultima raccolta è «Nessuno si accorse che mancava una stella» (Rizzoli Bur 2010).

PAOLO DI PAOLO

ROMA
CRITICO E SCRITTORE

Raymond Chandler e le differenze, inesistenti, tra un romanzo noir e un «romanzo serio»: «Si fa a gara a chi disprezza di più il noir come genere letterario»; «la differenza artistica tra noir fatto bene e il migliore dei romanzi seri degli ultimi dieci anni è minima in confronto a quella che c'è tra il romanzo serio e una qualunque opera esemplare della letteratura attica del quarto secolo avanti Cristo». Chandler protagonista del più assurdo suicidio fallito nella storia degli scrittori. Chandler e la sua fedeltà alla moglie Cissy - incondizionata, pura, totale: «Non è per principio che sono stato fedele a mia moglie, ma perché era adorabile»; «per trent'anni, dieci mesi e quattro giorni è stata la luce nella mia vita, tutto ciò a cui ambivo. Ogni cosa che facevo era solo il fuocherello dove lei poteva scaldarsi le mani». Lei, più grande di lui di diciott'anni, muore nel 1954 lasciandolo nella disperazione. Chandler e l'idea che la scrittura non si insegna: «Per esperienza ogni scrittore che non è in grado di insegnarsi le cose da

solo, non può impararle da nessun altro».

Il padre dell'hard boiled e del detective Philip Marlowe, l'autore del *Grande sonno* e di *Addio, mia amata* ci appare vicinissimo nelle lettere raccolte in *Parola di Chandler* (Coconino Press/Fandango, pp. 335, euro 22), tradotte con passione da Sandro Veronesi e illustrate splendidamente da Igart. Da queste tessere del suo epistolario, affiorano frammenti di autobiografia, istantanee dalla sua officina letteraria, e naturalmente tic, idiosincrasie, passioni (i gatti, il whisky).

Antonio Debenedetti, lettore curioso di romanzi gialli e thriller e autore egli stesso di un quasi-noir come *Un giovedì, dopo le cinque*, pesca dalla sua sconfinata biblioteca un volume degli anni Settanta: un Marlowe portatile curato da Oreste del Buono.

«Guardi questa fotografia. Un giovanissimo Chandler è appoggiato al tronco di un albero, mentre si

Personaggi

«Il mitico detective trova la sua maschera in Humphrey Bogart»

trova in Inghilterra. La sua pettinatura, la sua giacca dal taglio perfetto, la sua eleganza sportiva e il suo profilo ricordano terribilmente Fitzgerald. Come Fitzgerald anche Chandler vorrebbe rendere l'Atlantico più piccolo, un fiume da attraversare su un ponte».

Quali sono le sue impressioni di lettore di Chandler?

«Leggendo e rileggendo i suoi libri non riesco a non connetterli ai film che ne sono stati tratti. Proprio questa utilizzazione visionaria della sua opera continua a intrigarmi e divertirmi. Sa però una cosa? Non mi è simpatico, mentre mi è molto

→ **Le sue lettere**

in una nuova raccolta in uscita **Conversazione intorno al papà dell'hard boiled con un appassionato di romanzi gialli**

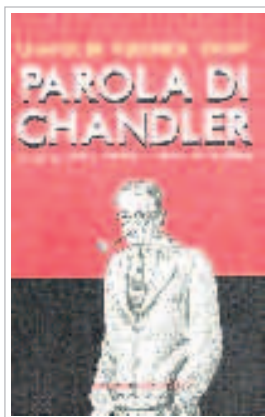


I disegni in questa pagina, tratti da «Parzola di Chandler», sono di Igart



Il libro

**Lettere e saggi
lo scrittore si racconta**



— «Parola di Chandler» (pp. 335, euro 20, Fandango). Raymond Chandler si racconta. La biografia, il mestiere, i libri del padre del romanzo hard boiled rivivono attraverso una straordinaria antologia di lettere e saggi. La nuova traduzione di Sandro Veronesi e le illustrazioni di Igot fanno da guida a un viaggio dietro le quinte del noir. In appendice «The poodle springs story», l'ultimo romanzo incompiuto di Chandler con il suo investigatore Philip Marlowe.

key Mouse. Anche lui, nell'America degli anni Venti e Trenta, vuole ridare vita alle figure dei vecchi cow-boy e cacciatori raminghi. Quelli portati sullo schermo da Gary Cooper; mentre Philip Marlowe trova la sua maschera ideale in Humphrey Bogart. Tutto si capisce, del rapporto tra Marlowe e il suo interprete, leggendo una paginetta al solito folgorante di Truman Capote. L'autore di *Musica per camaleonti* racconta che le due pa-

Lo scrittore

«Quando beve whisky dà la strana impressione di tracannare camomilla

role chiave nel lessico di Bogart erano cialtrone e professionista. Professionista valeva una medaglia al platino e cialtrone una condanna all'inferno dei dannati per difetto di carattere».

Le pare dalle lettere che emerga un Chandler poco «scozzonato dalla vita»?

«Mi pare che, consapevolmente o meno, sia molto abile nel costruire la propria immagine e nel consegnarla alla storia. Un uomo che quando beve whisky dà la strana impressione di tracannare camomilla».

Lo stesso Chandler riconosceva a

Hammett la vera paternità del genere hard-boiled.

«E tuttavia a smentirlo è un grande critico come Edmund Wilson, l'esegeta e il compagno di strada della *Generazione perduta*. Wilson liquida Hammett dicendo che, pur avendo introdotto nel genere poliziesco una certa fredda brutalità da bassifondi, gli mancava la capacità di rendere viva la narrazione. Wilson, negando - nonostante le affermazioni dell'interessato - che Hammett sia il vero maestro di Chandler, smarca quest'ultimo dalla scuola del giallo tradizionale. E lo accosta piuttosto al romanzo d'avventure alla Hitchcock o alla Graham Greene. Il severissimo Wilson non esclude infine che Chandler possieda "in certa misura" le qualità di un vero scrittore».

Proprio Wilson, nel 1945, si interrogava sul successo dei libri polizieschi nelle epoche di crisi, caratterizzate da «un diffuso senso di colpa» e dallo «sgomento di un'imminente catastrofe».

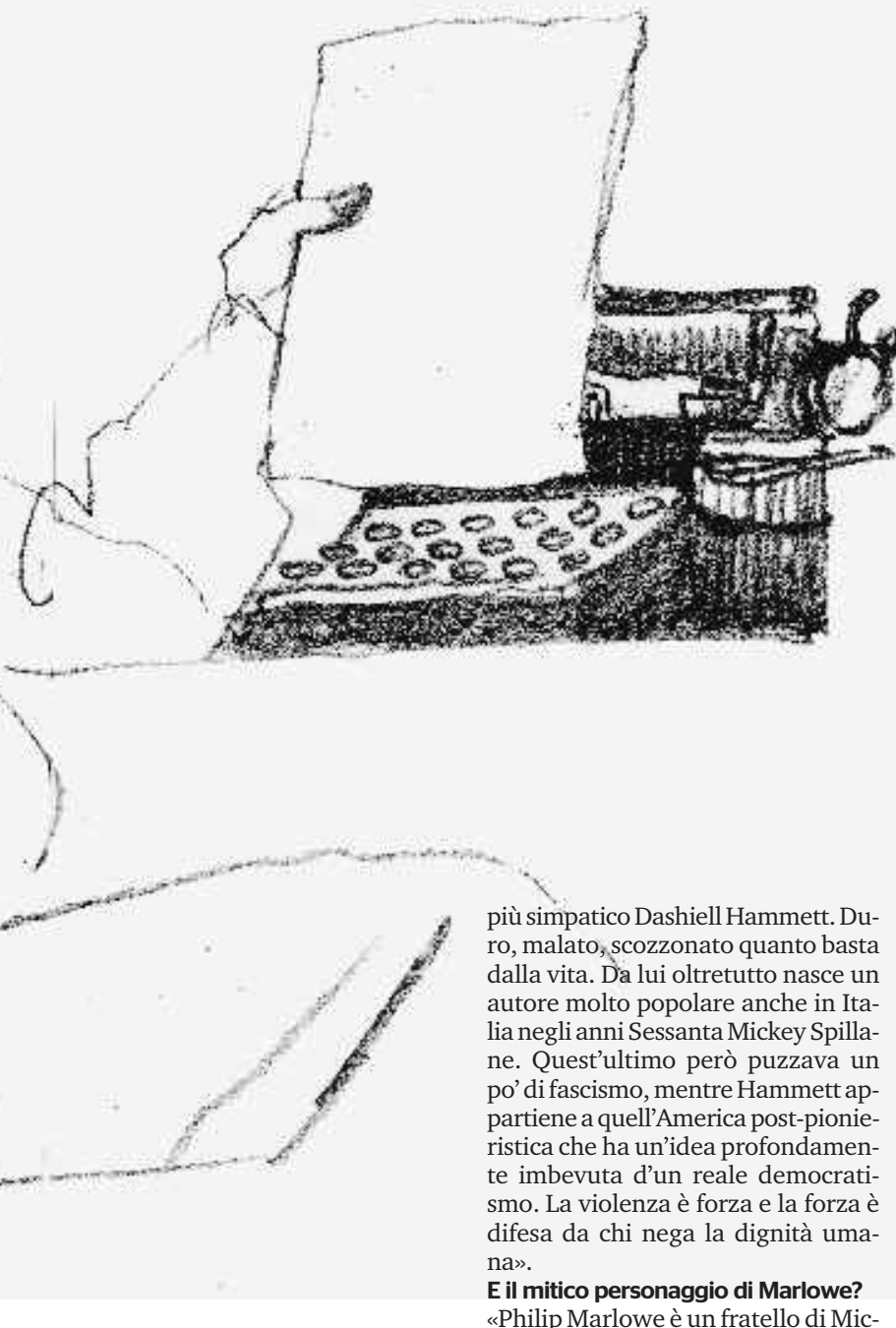
«I sospetti - scrive Wilson - cadono a turno su tutti, le strade sono piene di agenti segreti non sappiamo al servizio di chi. Nessuno pare innocente, nessuno è sicuro; e poi, a un tratto, si scopre l'assassino e - oh sollievo! - alla fin fine si tratta di uno come voi e me».

Molti best-seller attuali potrebbero essere spiegati così.

«Già. Basta uscire dal portone di casa, arrivare dal giornalista e leggere le prime pagine: se questa non è un'epoca di crisi vuol dire che la parola crisi è ormai superata e ce ne vuole una più forte».

Da critico militante e da scrittore, negli ultimi anni lei sembra abbastanza affascinato dal noir.

«Gli autori di romanzi di genere sono spesso molto dissimulatori. Dietro i delitti di cui sono fatti i romanzi più belli dello stesso Chandler, c'è certamente qualcosa che lo riguarda sul piano psicologico e che tuttavia non viene fuori. Rimane molto abilmente nascosta ed è proprio questo nascondimento a costituire la principale molla della sua arte. Venendo a me, posso dire che se qualcosa condivido con Chandler e con i migliori autori di noir, è l'interesse verso la società, verso ciò che accade nel mondo, anche se adesso sento lo strano desiderio, davvero eccitante nelle mie giornate solitarie di scrittura, di truccare i personaggi. Proprio così. A volte ho l'impressione di essere un truccatore che lavora su una faccia davanti a uno specchio, fino a renderla spettacolare e inquietante».



più simpatico Dashiell Hammett. Duro, malato, scozzonato quanto basta dalla vita. Da lui oltretutto nasce un autore molto popolare anche in Italia negli anni Sessanta Mickey Spillane. Quest'ultimo però puzzava un po' di fascismo, mentre Hammett appartiene a quell'America post-pionieristica che ha un'idea profondamente imbevuta d'un reale democrazia. La violenza è forza e la forza è difesa da chi nega la dignità umana».

E il mitico personaggio di Marlowe?

«Philip Marlowe è un fratello di Mic-

STRATEGIE EDITORIALI



Luigi Ghirri, «Marina di Ravenna» (1986) da «Il profilo delle nuvole»

→ **IL caso** Longanesi lancia l'ultima fatica di John Stephens non come «un» libro ma come «il» libro

→ **Gadgets & co** Una brochure orgasmica: è già in vendita la scatola, manca ancora il contenuto

Il romanzo? Ormai è un pop-up Ossia, il dominio del marketing

È un caso in cui le strategie di marketing editoriale finiscono per soffocare il libro da vendere... vedi il lancio dell'«Atlante di Smeraldo». Ma non sarà che si spezza l'incanto che lega il lettore all'opera letteraria?

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

«17 marzo 2010, ore 22. Uno dei maggiori agenti italiani riceve un dattiloscritto. È una serata come tante, ma ancora non sa che la routine verrà stravolta da questo libro. Una volta aperto il file, gli occhi

scorrono veloci sullo schermo del computer e smettere di leggere sembra quasi impossibile. 18 marzo 2010, ore 10.20. L'agente invia una mail alle maggiori case editrici italiane, definendo il dattiloscritto in oggetto non «un libro» ma «il libro», quello che tutti gli editori vorrebbero avere nel proprio catalogo e che tutti i librai vorrebbero avere sullo scaffale della propria libreria. Ore 10.22. La casa editrice Longanesi inizia a leggere il dattiloscritto. Il consenso è unanime. Il libro ha in sé una tale forza dirompente, un intreccio narrativo così potente e sapiente costruito che è impossibile non rimanere catturati nella tela intessuta

dell'autore. Il Libro deve essere un libro Longanesi. (...) Aprile - Novembre 2010. Mentre John Stephens mette a punto gli ultimi dettagli del romanzo, gli editori di tutto il

Entusiasmi
«Un libro dal potere immenso e oscuro... dev'essere nostro!»

mondo dell'*Atlante di Smeraldo* si preparano a un lancio in grande stile, praticamente in contemporanea mondiale... e la storia prosegue, in tutte le librerie, ad Aprile 2011».

19 Aprile 2011, ore 16.30. Al'Unità decidiamo di aggiungere un punto a questa cronologia e così scorriamo voracemente la Brochure consuntiva delle promozioni suddivisa, nell'ordine, nei seguenti punti «L'entusiasmo dell'editore», «Il giudizio unanime», la cronologia del «caso editoriale», «la trama», «l'autore», «i protagonisti», «i coprotagonisti», le pagine centrali con un pop-up raffigurante una emisfera armillare culminata da una divinità vagamente indù e il cui cerchio equatoriale è tempestato di gemme verdeggianti che spunta solerte e avvenente appena si sfogliano proprio quelle pagine, «le iniziative promozionali (kit



La saga

Una «Guida illustrata» tra i meandri di «Twilight»

Esce per Fazi editore la «Saga di Twilight. Guida ufficiale illustrata» (pp 560, euro 16,50) di Stephenie Meyer che in Usa, dove è appena arrivata in libreria, è già al ventesimo posto della classifica generale di Amazon. Complessivamente la saga ha venduto 120 milioni di copie nel mondo e oltre 4 milioni in Italia. Attraverso questa Guida spero di essere riuscita a incorporare più dettagli possibili, incluse le storie dei personaggi, come quelli della vita passata di Alice». Il libro è una vera e propria enciclopedia illustrata del mondo creato dalla Meyer: la scrittrice ha messo a disposizione materiale esclusivo tratto dai suoi appunti personali, cui si aggiungono profili dei personaggi, alberi genealogici, mappe, riferimenti e una lunga conversazione con Shannon Hale. Fazi, l'editore italiano di «Twilight», grazie ai libri della Meyer si è posizionato nel 2009, secondo dati Nielsen, al settimo posto nella classifica degli editori italiani.

L'ATLANTE DI SMERALDO

«L'Atlante di Smeraldo» di John Stephens, uscirà in contemporanea mondiale il 28 aprile, in Italia per i tipi di Longanesi (pagine 460, euro 18,60).

vetrina e materiale per il punto vendita», il «piano marketing». Due pagine.

Infine, in quarta di copertina si legge «Emma non ha mai paura. Michael non crede ai propri occhi. Kate ha promesso di proteggerli a ogni costo. Tre fratelli abbandonati a loro stessi, un mondo magico e misterioso, un viaggio oltre le porte del tempo. E un libro dal potere immenso e oscuro». A questo potente paratesto è allegato il «segnalibro con web key» anche se io, ingolosita dalla pagina 2 del piano marketing contenente il «materiale promozionale per librai e giornalisti» avrei desiderato il «prezioso segnalibro fustellato». Perché amo l'aggettivo fustellato. E mi chiedo che forma avrà la fustella con la quale hanno sagomato il segnalibro? Sarà la stessa utilizzata per le «cartoline pop-up» che sa-

ranno in libreria? La fustella pure aprirà un mondo magico e misterioso?

Io non ho motivi di dubitare dell'eccezionalità del libro – determinativo almeno nel senso dell'articolo – di Stephens. Per due motivi. Uno. Da bambina prima di andare al circo a vedere gli elefanti, che di solito erano molto meno mastodontici dei disegni sui biglietti venduti ai semafori, rimanevo per ore a studiare i cartelloni illustrati che ricoprivano le strade. Due. Essendo nata alla fine degli anni settanta, amo il merchandising – e come ha scritto Valeria Parrella in *Mosca più balena* (minimum fax, 2003) io ho trent'anni ma quando gioco a nascondino faccio ancora tana, anche se ci sono bambini –, penso che se la scatola è bella, basta anche solo la scatola.

IL PATTO SPEZZATO

Tuttavia tenendo tra le mani questa scatola della scatola, qualcosa mi stona. E questo qualcosa è la rottura di un incanto. Di un patto silente tra il circo e il lettore, qualsiasi cosa sia il circo – pure letteratura. È come se qualcuno mi avesse condotto per mano, per una foto con l'elefante o con la donna cannone, prima che io potessi vederli sulla pista, che mi ha fatto entrare dal retro mostrandomi la fabbrica dell'opera del circo senza il circo, o comunque prima. Come se ci fosse uno scarto temporale – dovuto forse al «viaggio oltre le porte del tempo» promesso da *L'Atlante di Smeraldo* –, tra l'attesa, l'immaginazione e la lettura – un gesto intimo, singolare, ripetitivo, concentrato, spensierato – di questa attesa e di questa immaginazione. Ginevra Bompiani nell'introduzione a *La signora dell'angolo di fronte* (Il Saggiatore, 1978) ha osservato che «il romanzo del novecento è una specie di anticamera dalla quale si ascolta il brusio della voce, si intravede una sottana, dove arrivano gli ordini dati in altre stanze». Io non voglio scomodare Virginia Woolf, e nessun altro, ma nemmeno tenerli lontani. Nemmeno pensare che i libri siano anticamera che danno sempre su altre anticamera cercando, con la prospettiva di questi vuoti, incastonati e successivi, di creare quella eco di un altro mondo, che è il motivo per cui leggo i libri. Anche quelli di John Stephens. Se me li fate prima leggere poi compro tutto. Come con *Harry Potter* (Salani, 1998-2010). Ma lasciatemeli leggere. ♦

«Abbracciamo la cultura» L'obiettivo ora è spingere sugli investimenti

Il reintegro del Fus e l'abolizione della tassa sul biglietto del cinema non risolvono la crisi dei beni culturali nel nostro Paese. Ieri «Abbracciamo la cultura» si è data appuntamento per darsi nuovi obiettivi.

LUCA DEL FRA

ROMA
arfed@fastwebnet.it

Serrare i ranghi, ritrovare il filo del discorso, tornare a darsi nuovi e vecchi obiettivi, in una parola affrontare il dopo-Bondi: ecco il centro della conferenza «Le proposte per rilanciare la cultura» che si è tenuta ieri, organizzata da Abbracciamo la Cultura - una coalizione di associazione che va da Arci e Acli ad Assotecnici, sindacati, Legambiente e università come La Sapienza - e dal Movem09.

TASSE AL POSTO DEI DIRITTI

Mentre al senato si votava la conversione in legge del decreto che reintegra i fondi alle attività e ai beni culturali, oltreché il tax-shelter per l'industria cinematografica - abolendo la tassa di un euro sul biglietto -, molti interventi hanno sottolineato come ciò si sia ottenuto con una misura impopolare, gravando cioè sul prezzo della benzina. Ancora una volta il governo «ha mostrato una concezione della cultura non come un diritto ma come una tassa», ha spiegato Santo Della Volpe nella relazione introduttiva. Gli ha fatto eco Vincenzo Vita, capogruppo del Pd alla commissione cultura del Senato: «Il reintegro dei tagli doveva essere fatto in maniera diversa, ma i proventi della nuova accise sui carburanti saranno il doppio di quanto destinato alla cultura e il resto finirà nelle casse dello Stato».

Dopo il reintegro dei fondi, sulla grave crisi che attraversa il settore della cultura ma anche dell'informazione, ha voluto sottolineare Roberto Natale presidente della Fnsi, è calato un bizzarro silenzio, come se tutto fosse risolto. Così l'incontro è stato anche l'occasione per rilanciare una serie di piattaforme, come la creazione di un welfare per lo spettacolo, settore in cui il lavoro è per sua natura intermittente, e che riguarda anche gli autori dei testi, siano essi teatrali, cinematografici o televisivi. Istanze cui si è mostrato particolarmente sen-

sibile il responsabile del dipartimento cultura e informazione del Pd Matteo Orfini, che ha definito le politiche del lavoro centrali in questa fase. Contro ogni illusione su un intervento dal potere salvifico dei privati, Orfini ha ribadito anche la insostituibilità dell'investimento pubblico in un settore delicato come quello di cultura e informazione.

Nino Russo dell'Anac ha proposto, sul modello francese, la creazione di un Centro nazionale di cinematografia, dotato di risorse e in grado di rilanciare l'intero settore. Non meno importante è per il settore musicale uno sviluppo organico che comprenda non solo le grandi città, ma anche i piccoli centri e la scuola ha spiegato Gisella Belgeri, che ha poi puntato il dito contro la mancanza di sostegno alla creazione contemporanea e a settori come quello dell'elettronica, che nel resto d'Europa sta vivendo un momento di grande vitalità.

Al contrario, l'attuale esecutivo sembra lontano da queste esigenze, interessato piuttosto alla spartizione del potere, come ha sottolineato Umberto Croppi - responsabile cultura di Fli - ricordando «la nomina a commissario della Siae di Rondi, illustre critico cinematografico ma lontano dal mondo del diritto d'autore. La riorganizzazione della Siae sarà perciò delegata a oscuri funzionari, al servizio di chissà quali interessi». ♦

MOBILITAZIONE

**Anche gli attori
allo sciopero generale
del 6 maggio**

Il 6 maggio anche gli attori e le attrici del Sindacato attori aderiranno allo sciopero generale indetto dalla Cgil con l'astensione al lavoro per l'intera giornata. La condizione di abbandono del paese è allarmante e anche il settore della cultura e dello spettacolo sono in grave crisi. Allo spettacolo è stato ridato ossigeno spargendo veleno nell'opinione pubblica con l'aumento delle accise sui carburanti, proventi che solo in parte saranno destinati al sistema culturale mentre composteranno, per tutti i prodotti di consumo, aumenti generalizzati dei prezzi con l'innescamento della conseguente dinamica inflattiva.

TELE-VISIONI

→ **In onda** La miniserie di Assayas dedicato al killer «rivoluzionario» da oggi sui canali Fx

→ **Ciak** È per il piccolo schermo ma è grande cinema. Ma da noi arriva con un anno di ritardo

«Carlos», approda (infine) su Sky il terrorista che divenne una star

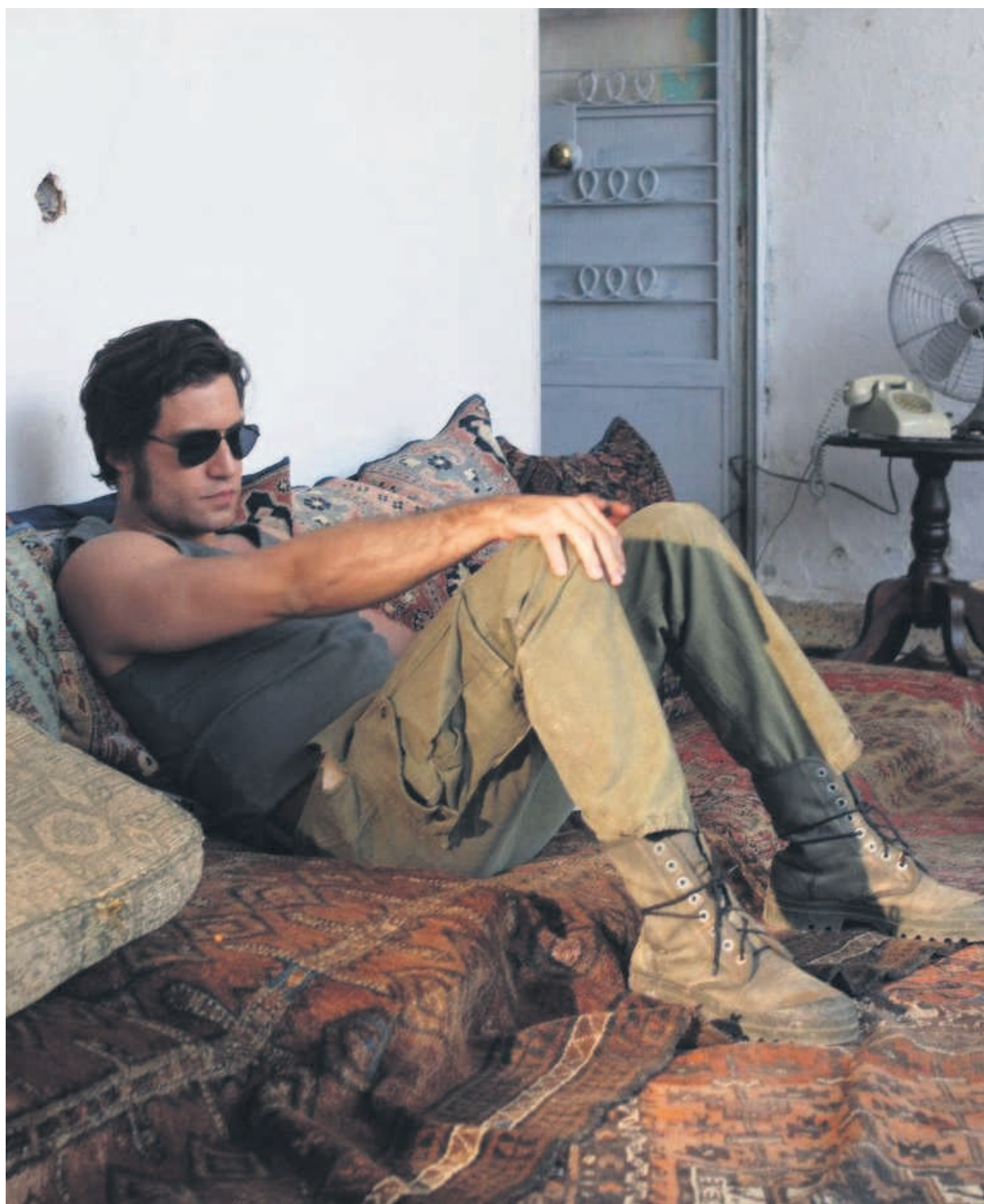
Ha vinto il Golden Globe ed è passato da Cannes. È la storia di Ilich Ramirez detto Carlos, uno dei più pericolosi sicari del terrorismo internazionale. Grande televisione, certo. Ma soprattutto grande cinema.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Sono trascorsi pochi minuti di film e Ilich Ramirez Sanchez in arte Carlos ha già fatto la sua prima vittima. In quel di Beirut, si presenta a Wadie Addad, capo dell'Fplp, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina – in quegli anni, siamo all'inizio dei '70, l'ala «dura» che considera Arafat un traditore. Addad chiede al giovane sudamericano che preparazione ha. «Sono stato addestrato in Giordania nel 1970 – risponde Ilich – ma non ho imparato molto. Era pieno di militanti di sinistra europei, studenti piccolo-borghesi, non veri soldati». E con ciò, all'inizio del suo fluviale *Carlos* che da oggi passa in tv su Fx, canale di Sky, il regista Olivier Assayas ha sistemato tutti i gruppettari non solo francesi che all'inizio degli anni '70 giocavano alla rivoluzione. In fondo ha sistemato la sua generazione, anche se Assayas è del 1955 e quindi nel '68 aveva solo 13 anni. Ma in tanti, in Europa, hanno «flirtato» con l'idea della guerriglia all'inizio di quel decennio di piombo, e *Carlos* è idealmente dedicato a tutti loro. Anche per stabilire le differenze, certo. Perché se da un lato non è certo il caso di idealizzare un terrorista come Carlos – e il film non lo fa – dall'altro è bene sapere che, a differenza degli europei piccolo-borghesi, era a suo modo un soldato. Questo, almeno, gli va concesso.

Fx è il canale visibile al numero 131 di Sky. Da oggi, per tre giovedì alle 21.55, manda in onda *Carlos*,



Carlos Édgar Ramírez nei panni del terrorista raccontato da Olivier Assayas



Il festival di Spoleto rinuncia agli internazionali e punta sull'Italia (Unita)

Conferenza stampa senza domande per il Festival dei due mondi, alla presenza del ministro Galan. Nel cartellone assente per la prima volta Bob Wilson e si punta tutto sul teatro. Italia- no perché i tagli...

LUCA DEL FRA

ROMA
arfed@faswebnet.it

Questa sì che è vera «avant-garde»: alla conferenza stampa del Festival dei 2 Mondi di Spoleto, tenutasi ieri al ministero dei Beni e delle Attività Culturali, c'era posto per tutti meno che per la stampa. I posti a sedere erano riservati per lo più agli invitati degli sponsor, a una fitta schiera di burocrati, in parte anche agli artisti, mentre i giornalisti sono stati ammassati sul fondo e lungo le pareti dell'immenso salone dell'ex Consiglio Nazionale. A conclusione dell'incontro poi non è stato lasciato spazio neppure per una domanda: insomma una conferenza-evento, funzionale alla distribuzione di gadget, borse e penne. C'era perfino Giancarlo Galan: sensibile alla presenza di un pubblico, il ministro si è lanciato in uno show personale, mostrando un pezzo di muratura di dieci centimetri: «È un pezzetto del Colosseo - ha spiegato tutto soddisfatto -, che mi ha rimandato un turista americano. Lo aveva rubato anni fa, e ora vuole che lo rimettiamo a posto». Che c'entra con il festival? Nulla, confessa lo stesso ministro, che vola alto esortando i 2 Mondi a essere «eretici e innovativi» e poi ringraziando gli sponsor - e qui grandi applausi della claque, convocata evidentemente dagli stessi sponsor.

Tocca al direttore artistico Giorgio Ferrara, anche lui applauditissimo, ringraziare sponsor, fondazioni, soci, mecenati, assessori, funzionari e via così. Ma la platea non applaude più quando comincia a parlare dell'inaugurale *Amelia al ballo*, opera di Giancarlo Menotti fondatore del festival, o di *La modestia*, nuova produzione di Luca Ronconi su testo di Rafael Spregelburd, e degli spettacoli di Roberto Andò, Marco Baliani, Filippo Timi, Carlo Cecchi e del Kabaret Burlesque, o del *Castello* da Kafka di Giorgio Barberio Corsetti che dovrebbero essere le attrazioni di quest'anno. Orfana per la prima volta della presenza di Bob Wilson, la nuova gestione del festival per la sua quarta edizione punta sul teatro e soprattutto su quello italiano, rinunciando -

probabilmente per ragioni economiche - a ospitare gli artisti internazionali che erano stati il suo fiore all'occhiello di un passato recente. Le direzioni sono due: una sezione che potremmo definire *obitoire* con spettacoli-omaggio a Oriana Fallaci, Nino Rota, Eleonora Duse, Alberto Moravia, Giacomo Leopardi e allo stesso Menotti. C'è poi lo spazio per dir così «Oh patria mia», riferito al 150° dell'Unità, con serate di Massimo Ghini, Ugo Gregoretti, Corrado Augias, Marcello Panni. Poca la danza - le compagnie di Aszure Barton e Angel Corella -, molte attività collaterali con piccoli eventucci e l'immane concertone finale in piazza con musiche di Giuseppe Verdi dal titolo creativo *Viva l'Italia!*. La cronaca della conferenza registra un lunghissimo intervento finale di Vittorio Sgarbi, curatore della sezione arte dei 2 Mondi, che ha annunciato le sue dimissioni da direttore del Padiglione Italia della Biennale di Venezia: i convenuti hanno cominciato a uscire, sfiniti dalla sua facondia. Oramai la creatività è merce rara nel nostro paese, e queste conferenze più salotto e meno stampa sembrano volersi sostituire agli spettacoli veri e propri: affollatissima, iniziata tra applausi, gadget e sorrisi ma forse poco interessata alla programmazione, quella di Spoleto si è conclusa nella noia. ❖

SPOLETO / 2

Yoko Ono aprirà il film festival «Senza frontiere»

Yoko Ono aprirà la quarta edizione del film festival «Senza Frontiere/Without Borders», a Spoleto dall'1 al 3 luglio, che quest'anno inizierà con l'anteprima mondiale del corto d'animazione *Hometown*, scritto dalla vedova Lennon («La tua città è quella che scegli come casa»), e dal video *Home*, realizzato dai bambini palestinesi e israeliani della scuola «Hand in Hand» di Gerusalemme. Il festival è dedicato a film che mostrano quanto abbiamo in comune gli esseri umani. «Siamo tutti intrappolati in strutture politiche, economiche, religiose che ci dividono - spiega Fiamma Arditi, direttrice del festival - ma i registi col cinema hanno la possibilità di raccontare storie di esseri umani che riescono a superare le barriere fisiche e mentali per creare un ponte tra realtà apparentemente inconciliabili».

Glen Matlock Il primo bassista dei Sex Pistols a Roma

Glen Matlock ex bassista dei Sex Pistols attualmente impegnato con la band The Philistines, sarà oggi all'Hard Rock Cafe di Roma, per un concertino acustico (che andrà in onda a Radio Città Futura) e una chiacchierata con i fan, dalle 18 alle 21.

Matlock (classe 1956) si unì a Steve Jones e Paul Cook già nel 1972, quando il gruppo si chiamava ancora The Strand. Rimase nella band fino al 1977, pochi mesi prima della pubblicazione di *Never Mind the Bollocks, Here's the Sex Pistols*, e tornò in studio con la band per registrarne le tracce, sebbene Sid Vicious lo avesse già sostituito al basso.

Le iniziative dell'Hard Rock Cafe hanno sempre un progetto benefico che le sostiene. L'arrivo di Glen Matlock a Roma ha lo scopo di raccogliere fondi per il progetto Street2 Sanctuary di Hard Rock Cafe International a sostegno di The Bombay Teen Challenge (Btc) associazione che aiuta le persone di strada disagiate e più povere della città di Bombay, India. ❖

Ivo Pogorelich Live il pianista che non vuole essere più divo

Ivo Pogorelich è un classico artista-personaggio che non esaurisce nel personaggio caro ai media il proprio talento: pianista nato nel 1958 in Croazia, irregolare, capace di concerti strabilianti e poi di sparire, sostenitore convinto di progetti Unesco per l'infanzia, interprete appassionato di Chopin nonché di Liszt, il musicista dosa molto le esecuzioni in pubblico e stasera suona al Teatro Verdi di Firenze dopo aver fatto tappa al Tonino di Mestre.

Il programma è focalizzato proprio su Liszt, autore che Pogorelich ama, conosce a fondo e sviscera. Virtuoso con l'anima (a volte i virtuosi vengono risucchiati dalla tecnica), il pianista arriva nel capoluogo toscano con la neonata associazione Centro concerti e con la fama di «bello» e affascinante: criteri che anche nella classica prendono sempre più campo ma dai quali l'artista rifiuta di farsi ingabbiare. ❖

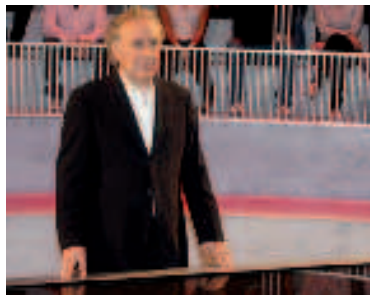
miniserie vincitrice del Golden Globe e acclamata giusto un anno fa al festival di Cannes. Non è la prima volta che i festival del cinema consacrano la grande televisione. Accadde a Venezia con il *Decalogo* di Kieslowski, è accaduto più di recente sulla Croisette con *La meglio gioventù* di Giordana. È giusto così, perché anche se la produzione e la destinazione sono televisive, i titoli appena citati sono grande cinema *tout court*, e questo vale anche per *Carlos*. Diremo di più: l'anno scorso Cannes aveva un concorso talmente deludente - a parte *La nostra vita* di Luchetti, *Di uomini e di dei* di Beauvois e *Another Year* di Leigh - che se *Carlos* fosse stato in competizione avrebbe meritato la Palma d'oro.

MODELLI ILLUSTRI

Che sia un film, per quanto lungo 5 ore e mezza, lo capirete fin dalla prima puntata di stasera: la narrazione fila come un treno in corsa, e il modo in cui Assayas la insera di musica rock - è un suo marchio di fabbrica - dà al tutto un ritmo squisitamente cinematografico. Ci sono modelli illustri - si pensa a *Munich* di Spielberg - ma Assayas li supera quasi tutti. Nella prima puntata si parla molto di politica e in certi passaggi *Carlos* potrebbe sembrare quasi un idealista, ma abbiate pazienza e non scandalizzatevi: nel corso della storia si capiranno ampiamente il suo narcisismo - spesso viene il sospetto che *Carlos* volesse essere una star, prima ancora che un rivoluzionario - e la sua disinvoltura ideologica (i veri marxisti erano i suoi genitori, che battezzarono i tre figli con i nomi di Vladimir, Ilich e Lenin). Quando la lotta palestinese diventa troppo stretta per lui, si offre a chi paga di più, lavorando per stati ben poco rispettabili come Iraq, Siria e Rdt. Il fatto che, alla fine, venga catturato in Sudan la dice lunga su quanto il mondo post-Muro si fosse ristretto intorno a lui. Un venezuelano in Sudan, ve lo immaginate? Che razza di vita.

Il Golden Globe non è l'unico premio importante vinto da questo magnifico film. Edgar Ramirez, venezuelano come il suo (quasi) omonimo Ilich, ha vinto il César - l'Oscar francese - come miglior promessa. *Carlos* è passato alla tv francese nel maggio dell'anno scorso, in contemporanea alla presentazione cannese. L'Italia è in ritardo di un anno, ma vale la pena di recuperare. ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORODESPERATE
HOUSEWIVESRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON EVA LONGORIA

ENTRAPMENT

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SEAN CONNERY

KING KONG

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON NAOMI WATTS

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Show.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Francesca Cavallin
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TG 1 - NOTTE. Rubrica
01.35 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Base Luna. Show.
01.05 TG Parlamento. Rubrica
01.15 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Desperate Housewives. Telefilm. Con Teri Hatcher, Eva Longoria
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Zorro. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.27 Marcellino pane e vino. Film drammatico (Spagna, 1954). Con Pablito Calvo, Rafael Rivelles, Antonio Vico.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm

SERA

- 21.10** Entrapment. Film azione (USA, 1999). Con Sean Connery, Catherine Zeta Jones, Ving Rhames. Regia di Jon Amiel.
23.45 La leggenda del pianista sull'oceano. Film drammatico (Italia, 1998). Con Tim Roth, Melanie Thierry, Pruitt Taylor Vince.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 6a puntata. Show
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.31 Squadra med. Telefilm.
04.15 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.10** Una pupa in libreria. Situation Comedy.
06.35 Media shopping. Televendita
08.45 Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
12.15 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy.
15.25 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm.
16.50 Camera caffè. Situation Comedy.
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** King Kong. Film fantastico (USA, 2005). Con Naomi Watts, Jack Black Regia di Peter Jackson.
00.45 Le iene. Show
02.15 Pokermania. Show
03.05 Studio aperto - La giornata
03.20 Beverly hills, 90210. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Scappo dalla città 2. Film (USA, 1994). Con Billy Crystal, Daniel Stern. Regia di Paul Weiland
15.55 Atlantide. Attualità.
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
00.05 Effetto domino 2020. Attualità. Conduce Myrta Merlino
01.05 Tg La7
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guglila
01.35 Cold Squad. Telefilm.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Basilicata coast to coast. Film commedia (ITA, 2010). Con A. Gassman P. Briguglia. Regia di R. Papaleo
23.00 Sugar - Il giovane campione. Film drammatico (DOM/USA, 2008). Con A. Perez Soto R. Rufino. Regia di A. Boden, R. Fleck

Sky
Cinema Family

- 21.00** Il richiamo della foresta. Film avventura (USA, 2009). Con C. Lloyd A. Gade. Regia di R. Gabai
22.35 G-Force: Superspie in missione. Film avventura (USA, 2009). Con B. Nighy W. Arnett. Regia di H. Yeatman

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Scrittore per caso. Film commedia (GER, 2009). Con D. Bruhl H. Herzsprung. Regia di A. Gsponer
22.55 Buon compleanno Mr. Grape. Film drammatico (USA, 1993). Con J. Depp L. DiCaprio. Regia di L. Hallström

Cartoon
Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

Discovery
Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Chiuso per lavori. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.
23.10 Grandi progetti.

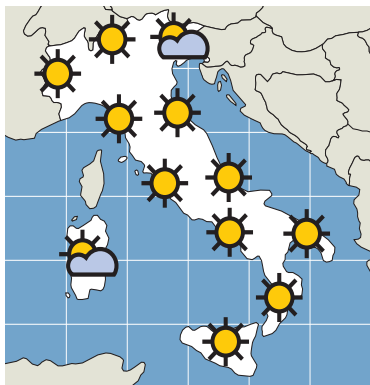
Deejay Tv

- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.
23.30 Trin Trun Tran. Musicale

MTV

- 18.30** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News. "Story Of The Day"
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 School of Rock. Film commedia
23.00 South Park. Cartoni animati

Il Tempo

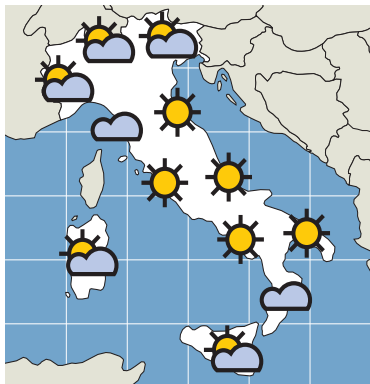


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo su tutte le regioni, salvo i consueti addensamenti pomeridiani a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■■■ Bel tempo sulle peninsulari pur con addensamenti, nuvolosità sulla Sardegna.

SUD ■■■ Cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi.

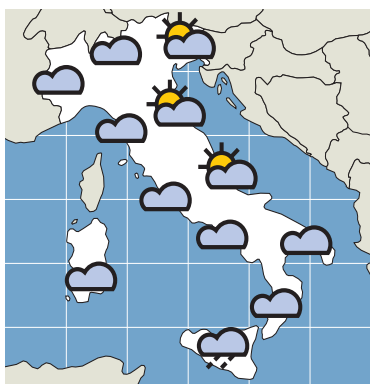


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulla Toscana, variabile sulle altre regioni.

SUD ■■■ Tempo variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulle regioni tirreniche, più soleggiato sulle adriatiche.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni, qualche pioggia sulla Sicilia.

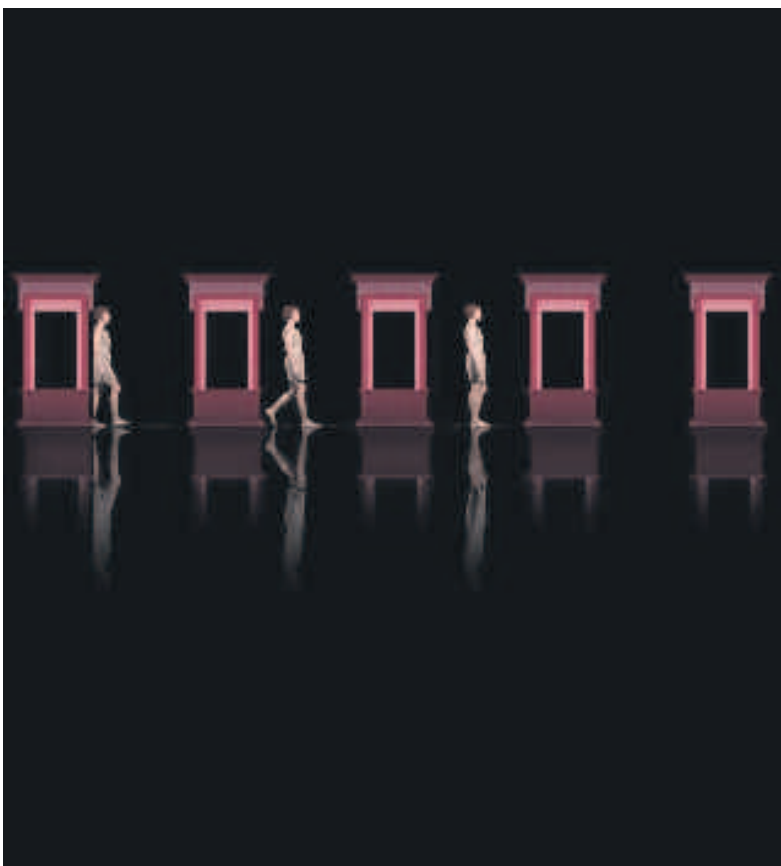
Pillole

ADDIO A MICHAEL SARRAZIN

L'attore canadese Michael Sarrazin, partner di Jane Fonda nel drammatico *Non si uccidono così anche i cavalli?*, è morto a Montreal per cancro. Aveva 70 anni. Sarrazin, aveva fatto il suo debutto sul grande schermo nel 1967 nel film *Gunfight in Abilene*, ma fu *Non si uccidono così anche i cavalli?* a dargli fama internazionale.

AL COMPLETO GIURIA CANNES

Jude Law e Uma Thurman completano la giuria del festival di Cannes, presieduta da Robert de Niro. Con loro: l'attrice e produttrice argentina Martina Gusman, il produttore cinese Nansun Shi, il critico e scrittore norvegese Linn Ullmann, il regista francese Olivier Assayas, il regista del Ciad Mahamat Saleh Haroun e il regista e produttore cinese Johnnie To.



L'Unità d'Italia? È un loop di sette minuti

■ Proiezioni in loop sulla facciata di Palazzo Wedekind un video di 7 minuti sul significato dell'Unità d'Italia: «Rifrazioni permanenti» (stasera a Roma, Piazza Colonna dalle 21 alle 5), un evento realizzato per il lancio di «150 Italia-mobile», applicazione istituzionale per smartphone in occasione di Italia 150.

NANEROTTOLI

Il merito di Gelmini

Toni Jop

Centralità del parlamento, dicono dalle file del Pdl per riscrivere l'articolo 1 della Costituzione. Andassero in fondo, e scrivessero «centralità di Silvio», fondata sulla centralità della ricchezza che si traduce in impunità di corte garantita ma secondo una piramide ordinata dal «merito», a sua volta ancorato alla disponibili-

tà ad ossequiare il padrone, il potere, a tacere, a smentire l'evidenza, a tradire coscienze e umanità. Vista Gelmini da Floris, lì a blaterare di scuola, balbettare di scopi della formazione, negare l'innegabile dei tagli, della mortificazione di aule, ragazzi, docenti della nostra scuola pubblica. Vista Gelmini, limpido esempio di quel «merito» che il gaglioffo vorrebbe «inculcare» nei nostri figli, ritenere di avere ancora lo spazio per fare salottino delle sue vergogne, come se la sua immensa menzogna avesse dignità. Troppo tardi. «Tornate a casa nani, levatevi davanti» (grazie, Guccini). ♦

MCLUHAN: IL VILLAGGIO È ANIMATO

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@unita.it



Sorprese animate alla vigilia di Pasqua. Le uova da scartare e rompere le trovate a Bologna, dove da ieri è in corso (fino al 23) la XXIII edizione del Future Film Festival. Animazione, effetti speciali, nuove tecnologie: insomma tutto quanto fa muovere immagini e fantasia, perché da sempre questa è la cifra che caratterizza la manifestazione diretta da Giulietta Fara e Oscar Cosulich. Cinema, allora, con il classico concorso e buone antepremie: ieri ha aperto *Cappuccetto Rosso Sangue*, declinazione horror-fiabesca di Catherine Hardwicke, regista della saga di *Twilight*; stasera è la volta di *Arthur 3. La guerra dei due mondi*, che conclude la trilogia dei Minimei di Luc Besson (al regista, ospite a Bologna, è dedicata una retrospettiva che comprende anche *Quinto Elemento* e *Adèle Blanc Sec*). Sempre stasera si vedrà *World Invasion* di Jonathan Liebesman, con una Los Angeles sotto assedio alieno, e *Apa*, film stereoscopico sulla storia di Bologna con un doppiatore d'eccezione, Lucio Dalla. Tra le antepremie anche *The Borrower Arietty*, di Hiromasa Yonebayashi, nuovo film dello Studio Ghibli, tratto dal libro *The Borrowers* dell'inglese Mary Norton.

Paese ospite, la Cina, una delle realtà più dinamiche nel campo dell'animazione. Ma la sorpresa del Festival è l'omaggio a Marshall McLuhan (di cui si celebrano i cent'anni dalla nascita), lo studioso americano che ha fondato la moderna teoria dei media e della comunicazione e che ha coniato le celeberrime definizioni: «il medium è il messaggio» e «villaggio globale». Una mostra fotografica di Paolo Granata ed Elena Lamberti; e un dialogo tra Renato Barilli e Derrick DeKerckhove metteranno a fuoco la figura e il pensiero di McLuhan. Da segnalare anche il Premio intitolato a Franco La Polla, che andrà alla miglior tesi di laurea sul cinema e, in particolare, sulla fantascienza. ♦



Grande serata di Pastore. L'argentino supera Papastathopoulos nell'azione del momentaneo 1-2

→ **Pastore e Hernandez** mandano nel panico la difesa di Allegri. Disastroso Papastathopoulos
 → **Rimonta a fatica** Dopo il vantaggio di Ibra, Emanuelson fa 2-2. Pazienza vicino al rossonero

Il Palermo che non t'aspetti ferma il Milan del turn over

MILAN 2
PALERMO 2

MILAN: Amelia, Oddo, Thiago Silva, Papastathopoulos, Antonini, Pirlo, Seedorf (12' Emanuelson), Flamini, Ibrahimovic, Boateng (36' st Gattuso), Cassano (18' st Robinho)

PALERMO: Sirigu, Cassani, Goian, Bovo, Balzarretti, Nocerino, Migliaccio, Acquah, Pastore (41' st Miccoli), Pinilla (1' st Ilicic), Hernandez

ARBITRO: De Marco di Genova

RETI: nel pt 4' Ibrahimovic, 14' Pastore; nel st 8' Hernandez, 31' Emanuelson

NOTE: Angoli: 7-4 per il Milan. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Papastathopoulos e Gattuso. Spettatori: 20.022.

IVANO PASQUALINO

MILANO
 ivano.pasqualino@hotmail.it

«Credo nella finale al 99%, il Palermo scenderà in campo per fare la sua partita», assicurava ieri mattina Maurizio Zamparini. Nella semifinale di andata della Coppa Italia, il presidente rosanero azzecca parzialmente la previsione. Non finisce 3-1 come sognava, ma il 2-2 finale dimostra come la squadra guidata da Delfio Rossi abbia messo sotto un Milan indebolito dal turn over. Soprattutto in difesa, dove Allegri lascia a riposo tre titolari (Nesta, Zambrotta e Abate) per dare spazio a Papastathopoulos, Antonini e Oddo. E nella retroguardia rossonera si aprono voragini. Ne approfittano Pastore al 14' (il migliore in campo) e Hernandez al 52'. Il Milan non subiva due gol in casa dallo scorso 9 gennaio

(4-4 in casa contro l'Udinese). Emanuelson trova il pareggio a un quarto d'ora dalla fine con un sinistro in area al termine di una mischia.

Eppure il Milan era passato subito in vantaggio con l'uomo più atteso. Nei dieci giorni di assenza per squalifica, Zlatan Ibrahimovic aveva accumulato rabbia e fame di gol. Contro il Palermo non riesce ad attendere più di quattro minuti per saziarsi. Cross di Oddo e comodo piattone destro in porta, complice la marcatura approssimativa di Cassani. Lo svedese non segnava su azione da quasi tre mesi (Catania-Milan 0-2 dello scorso 29 gennaio). L'espulsione di Firenze, la seconda consecutiva, aveva costretto Ibrahimovic a guardare dalla tribuna il

trionfo del Milan sulla Sampdoria. Le telecamere lo ritraevano silenzioso, come un bambino escluso dal gioco dei compagni. La testa era già alla partita di ieri, unica occasione fino al 7 maggio per imporre nuovamente la propria leadership in una squadra ormai "Pato-centrica", dentro e fuori dal campo. Adesso dovrà attendere altri sedici giorni per provare a riassaporare il gusto del gol: la conferma della squalifica lo riporterà silenzioso in tribuna contro Brescia e Bologna. Ma proprio quando il re scandinavo prova a ricordare a tutto San Siro chi è il dominatore dell'attacco rossonero, ecco che arriva un giovane sbarbatello guastafeste di nome Javier Pastore. L'argentino sa di essere al centro di importan-



CORTE FEDERALE

**Nessuno sconto a Ibra
Restano le 3 giornate
Galliani: «È nel mirino»**

Respinto il ricorso contro la tre giornate di squalifica inflitte dal Giudice sportivo all'attaccante del Milan Zlatan Ibrahimovic per l'espulsione rimediata nel corso del match con la Fiorentina dello scorso 10 aprile. Lo ha deciso ieri la Corte di Giustizia Federale. Lo svedese quindi, che ha già dovuto rinunciare alla partita di sabato scorso contro la Sampdoria, resterà fuori anche sabato a Brescia e nel turno successivo, casalingo, in cui il Milan affronterà il Bologna. «È inutile che dica quello che penso, non serve a nulla», aveva commentato l'amministratore delegato rossonero Adriano Galliani prima della decisione della Corte di Giustizia Federale. «Comunque continuo a vedere comportamenti di giocatori più meritevoli di una espulsione di quanto non fosse Ibrahimovic, ma trattati diversamente», ha proseguito Galliani lasciando l'assemblea dei soci del Milan. «Credo che Ibra abbia i suoi concorsi di colpa - ha aggiunto l'ad milanista - ma anche che sia particolarmente nel mirino».

ti trattative di mercato. Non può permettersi di passare per la terza volta da Milano senza timbrare il cartellino (sempre a secco quest'anno contro Inter e Milan). Decide così di mostrare tutto il suo talento, diviso fra un gol a tu per tu con Amelia e un assist al bacio per Hernandez.

Il Palermo formato trasferta, già vincente cinque giorni fa a Roma, si conferma squadra ordinata e compatta a centrocampo grazie al ritorno di Rossi. È nella zona mediana che il Milan viene sopraffatto: Pirlo (al ritorno da titolare dopo quattro mesi di infortunio) non ha la corsa di Pastore, Seedorf non avverte le luci della ribalta delle grandi sfide (appena ventimila spettatori, molti dei quali rosanero) e decide di fare lo spettatore non pagante. Boateng è la controfigura del tornado visto in campionato. E proprio a riguardo al centrocampo, arriva un'indiscrezione di mercato: Michele Pazienza, in scadenza di contratto con il Napoli, è vicino all'accordo con il Milan. Il secondo acquisto a parametro zero dopo Mexes. Così Allegri può accennare a un sorriso in una serata non esaltante, mentre Zamparini studia già un pronostico per il ritorno. ❖



Foto di Nicolas Bouvy/Epa

A braccia alzate Gilbert trionfa in cima al terribile muro di Huy

**Nessuno ferma Gilbert
Sua anche la Freccia Vallone
con «la Decana» nel mirino**

Dopo l'Amstel il belga vince anche la Freccia Vallone con una splendida azione sul muro di Huy. Domenica alla Liegi-Bastogne-Liegi Gilbert punta alla tripla corona delle Ardenne. Come Davide Rebellin nel 2004.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Philippe Gilbert, in questo momento, è ingiocabile. Dopo l'Amstel, ecco la Freccia Vallone per il 29enne di Verviers. Con le stesse modalità viste sul Cauberg: scatto perfetto nell'attimo perfetto, volata di trecento metri sull'asfalto che sale oltre il 20 per cento, avversari costretti a guardare lo show, braccia alzate, trionfo. Non lo tiene nessuno: è il numero uno al mondo nelle corse di un giorno. Domenica, se qualcuno non s'inventa il colpo, la Liegi sarà sua e con essa la tripla corona delle Ardenne: le tre grandi corse delle côtes saranno tutte sue. Come Davide Rebellin, nel 2004. Con violenza e grazia. Con la perfezione dei grandi: uno scatto, uno solo, e forte.

Freccia come Amstel: lunghe schermaglie iniziali, 201 km che fuggono veloci sotto il triste grigio di questo pezzo di Belgio. Cunego cade: «Avevo forato e stavo rientrando quando mi hanno fatto ruzzolare - spiega a il veronese della Lampre-Isd -. Ho tenuto duro, ho dimostrato di voler arrivare sino in fondo però avevo male dappertutto e la giornata era compromessa». L'attesa del Muro di Huy annulla tutto il resto. Fughe varie: i belgi van Hecke e

Vantomme, il polacco Paterski e il finlandese Helminen arrivano al classico, retorico quarto d'ora di vantaggio. Dietro la Leopard dei fratelli Schleck e la Katyusha di Rodriguez limano il vantaggio, partono in contropiede Kyrienka e Lovqvist, poi Pineau e Marcato. Poi si arriva a Huy: scende il velo sui comprimari, la salita costringe la qualità a venire fuori. Ai 350 la botta definitiva di Gilbert. Joaquim Rodriguez lo vede all'ultimo momento: 3 secondi troppo tardi sulla linea, poi sfilati Samuel Sanchez, Vinokourov e Igor Anton. Contador è undicesimo, il migliore degli italiani è Mauro Santambrogio, 24esimo. Anche nel ciclismo stiamo rotolando indietro: il Belgio domina, è primissimo nella classifica mondiale per nazioni dell'Uci, belgi sono anche Nuyens e Van Summeren, il Grande Nord ha parlato una sola lingua. Gilbert va a spasso: «Oggi la gamba stava benissimo - spiega -. Ho fatto i primi cento chilometri un po' indietro, accusavo la stanchezza di domenica, poi però la squadra mi ha portato davanti e sono rimasto sempre tra i primi in salita. Sull'ultimo passaggio a Huy, ai cinquecento metri dal traguardo mi sono girato ed ho visto Rodriguez e Contador in seconda e terza fila: era la mia occasione ed ho fatto uno scatto bellissimo». Nella Doyenne, domenica, Gilbert insegue l'immortalità. Se la squadra, sui 260 km più duri dell'anno del pedale, gli sarà all'altezza - corsa ultrattatica la Decana -, troverà un'autostrada da Liegi a Bastogne e ritorno. ❖

**Bologna, Viviano
e Di Vaio sentiti
nell'inchiesta
sui pass invalidi**

Mentre gli automobilisti "comuni" facevano lo slalom per la città, terrorizzati dall'incappare nel dedalo di telecamere varie sistemate dall'amministrazione comunale su preferenziali e vie del centro, loro potevano in tutta tranquillità attraversare la "T" da via Indipendenza fin sotto alle due Torri, e parcheggiare gratuitamente su strisce blu (a pagamento) e gialle (per invalidi). Tutto sta nel verificare se ne avessero pieno diritto o meno. A questo sta lavorando, ora, la Procura di Bologna. Che nel passare al setaccio a caccia di abusi i contrassegni "H" per automobilisti portatori disabili (quattro gli indagati, due funzionari incaricati di rilasciare i pass e due automobilisti), sono incappati in 8 nomi di altrettanti calciatori rossoblù: il capitano Marco Di Vaio, Archimede Morleo, Emiliano Viviano, Daniele Portanova, Gaby Mudignayi, Vangelis Moras, Andrea Esposito e Massimo Mutarelli. Gli 8 risultano tutti titolari di targhe auto collegate a diversi no-

**Il portiere
«Da residente sapevo
di aver accesso al centro
Qualcuno ha sbagliato»**

mi di guidatori invalidi. Uno solo dei quali è quello di Marilena Molinari, 46enne legittima intestataria di un pass che da tempo collabora con il club felsineo.

Se, per legge, ogni invalido può indicare fino a dieci targhe di accompagnatori, occorre verificare se appunto questa postilla non sia stata sfruttata per farne un uso illegittimo. Per questo, ieri mattina, in Procura sono arrivati Viviano e Di Vaio. Poco più di due ore a testa come persone informate sui fatti, per chiarire di essere ignari di tutto. Bocca cucita per il portiere, ancora meno ciarliero Di Vaio, fresco di consegna del "Nettuno d'oro" da parte del Comune, uscito alle 13.30 da una porta laterale. Per tutto il giorno, Di Vaio non ha risposto al telefono. «Da residente in centro sapevo solo di avere il diritto ad entrare - dice invece in serata Viviano, il cui Suv Audi Q7 è finito nell'inchiesta -. Qualcuno deve aver fatto delle operazioni a nome nostro».

GIULIA GENTILE

numero verde
800.607.337

GRATIS ANCHE DAI CELLULARI

www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI ENPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI COINTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE	INSEGNANTI	IMPIEGATI BANCARI
PICCOLE AZIENDE	PERSONALE NON DOCENTE	FERROVIERI
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP	POSTE ITALIANE	MARITTIMI
COMUNALI	INFERMIERI	SETTORE ALIMENTARE
MINISTERIALI	GRANDE DISTRIBUZIONE	OPERAI INDUSTRIALI
FORZE DELL'ORDINE	TELECOMUNICAZIONI	OPERATORI ECOLOGICI
FORZE ARMATE	TRASPORTO PUBBLICO	NEOASSUNTI
VIGILI DEL FUOCO	TRASPORTO PRIVATO	E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITA' DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da 36 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili

5.000 € rate a partire da 69 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 5,5% - TAEG 11,06% - 120 quote mensili

15.000 € rate a partire da 178 € riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica
TAN 4,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili

50.000 € rate a partire da 559 € riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata
TAN 4,0% - TAEG 6,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA
Società per Azioni



INSIEME SI PUO'

Sede di: Via G. Vasan 22 - 20135 Milano - Tel. 02.54.68.505 - Fax 02.54.62.574 - Albo dei Mediatori Creditizi nr. 40059
Albo Agenti in Attività Finanziaria nr. A64048. Fogli informativi disponibili in filiale. Le operazioni proposte sono comprensive dei
seguenti costi: 1) coperture assicurative rischio vita e perdita impiego o occupazione; 2) commissioni bancarie e di agenzia.
Periodo di validità del TAEG: 3 mesi dalla data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario.